

*L'energia delle donne,  
la forza della Puglia*

DICEMBRE 2012

**III° RAPPORTO SULLA  
CONDIZIONE FEMMINILE  
IN PUGLIA – ANNO 2012**

LE DONNE E IL LAVORO NELLA CRISI



Regione Puglia



Istituto Pugliese  
di Ricerche Economiche  
e Sociali



**ASSESSORATO AL WELFARE – REGIONE PUGLIA**  
Struttura Referente Pari opportunità PO FESR 2007-13

Viale Caduti di tutte le guerre, 15 – 70126 Bari  
tel. 080 5403313 – fax 080 5403370  
[www.regione.puglia.it](http://www.regione.puglia.it)



# **III° Rapporto sulla condizione femminile in Puglia – anno 2012**

**LE DONNE E IL LAVORO NELLA CRISI**

**Dicembre 2012**

Il presente rapporto è stato elaborato in attuazione di quanto previsto nella L. r. 27 marzo 2007, n. 7 – “Norme per le politiche di genere e i servizi di conciliazione vita-lavoro in Puglia”, Art. 21 (Rapporto annuale sulla condizione femminile) *“La Giunta regionale predispone annualmente, attraverso il Centro risorse regionale per le donne e con il supporto dell’Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali (IPRES), a titolo gratuito, un rapporto annuale sulla condizione delle donne in Puglia che non solo documenti la condizione economica e lavorativa delle donne, ma rilevi i fenomeni di violenza e abuso contro le donne, i fenomeni di discriminazione multipla e analizzi la condizione delle donne immigrate. Il rapporto è trasmesso al Consiglio regionale e inviato agli enti locali e alle organizzazioni economiche e sociali.”*

Si ringrazia la Regione Puglia, Servizio Politiche per il Lavoro, in particolare la dott.ssa Antonella Panettieri per la collaborazione nella messa a disposizione dei dati sulla “Dote Occupazionale”, e il Servizio Formazione Professionale per la messa a disposizione dei dati sugli Operatori Socio-Sanitari.

Il rapporto è stato curato da Rocco Vincenzo Santandrea (IPRES).

Il rapporto è il risultato di un lavoro comune e condiviso.  
Tuttavia, i capitoli 1 e 3 sono di Rocco Vincenzo Santandrea;  
il capitolo 2 è di Iary I.P. Goffredo e Rocco Vincenzo Santandrea;  
il capitolo 4 è di Nunzio Mastrorocco.

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	5
<b>SINTESI DEI RISULTATI</b>	8
<b>1. IL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE NEL 1° SEMESTRE 2012</b>	14
1.1 I principali aspetti del mercato del lavoro femminile	14
1.2 L'occupazione	18
1.3 Alcune caratteristiche dell'occupazione femminile	26
1.4 La disoccupazione	33
1.5 Il lavoro delle donne immigrate	35
1.6 Lavoro, maternità e congedi parentali	40
<b>2. L'OCCUPAZIONE FEMMINILE NEL PERIODO DELLA LUNGA CRISI</b>	44
2.1 La dinamica dell'occupazione	44
2.2 Disoccupate e inattive	51
2.3 Il part time involontario	54
2.4 Il sottoinquadramento	61
2.5 Occupazione nei servizi alle persone e alla famiglia	63
2.6 Qualche considerazione finale	65
<b>3. PROGRAMMA DI INTERVENTO “DOTE OCCUPAZIONALE”</b>	66
3.1 Obiettivi, aspetti amministrativi e procedurali	66
3.2 Domande completate con la procedura telematica	68
3.3 Assunzioni programmate e avviate	71
<b>4. PROGRAMMA DI INTERVENTO PER GLI OPERATORI SOCIO SANITARI</b>	84
4.1 Introduzione	84
4.2 Puglia: contesto generale	84
4.3 Puglia: la “condizione di genere” attraverso la lettura dei dati sui corsi di formazione per Operatori Socio Sanitari	89
4.4 Analisi statistica dei dati	94
4.5 Analisi comparativa per rendimento e status occupazionale	96
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	103

## INTRODUZIONE

Questo terzo rapporto annuale sulla condizione femminile si pone l'obiettivo di analizzare come la lunga crisi economica, finanziaria e occupazionale in atto stia modificando la condizione e la situazione delle donne in relazione al mercato del lavoro e quindi di approfondire le caratteristiche strutturali della transizione economica e sociale in Puglia in rapporto alle dinamiche del mondo del lavoro.

La lunga crisi economica e sociale, infatti, sta modificando in modo significativo comportamenti e dinamiche nel mercato del lavoro: si tratta di comprendere il valore aggiunto delle donne in questo momento di grande cambiamento nelle dinamiche dell'occupazione in termini sia quantitativi sia qualitativi.

Tuttavia, la crisi non ha causato bensì ha aggravato una situazione strutturale già difficile per il mercato del lavoro per le donne e i giovani a livello nazionale, nel Mezzogiorno e anche in Puglia, pur se in quest'ultimo caso sono comunque da rilevare alcuni andamenti positivi.

Anche se l'occupazione femminile ha avuto un andamento nettamente migliore nel complesso rispetto a quella dei maschi, questo dato nasconde dinamiche e cambiamenti non sempre positivi ad un'analisi più approfondita.

In primo luogo, se nei primi due anni della crisi (2008-2010) è stata colpita maggiormente la componente maschile, è perché la stessa crisi ha avuto effetti rapidi sull'industria manifatturiera in cui i maschi rappresentavano circa l'83% del totale degli occupati; ciononostante il protrarsi della crisi ha determinato, nel biennio successivo, una diminuzione complessiva dell'occupazione femminile nel settore.

In secondo luogo, si è verificato un shift occupazione femminile almeno in quattro ambiti:

- spostamento dell'occupazione femminile dal settore manifatturiero verso i servizi e in particolare verso i servizi alla persona (con remunerazioni medie inferiori);
- ampliamento dell'area del sottoinquadramento, che ha riguardato i giovani e le donne, con uno spostamento verso mansioni meno qualificate, pur possedendo livelli di istruzione elevate;
- aumento del part time involontario, voluto solo dalle imprese ma non dagli occupati (in prevalenza donne) come esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. L'aumento del part time, infatti, è avvenuto in gran parte a causa del part time involontario esteso anche agli uomini e non solo alle donne;
- incremento dell'occupazione femminile nelle piccole e micro imprese, più radicate e diffuse sul territorio regionale, ma caratterizzate in generale da minore tutela del lavoro, da minori azioni di welfare aziendale e di pari opportunità e da retribuzioni più basse a parità di qualifica e settore rispetto alle medie e grandi imprese.

In terzo luogo, nel corso del periodo successivo (2010-2012) la stabilizzazione dell'occupazione femminile è da attribuire a un nuovo fenomeno, indotto sia dalle riforme del mercato del lavoro e del sistema previdenziale italiano realizzate nel corso degli anni precedenti sia per effetto della crisi dell'occupazione, che ha investito gli uomini nelle classi di età più anziane: la crescita dell'occupazione delle donne in età avanzata (dai 55 anni in su). Tali effetti saranno amplificati con la progressiva attuazione della recente "Riforma Fornero" del mercato del lavoro e del sistema previdenziale.

In quarto luogo, la lunga crisi, erodendo i redditi familiari, aumentando le incertezze sulle condizioni di permanenza al lavoro degli uomini nelle classi di età tra i 45 e i 54 anni, sta provocando una progressiva riduzione dell'area di inattività delle donne in età avanzata. Qualcuno ha incominciato a prefigurare un cambiamento nel modello tradizionale delle relazioni uomo donna a livello intrafamiliare rispetto al mercato del lavoro: dal *male breadwinner* al *female breadwinner model* (Semenza R., 2012). Certamente si è ancora agli inizi, soprattutto nel Mezzogiorno e in Puglia, ma il fenomeno potrebbe subire un'accelerazione nei prossimi anni.

Queste profonde trasformazioni, probabilmente, stanno determinando, inoltre, un forte impatto sulle questioni della conciliazione di vita e di lavoro, sui differenti cicli lavorativi e di vita familiare e sui servizi "informali" e di mutuo aiuto familiare nei carichi di cura. Con l'incremento del tempo di permanenza al lavoro delle donne, si pone la necessità di ripensare il modello di redistribuzione delle responsabilità familiari strettamente connesse con l'organizzazione dei servizi alle persone.

Le analisi e le riflessioni sulla crisi in atto sono ancora in fase di sviluppo. L'impressione è che si conosca ancora poco di quello che sta realmente avvenendo nel corpo sociale, nei cambiamenti in atto, nella direzione di questi cambiamenti e nella natura strutturale di questi cambiamenti.

In questo terzo rapporto si cerca di dare un contributo affrontando solo alcuni di questi problemi, quelli più propriamente connessi con il mercato del lavoro femminile, ma è necessario tenere in considerazione anche le notevoli interdipendenze con altri fattori della vita sociale e familiare che le trasformazioni nel mercato del lavoro implicano.

Questa analisi diventa tanto più rilevante alla vigilia della nuova fase della programmazione nazionale e regionale dei fondi strutturali e come fase finale dell'attuale periodo di programmazione regionale.

Come è prassi ormai consolidata, il rapporto si articola in due parti distinte:

1. la prima riguarda un approfondimento di natura strutturale dell'occupazione femminile;
2. la seconda riguarda l'approfondimento di due azioni specifiche di policy regionale:
  - a. analisi dei risultati della misura di intervento attivata nell'ambito del Piano Straordinario del lavoro 2011 denominata "Dote occupazionale";
  - b. analisi della presenza e del ruolo delle donne nell'ambito delle azioni di "Qualificazione e Riqualficazione professionale degli "Operatori Socio-Sanitari" attivate in Puglia nel corso degli ultimi anni.

### *Parte prima*

L'analisi è condotta facendo riferimento al 1° semestre 2012 con alcune comparazioni rispetto allo stesso periodo del 2010.

Tuttavia, per comprendere la dimensione strutturale e di lungo periodo di questi cambiamenti, con un'analisi comparata a livello regionale, nazionale e dell'Unione europea si allarga lo sguardo ad un periodo più ampio, distinguendo la fase 2008-2010 e quella 2010-2012.

Pertanto, un approfondimento particolare è dedicato al quadriennio che va dal primo semestre 2008 al primo semestre 2012, al fine di comprendere come la crisi economica e del mercato

del lavoro non sia un fatto congiunturale, ma assuma una dimensione strutturale dei cambiamenti in atto, capace di modificare comportamenti e strategie di azioni singole e familiari in relazione al mercato del lavoro.

In questa prima parte vengono presi in considerazione:

- la dinamica occupazione con riferimento alle principali caratteristiche dell'occupazione;
- la dinamica della condizione professionale e dell'occupazione dei principali comparti economici;
- l'occupazione nei settori orientati alle attività di cura e dei servizi alla persona e alle famiglie;
- l'occupazione nelle professioni alte;
- l'articolazione dell'orario di lavoro tra rigidità e flessibilità.

### *Parte seconda*

La seconda parte prevede l'approfondimento di due misure di policy regionale orientate al sostegno diretto dell'occupazione.

#### *A. Dote Occupazionale*

Il primo approfondimento riguarda l'analisi dei primi risultati della misura "Dote Occupazionale" attivata nell'ambito del Piano Straordinario del lavoro 2011.

L'analisi prende in considerazione, in linea di massima, i seguenti aspetti:

1. fase della domanda di accesso ai benefici;
2. fase di erogazione dei benefici.

#### *B. Riqualificazione degli Operatori Socio-Sanitari*

La formazione degli Operatori Socio-Sanitari (OSS), sintesi di base tra il settore sanitario e sociale, richiede interventi di preparazione specifici, poiché si tratta di una figura che, nel suo profilo professionale, ricopre numerosi compiti di assistenza diretta alla persona, con responsabilità condivise con l'infermiere e il paramedico, sia in regime di ricovero in strutture sociali e sociosanitarie, sia in assistenza domiciliare. Nel campo sociale la formazione si caratterizza nell'integrazione di questo operatore con gli altri operatori sanitari e sociali.



## SINTESI DEI RISULTATI EMERSI

### *L'occupazione femminile nel periodo della lunga crisi*

L'analisi è condotta facendo riferimento al 1° semestre 2012, allargando lo sguardo a un periodo più ampio, distinguendo la fase 2008-2010 e quella 2010-2012, sempre con riferimento al 1° semestre di ciascun periodo.

L'obiettivo è quello di dare un contributo alla comprensione di come la crisi economica e del mercato del lavoro assuma una dimensione strutturale dei cambiamenti in atto, capace di modificare comportamenti e strategie di azioni singole e familiari in relazione al mercato del lavoro.

Nel primo semestre del 2012, in Puglia, l'offerta di lavoro femminile nelle fasce di età fra i 15 e i 64 anni, ammonta a 532.000 persone, di cui 431.000 occupate (tremila in più se si considera anche la fascia di età superiore a 64 anni) e 101.000 persone in cerca di occupazione.

Le donne in cerca di occupazione sono 101.000 nel 1° semestre 2012, pari al 18,9% delle forze di lavoro, contro un valore per gli uomini pari a circa il 13,4%.

Le donne inattive costituiscono un'area molto ampia della popolazione femminile in età da lavoro (840.000 persone, circa il 61,2% del totale), ma una quota significativa di esse (216.000) è disponibile a lavorare.

Il tasso di attività femminile è pari al 38,8% (+ 4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente); il tasso di occupazione femminile è pari a 31,4% (+ 2,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente); il tasso di disoccupazione è pari a 18,9% (+ 2,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).<sup>1</sup>

Tra il 1° semestre 2012 e lo stesso periodo del 2008 l'occupazione femminile è aumentata di circa 9.000 unità, ma con un andamento nettamente differente tra i due bienni: nel primo si osserva una diminuzione di circa 27.000 donne occupate, nel secondo si ha un recupero di circa 36.000 donne occupate.

Mentre per l'occupazione maschile si registra una diminuzione dell'occupazione di 58.000 unità, quasi tutta concentrata nel 1° biennio.

L'analisi del tasso di occupazione femminile per classe di età evidenzia come il titolo di studio "paga". Infatti, per tutte le classi di età le donne diplomate lavorano in numero maggiore di quelle con nessun titolo o con il solo titolo di licenza media, mentre le donne laureate sono quelle con il tasso di occupazione più elevato in tutte le classi di età.

---

<sup>1</sup> Al momento della conclusione del presente rapporto sono stati pubblicati dall'Istat i dati provvisori per il 2012. Le forze di lavoro femminili ammontano nel 2012 a 528.000 persone (+5% rispetto al 2011); l'occupazione femminile ammonta a 430.000 persone (+ 2,9% rispetto al 2011); la disoccupazione femminile ammonta a 99.000 persone (+16,4% rispetto al 2011); le inattive ammontano a 845.000 persone (-3,6% rispetto al 2011). Il tasso di attività femminile 15-64 anni nel 2012 è pari al 38,3% (+ 2 punti percentuali rispetto al 2011), il tasso di occupazione è pari al 31,1% (+ 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente); il tasso di disoccupazione è pari al 18,7% (+ 1,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

Le donne straniere occupate ammontano, nel 2012, a circa 20.000 persone, pari al 41,6% del totale degli immigrati occupati e al 4,6% del totale delle donne occupate in Puglia, con una leggera prevalenza dell'occupazione immigrata extra U.E. rispetto a residenti stranieri di cittadinanza U.E. fra le quali, la maggior parte di nazionalità rumena.

Il tasso di disoccupazione delle donne giovani (15-24 anni) raggiunge il 35,5% nello stesso periodo.

L'area ormai conosciuta come NEET (No Education, Employment, Training), che corrisponde a quella caratterizzata da giovani disoccupati e inoccupati che sono al di fuori anche di qualsiasi percorso di formazione o di istruzione, conta in Puglia nel primo semestre del 2012 circa 212.000 persone giovani 15-29 anni, pari al 29,1% del totale dei giovani della medesima fascia di età.

La lunga crisi del quadriennio 2008-2012 ha accentuato significativi cambiamenti nel mercato del lavoro regionale, che erano in corso nei periodi precedenti ma in modo nettamente più contenuto. Tali cambiamenti sono da considerare di natura strutturale e non congiunturale.

Pur in un periodo di profonda crisi aumenta in modo significativo l'occupazione femminile, associata a un contemporaneo aumento della disoccupazione femminile, mentre si riduce in maniera consistente l'area della inattività delle donne.

L'aumento dell'occupazione femminile, tuttavia, non sempre è di "qualità". Aumentano, infatti, il part time involontario, l'area del sottoinquadramento e l'area dell'occupazione "atipica" caratterizzata da una elevata temporaneità dei rapporti di lavoro.

Nell'ambito dell'occupazione complessiva una significativa crescita riguarda i servizi orientati alla persona, alle famiglie e ai servizi di cura: assistenza socio sanitaria residenziale e non, servizi domestici, altri servizi alle persone. Tali settori rappresentano nel 1° semestre 2012 il 12% dell'occupazione totale e il 23% dell'occupazione femminile.

Aumentano le difficoltà di trovare lavoro da parte delle giovani donne che vanno ad alimentare l'area dei giovani inoccupati che non sono né in formazione né in qualche percorso di istruzione.

Aumenta la presenza di donne nelle classi di età più anziane e prossime all'età della pensione con riferimento sia alla ricerca attiva del lavoro sia alla disponibilità a lavorare fra le inattive: si tratta di un grande bacino di capitale umano poco utilizzato fino ad ora nel mercato del lavoro.

### *Il programma di intervento "Dote occupazionale"*

La misura "Dote Occupazionale" è un intervento che integra tre misure previste nel Piano Straordinario per il Lavoro 2011 della Regione Puglia<sup>2</sup>. Il budget messo a disposizione è di 20 milioni di euro a valere sul Programma Operativo FSE 2007-2013.

---

<sup>2</sup> Le tre misure sono: n. 3 "Formazione integrata, tirocini e aiuti all'occupazione per i giovani diplomati"; n. 15 "Percorsi integrati per l'assunzione di persone disabili"; n. 17 "Inserimento lavorativo di immigrati, rifugiati, e richiedenti asilo".

Il programma di intervento è stata avviato operativamente nel mese di giugno 2011 ed è aperto fino all'esaurimento delle risorse disponibili. L'obiettivo dell'intervento è quello di stabilizzare l'occupazione attraverso incentivi di natura economica alle aziende che assumono a tempo indeterminato, sia part time sia full time, soggetti residenti in Puglia in particolari condizioni di svantaggio: Lavoratori/lavoratrici disoccupati/e da almeno sei mesi; Inoccupati/e; Donne; Immigrati; Lavoratori disabili.

L'incentivo (dote) viene erogato nella forma di integrazione al salario per ogni assunzione a tempo indeterminato, con intensità non superiore al 50% del costo salariale lordo calcolato nei dodici mesi successivi all'assunzione e comunque per un importo non superiore a 20.000 euro.

Le assunzioni effettive, sulla base dell'ultima rilevazione del 30 novembre 2012, ammontano a 823 unità, di cui 500 sono lavoratori in condizioni molto svantaggiate.

Sempre alla stessa data il contributo pubblico ammonta a circa 6,1 milioni di euro, per un monte salari complessivo stimato in circa 15,7 milioni di euro.

Le donne assunte ammontano a 493 unità, il 60% delle assunzioni avviate: in questo caso il meccanismo incentivante sembra abbia avuto i maggiori effetti. Le assunzioni hanno riguardato le donne più giovani, circa il 41% della classe di età 18-29 anni e il 50% della classe di età 30-39 anni.

La maggior parte delle assunzioni avviate riguarda la qualifica professionale di impiegato, ammontano a 653, pari a poco meno dei quattro quinti del totale. Gli operai ammontano a 147, il resto assume valori trascurabili (in genere riguarda studi professionali o qualifiche professionali specifiche delle strutture cooperative).

Sotto il profilo settoriale, il settore in cui si è rilevato il maggior numero di assunzioni è quello delle telecomunicazioni con 513 unità (circa il 62% del totale) distribuito tra la provincia di Bari e di Lecce, si tratta in netta prevalenza di imprese che operano nelle attività di "call center". Il secondo settore di riferimento riguarda l'attività commerciale con 105 unità (circa il 13% del totale) con una maggiore distribuzione sul territorio regionale. Il settore manifatturiero ha avviato assunzioni per una quota non superiore al 10%.

Le assunzioni part time ammontano a 549 unità, i due terzi del totale. Si tratta della forma contrattuale di gran lunga applicata e riguarda, per la maggior parte le donne. Queste ultime ammontano a 386, il 70% delle assunzioni part time avviate e al 78% delle donne assunte.

Sotto il profilo della distribuzione territoriale le assunzioni sono concentrate nelle province di Bari e Lecce, che rappresentano rispettivamente il 22,2% e il 62% del totale.

L'analisi sullo stato di attuazione della misura di intervento ha consentito di evidenziare alcuni elementi interessanti, che possono essere sintetizzati nei seguenti punti.

In primo luogo, è da considerare l'innovatività della misura di intervento sotto il profilo sia amministrativo sia procedurale, utilizzando una specifica piattaforma telematica per la presentazione dei progetti di assunzione e le successive modalità di interazione nelle comunicazioni tra Amministrazione Regionale e imprese.

In secondo luogo, l'innovatività riguarda anche gli obiettivi perseguiti in termini di pari opportunità tra i diversi destinatari coinvolti, riconoscendo specifiche premialità attraverso l'introduzione di meccanismi di incentivazione distinti per tipologia, che stanno dando interessanti risultati in termini applicativi. L'incentivazione e il meccanismo di sostegno per tipologia di destinatario, per condizioni di premialità e per condizione lavorativa sembrano aver favorito la dinamica delle assunzioni per soggetti deboli in relazione alle condizioni del mercato del lavoro regionale. Tuttavia, per un'adeguata valutazione è necessario predisporre gli strumenti e le metodologie idonee, che esulano dalla presente analisi.

In terzo luogo, è da considerare come la concreta applicazione della misura stia rispondendo all'obiettivo di rapidità nell'applicazione in funzione anticiclica se dopo circa 17 mesi dall'avvio dell'intervento al 30 novembre 2012 "solo" 823 persone sono state effettivamente assunte e "solo" il 30% delle disponibilità finanziarie della misura è stato assegnato. Tuttavia, non è da trascurare la circostanza che tutto questo è avvenuto in un contesto di profonda e prolungata crisi economica, che non è affatto terminata; eppure sono state fatte nuove assunzioni e ciò costituisce di per sé un fatto positivo.

In quarto luogo, una riflessione è da avanzare sui meccanismi di sottoinquadramento che si possono verificare, soprattutto in relazione alle risorse spese per migliorare la "qualità" del capitale umano già qualificato. Infatti, persone che hanno partecipato al programma "Ritorno al Futuro" o a programmi di finanziamento di dottorati di ricerca, sono stati assunti o come operai o per posizioni lavorative non certo idonee ai livelli di istruzione e formazione acquisiti.

Infine, le assunzioni sono risultate molto concentrate settorialmente e territorialmente, con una scarsa presenza del settore manifatturiero e una notevole presenza dei servizi di telecomunicazione.

#### *Il programma di intervento per gli Operatori Socio Sanitari*

I numerosi compiti di assistenza diretta alla persona svolti dell'Operatore Socio Sanitario (OSS) identificano un profilo professionale di notevole rilevanza; notevoli sono le responsabilità condivise con l'infermiere e il paramedico, sia in regime di ricovero in strutture sociali e sociosanitarie, sia in assistenza domiciliare.

La specificità e la particolare delicatezza della figura dell'OSS, per il suo contatto diretto con persone in singolari situazioni, impone che la propria formazione avvenga nelle sedi che, istituzionalmente e tradizionalmente, provvedono alla formazione di tutte le figure di supporto alle cure sanitarie. In un contesto, quello italiano, demograficamente sempre più sbilanciato verso età adulte e senili, è facilmente intuibile che l'impiego di operatori professionalmente specializzati diventerà sempre più significativo nei settori afferenti la materia sanitaria e sociale, di natura sia pubblica sia privata.

Cosicché nel presente rapporto è stato inteso realizzare una specifica analisi della posizione femminile in questo ambito. Dopo una lettura di microdati ISTAT concernenti lo scenario occupazionale della Puglia in materia sanitaria e socio-assistenziale, sono stati evidenziati taluni dati rinvenenti dai corsi di "*Qualificazione/Riqualficazione per Operatori Socio Sanitari*" tenuti in Puglia. Nel dettaglio si è investigato l'universo di tutti i corsisti (*occupati e non occupati*) che hanno potuto frequentare i suddetti corsi, sostenere gli esami (teorici e pratici finali) e conseguire il titolo di Operatore Socio Sanitario mediante avvisi pubblici regionali emanati negli ultimi anni.

L'indagine sulle forze di lavoro per l'anno 2010 ha evidenziato che a fronte di circa 1.235 mila occupati in Puglia, il peso di soggetti impiegati in settori sanatori e socio-assistenziali è di oltre 80 mila unità. Il dato molto interessante è quello relativo all'incidenza della compagine femminile nei rispettivi universi. Se per un verso, infatti, a livello regionale il numero complessivo di occupate è pari al 34% degli occupati pugliesi, nei settori affini la materia sanitaria e socio-assistenziale l'incidenza femminile è pari al 63% del totale complessivo. I soggetti, poi, che operano direttamente nell'assistenza sanitaria sono poco meno di 70 mila individui; di questi, circa il 60% è di sesso femminile.

Sono 6 mila, invece, gli occupati in professioni qualificate concernenti servizi sanitari e socio-assistenziali. L'incidenza delle donne è pari a oltre l'80%.

Uno specifico approfondimento del contesto di *genere* è stato reso possibile grazie alla investigazione della banca dati analitica rinveniente dai corsi OSS tenuti dalla Regione Puglia.

Lo studio ha riguardato 5.793 corsisti afferenti 293 corsi. Con riferimento alla variabile di *genere* è emerso che oltre 3 corsisti su 4 sono donne; solo il 22,6%, infatti, dell'universo è di sesso maschile. La componente di genere ha fornito indicazioni di un certo rilievo allorché la si è misurata con l'età degli utenti. Rispetto alle femmine i maschi registrano un peso relativo maggiore nelle fasce 18-25 anni (6,3%), 26-35 anni (29,7%) nonché per gli over 55 anni (4,9%). Di contro, l'esubero relativizzato delle donne lo si registra nelle età comprese tra 36-45 anni (35,9%); l'età media dei soggetti interessati vede un dato femminile pari a 40,2 anni rispetto a quello maschile di 39,9.

I voti conseguiti nelle prove teoriche e pratiche hanno consentito ulteriori riflessioni di *genere*. In entrambi gli esami sono le donne a conseguire un punteggio medio sempre lievemente superiore alla compagine maschile: 95,3/100 rispetto a 95,1/100 per la prova teorica, e 95,9/100 rispetto a 95,5/100 per quanto attiene l'esame pratico.

Altresì – in termini relativi – si evince un vantaggio del sesso femminile nella fascia di voto più elevata: l'87,5% del totale femminile ha conseguito alla prova orale un voto compreso tra 90 e 100 a fronte dell'86,1% osservato, nella medesima fascia, per la compagine maschile.

Con riferimento alla condizione occupazionale degli allievi si evince che circa un terzo dell'universo osservato aveva uno *status* di *occupato*; in assoluto un corsista su quattro era femmina e *occupata*.

Una lettura comparata di *genere* – effettuata in termini relativi – mostra per le donne non occupate un vantaggio di quasi 4 punti percentuali nella fascia di voto più elevata. La situazione cambia se si osserva il dato concernente lo status di *occupato*; in questo caso, infatti, sono i maschi a far registrare una quota maggiore nella fascia di rendimento più elevata. Di contro, le donne fanno registrare incidenze percentuali superiori alle omologhe cifre dei maschi nelle classi di voto via via decrescenti.

In generale emerge una tendenza di fondo abbastanza consolidata: in una condizione di *occupato* classi di età più giovani fanno registrare un surplus delle quote relative femminili, di contro il genere maschile evidenzia un vantaggio rispetto alla compagine femminile allorché si rilevi il dato percentuale dei *non occupati* nelle classi di età 18-25 e 26-35 anni.

Una classificazione per numero di ore di assenza effettuate durante tutto il corso evidenzia uno scenario abbastanza virtuoso per la compagine di sesso femminile. In termini relativi, infatti, ad una condizione di sostanziale parità tra i sessi per un numero di ore di assenza compreso tra 0 e 20, emerge che al crescere del numero delle ore non frequentate è il genere

maschile a far registrare una quota relativa superiore a quella femminile. Di contro, per un numero di ore compreso tra 21 e 60 la quota relativa femminile è sempre superiore a quella maschile. In termini relativi, in corrispondenza di un numero di ore di assenza più basso, la compagine femminile tende a far registrare un certo vantaggio rispetto a quella maschile allorquando si consideri il dato relativo allo status di *non occupato*.

Opposta è la situazione per la condizione di *occupato*; in questo caso, infatti, sono gli uomini a far registrare un proprio esubero relativo, in corrispondenza di un numero di ore di assenza via via più basso.

# 1. IL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE NEL 1° SEMESTRE 2012

## 1.1. I principali aspetti del mercato del lavoro femminile

Nel primo semestre del 2012 in Puglia l'offerta di lavoro femminile tra i 15 e i 64 anni ammonta a 532.000 persone, composta da 431.000 occupate e 101.000 persone in cerca di occupazione.

Le donne inattive costituiscono un'area molto ampia della popolazione femminile in età da lavoro (840.000 persone, circa il 61,2% del totale), ma una quota significativa di esse (216.000) è disponibile a lavorare. Questa quota di donne riguarda un'area molto complessa dove si trovano:

- donne effettivamente “scoraggiate” dalla difficoltà a trovare lavoro tanto da rinunciarvi;
- donne che “preferiscono” lavorare senza rapporti contrattuali di natura formale, per incrementare il reddito familiare, senza pagare le relative tasse ma anche senza i relativi contributi previdenziali e con scarse tutele sul lavoro;
- donne che fanno lavori “saltuari”;
- donne che non trovano forme adeguate di lavoro secondo le proprie condizioni e bisogni in relazione al ciclo di vita personale e/o familiare.

Tab. 1.1 – Puglia: forze di lavoro, occupazione, disoccupazione femminile 15-64 anni.  
1° semestre 2012 (valori assoluti e variazioni assolute espressi in migliaia).

	V. A. (.000)	Variazioni %
	2012	2012-2010
Forze di lavoro	532	12,4
<i>Occupate</i>	431	8,9
<i>Persone in cerca di occupazione</i>	101	29,9
Inattive	840	-7,2
<i>di cui disponibili a lavorare</i>	216	3,6
Totale	1.372	-0,4
	%	Variazioni punti percentuali
Tasso di attività	38,8	4,4
Tasso di occupazione	31,4	2,7
Tasso di disoccupazione	18,9	2,5
Tasso di inattività	61,2	-4,4

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Sotto il profilo dinamico, a fronte di una crescita notevole dell'offerta di lavoro femminile nell'ultimo biennio, corrisponde un significativo aumento dell'occupazione femminile ma inferiore a quello della forza lavoro femminile: ciò implica un aumento importante dell'area della disoccupazione.

Di particolare rilevanza è la diminuzione dell'area della inattività femminile, che si verifica contemporaneamente all'aumento delle donne inattive ma che sono disponibili a lavorare (+3,6% nel biennio considerato).

Si tratta di un dato importante che merita qualche approfondimento, poiché è il segnale che sono in corso modificazioni significative nel mercato del lavoro femminile: si riduce in

maniera consistente l'area dell'inattività e contemporaneamente aumenta il numero di donne che sono disponibili a lavorare, purché se ne presenti una qualche concreta opportunità.

Chi sono queste donne che stazionano nell'area della inattività ma sono disponibili a lavorare? Si tratta di donne che hanno un'età superiore a 35 anni e, in prevalenza, con una istruzione fino al diploma di maturità.

Aumento della disponibilità a lavorare	Diminuzione della disponibilità a lavorare
Donne con diploma di maturità (8,9%) e fino alla licenza media (+ 2,8)	Donne laureate (-12,1%)
Donne con età 45-64 anni (+33,6%) e 35-44 anni (+8,7%)	Donne con età 25-34 anni (-25,3%) e 15-24 anni (-9,7%)

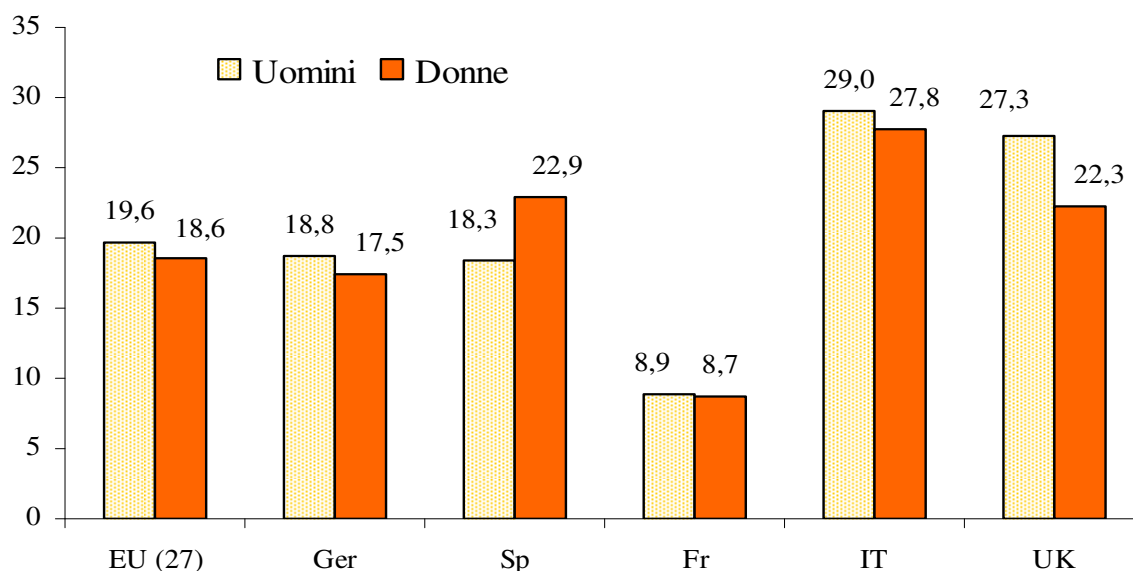
Sotto il profilo dinamico crescono, nel primo semestre dell'ultimo biennio, le donne con un diploma di maturità e le donne con un'età tra i 45 e 64 anni.

Da sottolineare la riduzione delle giovani donne tra le donne inattive potenzialmente disponibili a lavorare: non sono tra le forze di lavoro effettive, né tra le disoccupate, né tra le donne disponibili a lavorare, mentre si trovano tra le giovani inoccupate e inattive al di fuori di percorsi di istruzione o formazione.

Un confronto a livello di alcuni Paesi dell'Unione Europea evidenzia la dimensione notevolmente superiore in Italia e in Puglia della quota di inattivi disponibili a lavorare.



Fig. 1.1 – Inattivi disponibili a lavorare in percentuale sul totale degli inattivi.  
1° semestre 2012.



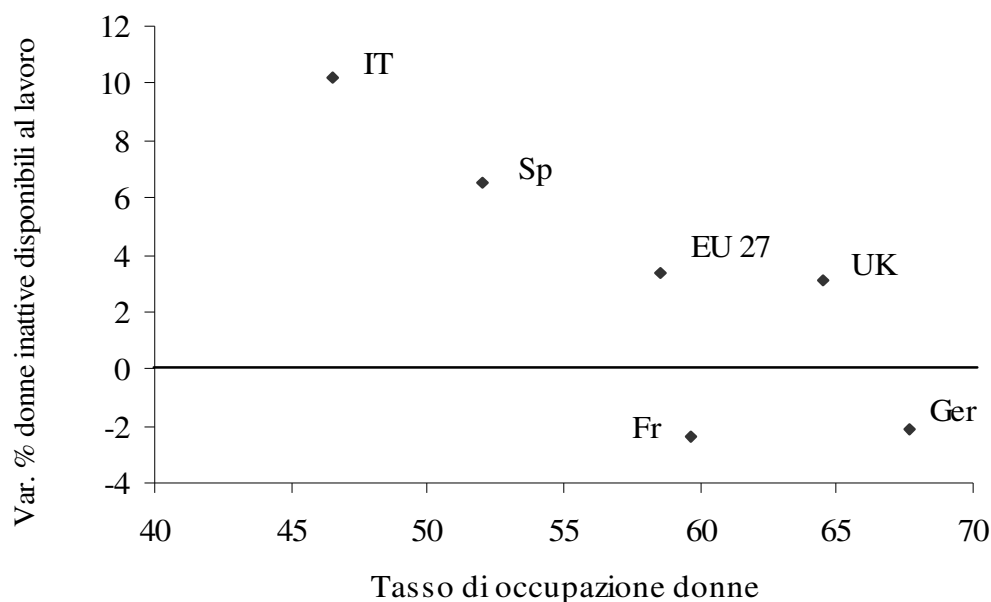
Elaborazioni IPRES su dati Eurostat LFS.

Mentre in Puglia la quota di donne inattive disponibili a lavorare è circa il 26%, a livello nazionale tale quota raggiunge circa il 28%. Il valore medio (per le donne) a livello di Unione Europea non supera il 19% mentre il valore minimo viene registrato dalla Francia (sia per gli uomini sia per le donne).

E' da osservare che questi Paesi hanno un tasso di occupazione femminile superiore a quello dell'Italia, con un differenza che va dal minimo della Spagna (+5,5 punti) a un massimo della Germania (+ 21,2 punti); il valore medio della UE (27) supera quello nazionale di 12 punti.

La relazione tra tassi di occupazione femminili dei diversi Paesi considerati, relativi al 1° semestre del 2012, con la variazione percentuale delle donne inattive disponibili a lavorare, evidenzia l'esistenza di una elevata correlazione negativa (-0,85). In altri termini, Paesi con più elevati tassi di occupazione femminile evidenziano minori tassi di crescita delle donne inattive disponibili a lavorare.

Fig. 1.2 – Tasso di occupazione femminile nel 1° semestre 2012 e variazione % delle donne inattive ma disponibili a lavorare rispetto allo stesso periodo del 2011.



Elaborazioni IPRES su dati Eurostat LFS.

Un maggior tasso di occupazione femminile comporta un più elevato tasso di attività femminile. Nell'area dell'inattività è inferiore la quota di donne disponibili a lavorare poiché al suo interno sono presenti donne che, per vari motivi, sono indisponibili a lavorare.

Il fatto che il tasso di occupazione femminile rilevato sia basso in Italia e in Puglia, vuol dire da un lato che vi è una più ampia "riserva" di lavoro femminile "inutilizzato", dall'altro che l'area della potenziale disoccupazione è ancora molto ampia se si considerano le inattive disponibili a lavorare o che lavorano solo parzialmente.

Si è sottolineato che tra le inattive diminuiscono le donne nelle fasce di età più giovani. Ma dove vanno a finire?

Una buona parte va a incrementare quell'area che ormai è conosciuta come NEET (No Education, Employment, Training), che corrisponde a quella caratterizzata da giovani disoccupati e inoccupati che sono al di fuori anche di qualsiasi percorso di formazione o di istruzione.

In Puglia nel primo semestre del 2012 i NEET ammontano a circa 212.000 persone, pari al 29,1% del totale dei giovani della medesima fascia di età (15-29 anni)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> A livello nazionale i NEET sono circa 2 milioni di giovani pari a circa il 22% del totale della medesima fascia di età. Cfr ISTAT – Noi Italia, Edizione 2012.

Tab. 1.2 – I NEET in Puglia nel 1° semestre 2012.

Classe d'età	Totale			Femmine		
	In cerca di occupazione	Inattivi	Totale	In cerca di occupazione	Inattivi	Totale
Valori assoluti						
15-19	11	25	36	5	12	17
20-24	33	49	82	15	24	39
25-29	35	59	94	16	38	54
15-29	79	133	212	36	74	110
Variazioni % 2012-2010						
15-19	38,1	-7,9	2,8	57,6	-8,4	3,1
20-24	-4,5	3,0	-0,1	38,8	-2,5	9,8
25-29	16,9	-11,0	-2,3	19,9	-11,3	-4,1
15-29	9,1	-5,7	-0,6	31,5	-8,1	1,6

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Le donne ammontano a 110.000 persone (circa il 52% del totale) e costituiscono il 30,8 del totale della medesima fascia di età<sup>4</sup>.

Nel corso degli ultimi due anni sono aumentate le donne e diminuiti gli uomini. Tale incremento è da attribuire alla quota delle donne in cerca di occupazione e soprattutto alla fascia di età più giovane (15-19 anni).

E' evidente, in base a queste prime considerazioni, la complessità e la segmentazione del mercato del lavoro regionale, sia con riferimento alle donne, sia con riferimento agli uomini, come effetto strutturale che la crisi ha aggravato e non certo originato.

### 1.2 L'occupazione

L'occupazione femminile complessiva ammonta a 431.000 mila persone in età 15-64 anni, tremila in più se si considera anche la fascia di età superiore a 64 anni. Oltre la metà dell'occupazione femminile (58,5%) è concentrata nella fascia di età centrale 30-49 anni. Molto contenute sono le fasce giovanili e quelle più anziane.

Sotto il profilo dinamico, confrontando il 1° semestre 2012 con quello del 2010, si osserva un notevole incremento delle donne occupate a fronte di una stazionarietà dell'occupazione maschile.

Questo dato complessivo è il frutto di andamenti differenti se si considerano le classi di età. Soprattutto con riferimento a quelle più anziane, si possono già osservare importanti cambiamenti che devono ritenersi di natura strutturale.

Infatti, tra il primo semestre del 2012 e quello del 2010, l'occupazione femminile della fascia di età in prossimità della pensione ha registrato un incremento notevole in termini percentuali (+25,0%), nettamente superiore a quello delle altre fasce di età. Certamente i valori di partenza sono molto bassi, ma indubbiamente qualcosa sta cambiando per questa fascia di età, ciò in virtù non tanto dell'aumento dell'occupazione, quanto delle recenti riforme del sistema pensionistico.

<sup>4</sup> Gli uomini NEET rappresentano, invece, il 27,6%.

Così come per gli uomini si riscontra un incremento notevole nella fascia di età superiore ai 65 anni.

Questi dati evidenziano come gli effetti delle riforme del sistema previdenziale adottate nel corso dell'ultimo decennio stanno incominciando a incidere nelle dinamiche del mercato del lavoro e tali effetti saranno ancora più accentuati a seguito della recente riforma del mercato del lavoro (cosiddetta "Riforma Fornero")<sup>5</sup>.

Tuttavia, questa dinamica dell'occupazione per le classi di età più anziane non è da attribuire solo alle riforme previdenziali e del mercato del lavoro che si sono succedute negli anni, ma anche al peggioramento o all'incertezza delle condizioni reddituali delle famiglie.

Tab. 1.3 - Dinamica dell'occupazione nel 1° semestre 2012 e variazione % rispetto al 2010.

Classe di età	Valori assoluti (.000)			Variazione % 2012/2010		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
15-24	49	26	75	-2,0	-16,1	-7,4
25-29	74	49	123	-1,3	2,1	0,0
30-39	220	125	345	-3,9	11,7	1,2
40-49	245	129	374	4,7	17,3	8,7
50-54	99	52	151	-2,0	8,3	1,3
55-59	80	35	115	8,1	0,0	5,5
60-64	31	15	46	-16,2	25,0	-6,1
65 e oltre	16	3	19	23,1	0,0	20,0
<b>Totale</b>	<b>814</b>	<b>434</b>	<b>1.248</b>	<b>0,1</b>	<b>8,9</b>	<b>3,0</b>

Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.

Le maggiori difficoltà nel mantenere e/o incrementare l'occupazione riguardano le fasce giovanili, ma con alcune differenze di comportamento tra le donne e gli uomini. Infatti, nel periodo considerato, mentre si riscontra una contrazione dell'occupazione giovanile per gli uomini nella fascia di età 15-39 anni, per le donne la riduzione dell'occupazione si verifica solo per le più giovani (15-24 anni), mentre per le altre si osserva un generale miglioramento, soprattutto per le donne tra 40 e 49 anni e tra 60 e 64 anni.

Da questi primi dati emergono già alcuni elementi di complessità del mercato del lavoro regionale:

- dinamiche occupazionali differenti all'interno delle fasce giovanili tra donne e uomini;
- una accentuazione delle difficoltà nel trovare lavoro o mantenerlo per gli uomini in generale e per le fasce giovanili;
- l'aumento della presenza di occupati/e nelle fasce più anziane.

Negli ultimi tempi è riemersa la questione se la permanenza di fasce più anziane nel mercato del lavoro sottragga lavoro alla fasce più giovani<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Legge n. 92 del 28 giugno 2012 "Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita".

<sup>6</sup> Cfr. intervista a Carlo dell'Aringa su Il Sole24Ore del 1 dicembre 2012 dal titolo "Precarietà da riforma".

Su questo punto la riflessione è abbastanza articolata. L'OCSE (OECD 2010) evidenzia una correlazione positiva tra occupazione giovanile e occupazione delle fasce più anziane confrontando l'insieme dei Paesi membri: dove ci sono più occupati anziani non è vero che ci sono meno occupati giovani.

Anche in un precedente lavoro (IPRES 2011), che ha preso in considerazione le venti Regioni italiane, si evidenzia una correlazione positiva, sebbene nettamente inferiore a quella stimata dall'OCSE, per l'insieme dei Paesi membri tra tasso di occupazione 20-24 anni e 55-59 anni. In particolare, con riferimento alle donne, l'aumento dell'occupazione nelle fasce di età più anziane sembra impedire l'ingresso nel mercato del lavoro delle donne più giovani.

Infine, è da sottolineare che la difficoltà dei giovani nella ricerca e nella permanenza al lavoro non è certamente recente, ma è un dato strutturale nell'ultimo decennio. Molto probabilmente sono altre le ragioni della scarsa dinamicità dell'occupazione delle donne giovani. Infatti, sia i livelli di istruzione, sia le competenze in entrata, sia le opportunità sono nettamente differenti tra le due classi di età.

Le cause di questa situazione sono da ricercare piuttosto nella lunga fase stagnante dello sviluppo a livello nazionale, che dura ormai da oltre un decennio. La crisi ha accentuato questa difficoltà di natura strutturale: sviluppo stagnante, produttività bassa se non nulla, scarsa presenza di nuova occupazione stabile.

Il tasso di occupazione femminile nel 1° semestre del 2012 è pari al 31,4%, vicino a quello medio del Mezzogiorno (31,7%) ma circa 16 punti percentuali in meno rispetto al dato medio nazionale.

Il tasso di occupazione femminile in Puglia è inferiore di circa 28 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione maschile: si tratta di una notevole differenza. A livello nazionale tale differenza è nettamente inferiore ed è intorno a circa 19 punti percentuali.

Esiste, pertanto, un grande gap nel tasso di occupazione tra uomini e donne in Puglia che molto lentamente viene recuperato.

Dove si genera questo grande gap?

Un'analisi del tasso di occupazione per classe di età e sesso consente di avanzare qualche risposta a questa domanda.

Sostanzialmente il grande gap si determina nella classe di età centrale del mercato del lavoro tra i 35 e i 49 anni.

Sono questi gli anni in cui si verificano ritiri più elevati di donne dal mercato del lavoro per problemi di cura e accudimento dei figli e, nel contempo, si riscontrano maggiori difficoltà di rientro<sup>7</sup>.

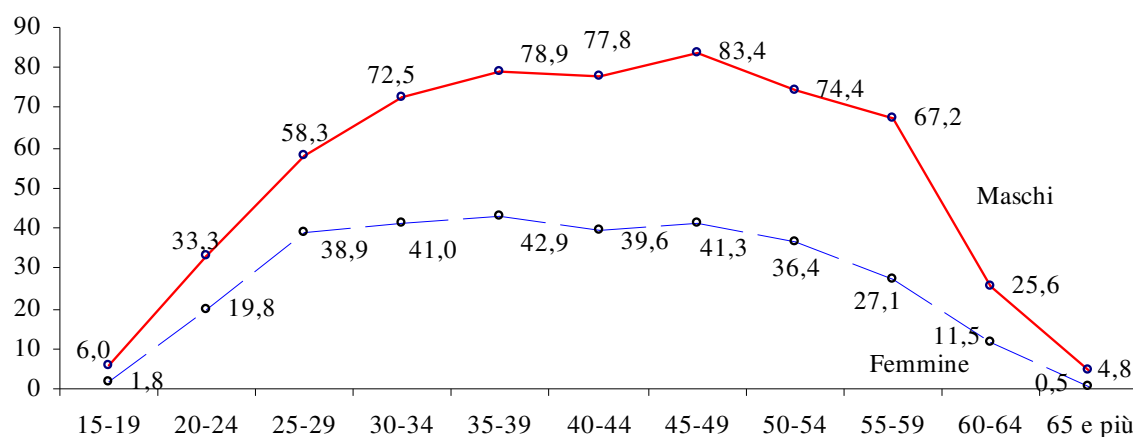
Inoltre, come hanno sottolineato alcuni studiosi (Mocetti S., Olivieri E., Viviano E. 2011), nel periodo della crisi la contrazione dell'occupazione ha interessato quelle famiglie dove almeno

---

<sup>7</sup> ISTAT (2011) *La conciliazione tra lavoro e famiglia*, Roma; Sabbadini L.L. (2012) *Il lavoro femminile in tempo di crisi*, Stati generali delle donne in Italia – CNEL II Commissione.

un altro componente adulto aveva un posto di lavoro: in questo caso spesso è la donna a lasciare il lavoro.

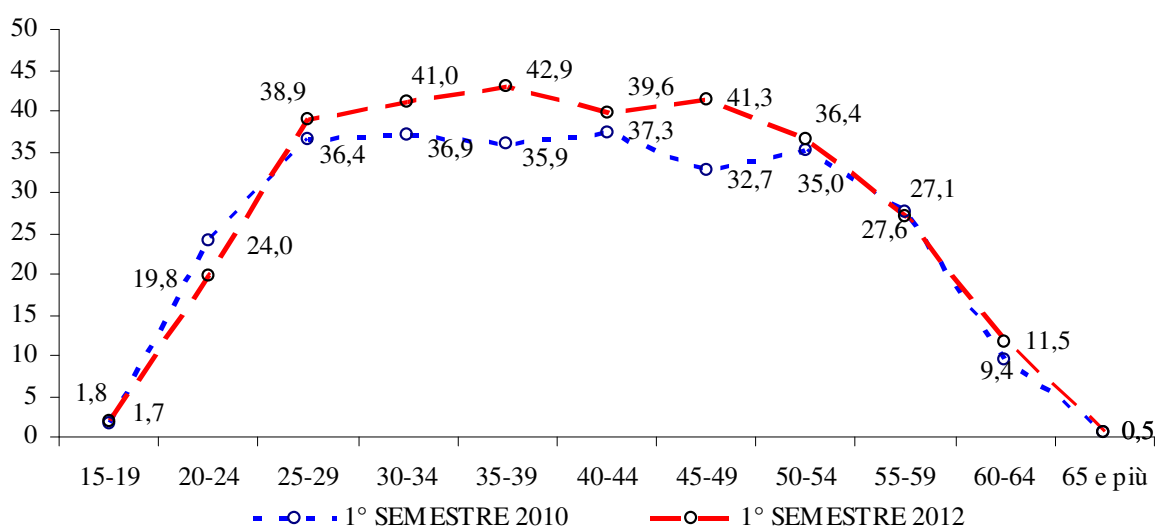
Fig. 1.3 - Tasso di occupazione per genere. 1° semestre 2012.



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL

Nelle classi di età centrali le differenze nei tassi di occupazione tra gli uomini e le donne vanno da un minimo di 36 punti percentuali (35-39 anni) a 42 punti percentuali (45-49 anni). Un altro rilevante gap si registra intorno alla classe di età 55-59 anni (circa 40 punti percentuali di differenza).

Fig. 1.4. – Tasso di occupazione femminile per classe di età.



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.

Sotto il profilo dinamico, gli incrementi più significativi dei tassi di occupazione femminile che si riscontrano confrontando il 1° semestre 2012 con quello del 2010 riguardano le classi di età 35-39 anni e 45-49 anni.

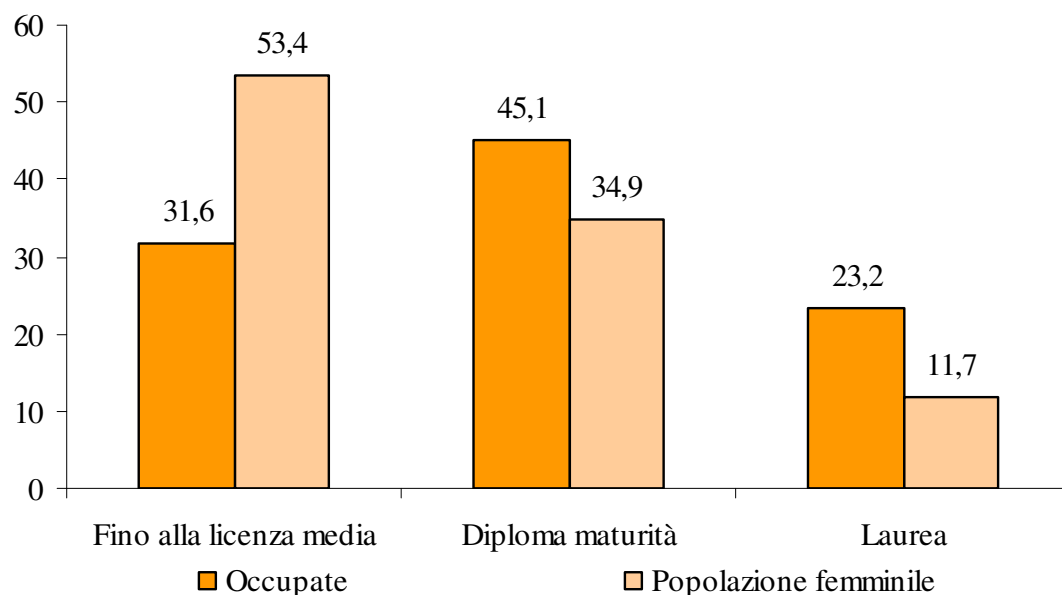
Pertanto, la crisi sembra aver spinto le donne di queste classi di età, che, in genere, hanno costituito una famiglia con qualche figlio a cercare e trovare lavoro per integrare il reddito familiare o per far fronte a situazioni di riduzione del reddito familiare dell'altro componente per effetto della cassa integrazione o della messa in mobilità o della caduta nello stato di disoccupazione. In questo caso la perdita del posto di lavoro e la erosione del reddito familiare del componente adulto maschio ha influenzato percorsi di cambiamento nei comportamenti delle donne in merito alla ricerca attiva del lavoro.

Alcuni autori (Semenza R. 2012) avanzano l'ipotesi che la crisi possa influenzare un graduale cambiamento di ruoli: le donne occupate e gli uomini no. Probabilmente in qualche ambito già si verifica, magari quando si è in presenza di donne istruite: è l'affacciarsi del nuovo modello di cui si è già accennato in precedenza.

Sotto questo profilo, si può osservare una notevole differenza tra struttura della popolazione femminile e donne occupate in relazione al titolo di studio.

Vi è una notevole asimmetria tra donne con un titolo di studio basso e quelle con un titolo di studio medio-alto. La struttura dell'occupazione femminile è molto sbilanciata verso titoli di studio medio-alti, mentre la struttura della popolazione vede una netta prevalenza di donne senza titolo di studio o con un titolo di studio basso.

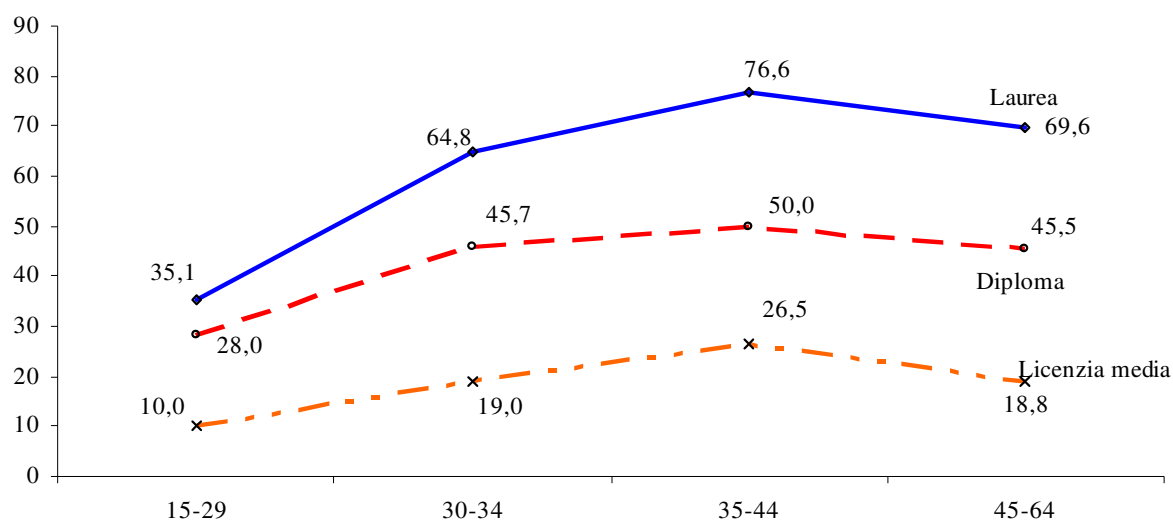
Fig. 1.5 – Popolazione e occupazione femminile per titolo di studio. 1° semestre 2012.



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.

L'analisi del tasso di occupazione femminile per classe di età evidenzia come il titolo di studio "paga". Infatti, per tutte le classi di età le donne diplomate lavorano in numero maggiore di quelle con nessun titolo o con il solo titolo di licenza media, mentre le donne laureate sono quelle con il tasso di occupazione più elevato in tutte le classi di età.

Fig. 1.6 – Tasso di occupazione femminile per titolo di studio e classe di età. 1° semestre 2012.



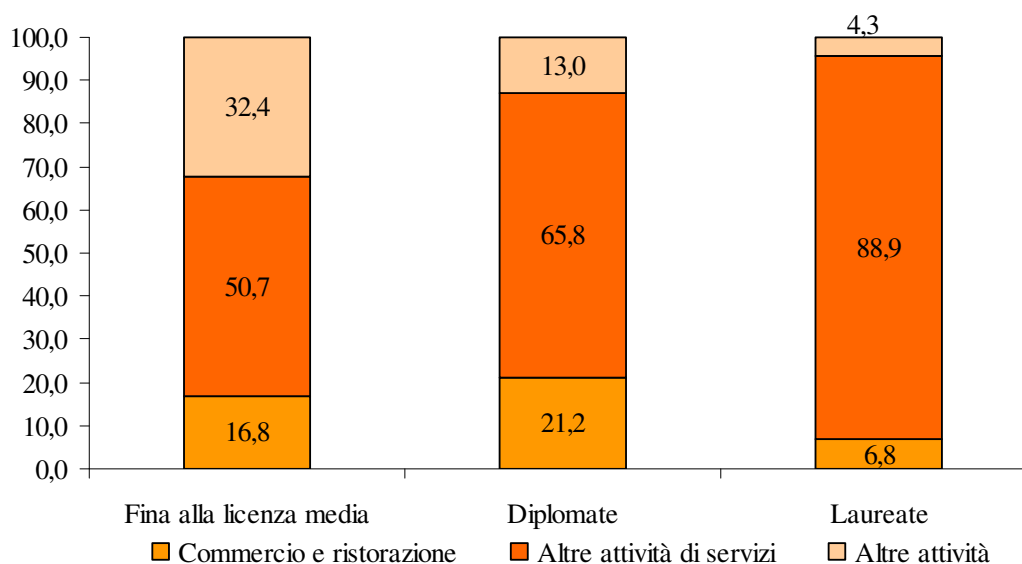
Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.

E' da osservare, tuttavia, che le maggiori differenze nei tassi di occupazione in relazione ai titoli di studio si verificano per le classi di età centrali (35-44 anni).

Le donne con bassi titoli di studio hanno notevoli difficoltà a trovare e a “mantenere” il lavoro trovato e hanno tassi di occupazione molto bassi. Inoltre, si conferma la difficoltà delle giovani donne a trovare e “mantenere” un’occupazione anche se con un titolo di studio elevato.

Ma dove si concentrano le donne occupate in relazione al titolo di studio?

Fig. 1.7 – Distribuzione settoriale delle donne occupate in possesso di diploma o laurea. 1° semestre 2012.



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.



La stragrande maggioranza delle donne è occupata nei servizi, in misura maggiore le laureate (circa il 95,7%). Ma anche all'interno dei servizi vi sono delle differenze significative. Infatti, mentre circa il 90% delle donne laureate sono occupate nei servizi diversi dal commercio e dalla ristorazione, tale quota scende al 50% per le donne senza titolo di studio o con un titolo di studio di licenza media. Quest'ultima tipologia per circa un terzo è occupata nelle attività manifatturiere e nell'agricoltura.

Il titolo di studio, quindi, contribuisce a segmentare ulteriormente la struttura dell'occupazione femminile nel mercato del lavoro regionale.

L'occupazione femminile aumenta in termini assoluti di 36.000 persone nel periodo considerato e riguarda sia l'occupazione dipendente sia quella indipendente. In termini assoluti vi è una crescita di 18.000 donne occupate in ambedue le posizioni professionali, dipendenti e indipendenti; in termini percentuali, invece, l'occupazione femminile indipendente registra un notevole incremento, pari a circa quattro volte il tasso di crescita di quello del lavoro dipendente.

Con riferimento al lavoro dipendente, dove è possibile differenziare tra contratto a tempo indeterminato e quello a tempo determinato, si possono osservare dinamiche diverse anche in relazione al genere. Infatti, l'aumento dell'occupazione dipendente (+1,7%) nel biennio considerato è da attribuire esclusivamente all'occupazione complessiva con contratto a tempo determinato (+ 5,3%), che ha interessato soprattutto le donne (+12,2%) a fronte di un andamento quasi stazionario degli uomini.

Le donne occupate alle dipendenze sono il 78% del totale, contro il 70% degli uomini: pertanto la struttura occupazionale degli uomini è maggiormente orientata al lavoro autonomo nelle sue diverse forme, anche se il lavoro autonomo femminile è in forte aumento negli ultimi anni.

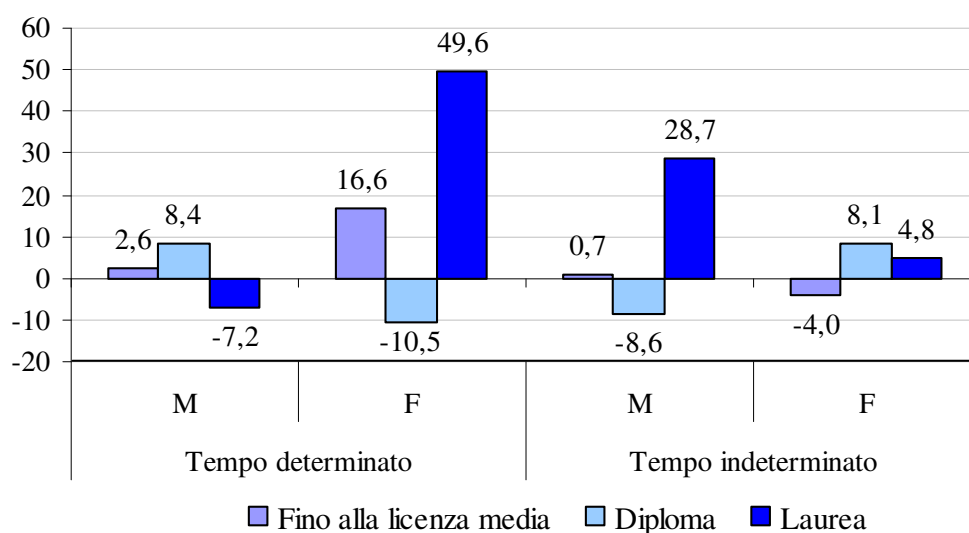
Tab. 1.4 – Occupati per posizione professionale. 1° semestre 2012 e variazione % rispetto al 2010.

	Val. Ass. 2012	Var. % 2012-2010	Var. % 2012-2010
			<i>Dipendenti</i>
Uomini	569	-0,5	0,4
Donne	339	5,5	12,2
<b>totale</b>	<b>908</b>	<b>1,7</b>	<b>5,3</b>
			<i>Indipendenti</i>
Uomini	245	1,6	
Donne	95	23,0	
<b>totale</b>	<b>340</b>	<b>6,8</b>	
			<i>Totale</i>
Uomini	814	0,2	
Donne	434	8,9	
<b>totale</b>	<b>1.248</b>	<b>3,0</b>	

Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.

Il notevole incremento dell'occupazione a tempo determinato ha riguardato soprattutto le donne laureate, quelle con al massimo la licenza media e gli uomini diplomati.

Fig. 1.8 - Dipendenti per sesso, titolo di studio e durata contrattuale. Variazione % 1° semestre 2012 rispetto al 2010.

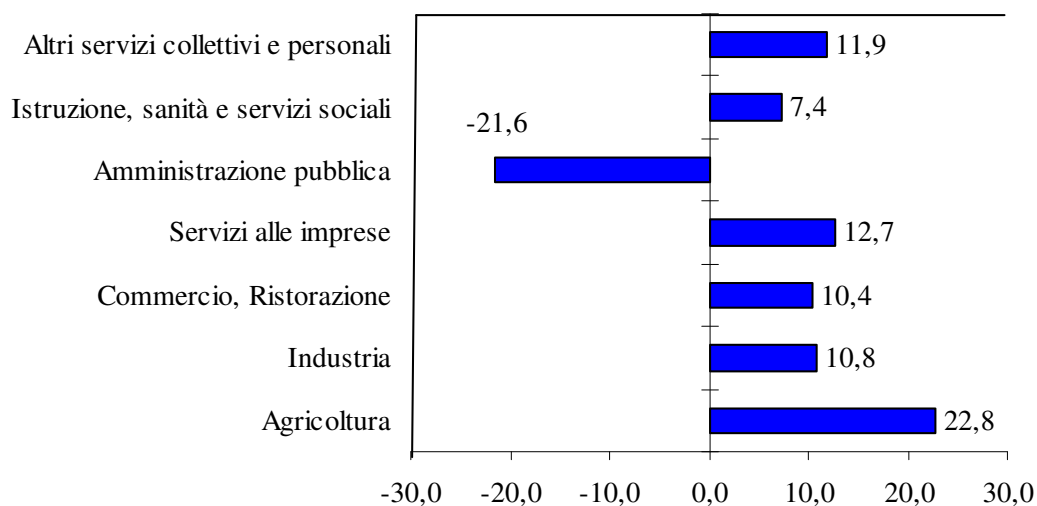


Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.

Variazioni positive dell'occupazione a tempo indeterminato hanno riguardato, invece, gli uomini laureati e le donne diplomate e laureate.

Oltre la metà dell'occupazione femminile è concentrata in quattro settori economici: istruzione, sanità e servizi sociali (28% del totale), commercio (16,8%), altri servizi collettivi e alla persona (11,3%), servizi alle imprese (11,2%).

Fig. 1.9 – Occupazione femminile per settori economici. Variazione % 1° semestre 2012 rispetto al 2010.

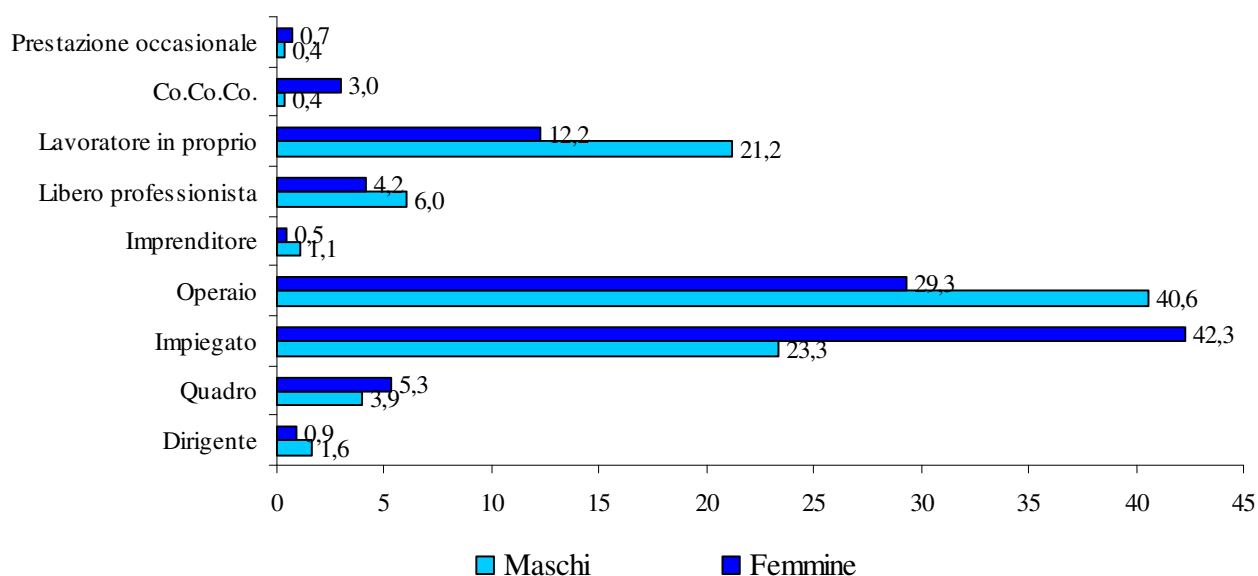


Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.

In termini dinamici, l'occupazione femminile diminuisce significativamente nell'amministrazione pubblica, soprattutto per il mancato rinnovo dei contratti temporanei, ma anche come effetto del mancato turn over che sembra colpire maggiormente la componente femminile in ragione della sua sovra rappresentatività nel settore; cresce nell'agricoltura in prevalenza come lavoro autonomo, nei servizi alle imprese e nei servizi alle persone. E' interessante anche la crescita dell'occupazione nell'industria, anche se per la maggior parte riguarda l'occupazione autonoma.

Circa i due quinti delle donne occupate riguarda la posizione professionale di "impiegato", mentre poco meno del 30% svolge la professione di "operaio". Pertanto, oltre i due terzi dell'occupazione femminile è concentrata in queste due categorie professionali.

*Fig. 1.10 – Occupati per posizione professionale – quota percentuale sul totale.  
1° semestre 2012.*



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.

Le donne hanno una quota nettamente inferiore in termini di occupazione in posizioni apicali (dirigente e imprenditore), mentre hanno una quota nettamente più elevata in termini di posizioni professionali atipiche (Co.Co.Co. e prestazioni occasionali).

### ***1.3 Alcune caratteristiche dell'occupazione femminile***

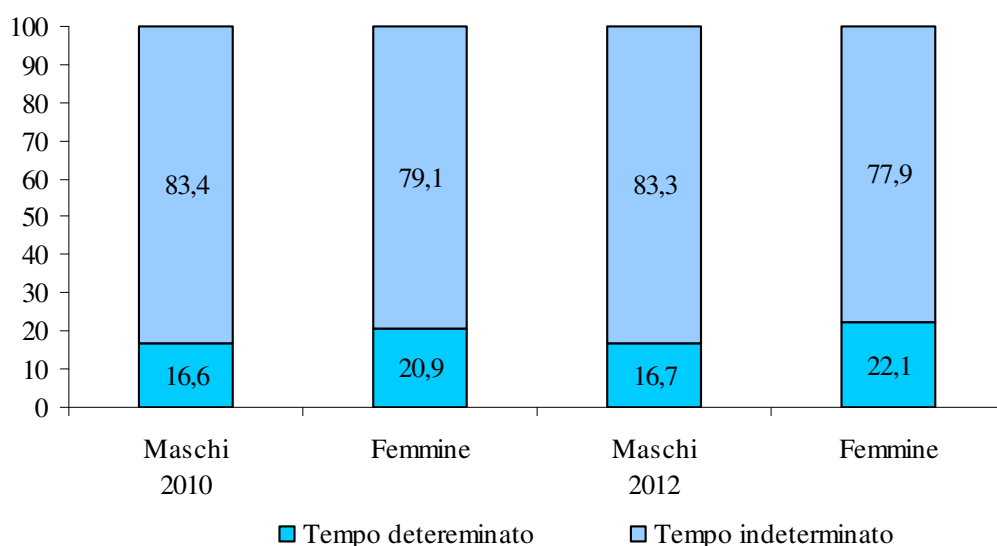
Nel paragrafo precedente si è già notato come le donne sono occupate in posizioni professionali maggiormente caratterizzate dalla temporaneità e "precarità".

Un primo ambito caratteristico concerne le forme contrattuali diverse da quella a tempo indeterminato (contratto atipico). In queste diverse forme contrattuali ricadono il contratto a tempo determinato, il contratto di collaborazione coordinata e continuativa e il contratto di prestazione occasionale.

L'occupazione a tempo determinato rappresenta il 22,1% del totale delle donne occupate, contro il 16,7% dei maschi. C'è un maggiore ricorso a tale forma contrattuale per le donne da parte delle imprese che operano in Puglia rispetto al resto del Paese. Inoltre tale forma di contratto aumenta nel tempo soprattutto per le donne.

A livello nazionale l'occupazione femminile a tempo determinato è nettamente inferiore sia per gli uomini (12,3% nel 2011) sia per le donne (14,7%). A livello medio dei 27 Paesi dell'Unione Europea l'occupazione femminile di natura temporanea nel 2011 è pari a 14,6%, mentre quella dei maschi è pari a 13,6%. Pertanto, sia a livello nazionale sia a livello medio dell'Unione Europea le differenze tra uomini e donne sono nettamente inferiori a quelle che si registrano in Puglia.

Fig. 1.11 – Occupazione per durata temporale. 1° semestre – Valori %.



Elaborazioni IPRES su dati Istat RCFL.

Anche sotto il profilo dinamico, nel corso degli ultimi due anni, il ricorso al contratto temporaneo è rimasto sostanzialmente stazionario a livello medio dell'Unione Europea e nazionale, evidenziando un comportamento differente rispetto alla Puglia, dove il lavoro temporaneo è aumentato.

Complessivamente le donne che lavorano sulla base di contratti di lavoro "atipici" sono circa 91.000 nel 1° semestre del 2012, con un incremento significativo rispetto allo stesso periodo del 2010 (+ 19,7%): notevole è stato l'incremento dell'occupazione sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa (il noto contratto Co.Co.Co.).

Tab. 1.5 - Puglia: donne di 15-64 anni, occupate con contratto atipico per classi d'età.  
1° semestre 2012 (valori percentuali).

	Valori assoluti donne	Variazioni % rispetto al 2010	% donne occupate	% sul totale occupati specifici
Tempo determinato	75	11,9	22,1	44,1
Collaborazione coordinata e continuativa	13	116,7	3,0	81,3
Prestazione d'opera occasionale	3	0,0	0,7	50,0
<b>Totale</b>	<b>91</b>	<b>19,7</b>	<b>21,0</b>	<b>47,4</b>

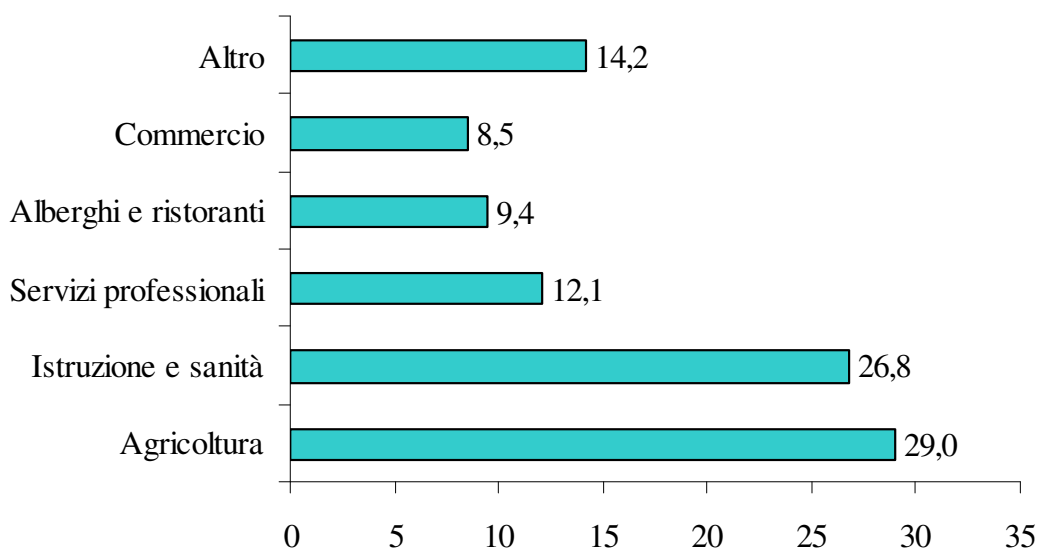
Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

L'occupazione "atipica" rappresenta poco oltre un quinto dell'occupazione femminile complessiva, mentre costituisce una quota di poco inferiore alla metà del totale dell'occupazione che fa ricorso alle diverse forme di contratto "atipico"; particolarmente rilevante è la quota di occupazione femminile sul totale dell'occupazione nella forma di Co.Co.Co.

Ma dove si orienta l'occupazione femminile che fa ricorso alle diverse forme di contratto "atipico"?

Poco meno del 60% dell'occupazione atipica si concentra in due settori produttivi: Agricoltura e Istruzione e sanità. Il primo è caratterizzato da un forte stagionalità e frammentarietà dei rapporti di lavoro, il secondo sembra mostrare connotati simili.

Fig. 1.12 - Occupate con contratto "atipico" per settore economico.  
1° semestre 2012 - Valori percentuali.



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Un terzo settore particolarmente rilevante che ricorre a tali forme contrattuali è quello dei servizi professionali, seguono le attività connesse con il turismo (ricettività alberghiera e ristorazione) e commerciali.

Il lavoro part time è particolarmente diffuso tra le donne occupate: su 183.000 occupati part time, le donne sono ben 128.000 (circa il 70% del totale). Inoltre, mentre la quota di lavoro part time degli uomini è intorno al 6-7% del totale dell'occupazione maschile, per le donne tale valore sale fino a circa il 29,5% del totale dell'occupazione femminile.

Sotto il profilo dinamico il lavoro part time delle donne aumenta di circa quattro punti percentuali in più rispetto all'occupazione a tempo pieno. Questa dinamica risulta più accentuata con riferimento al lavoro alle dipendenze, dove l'aumento del lavoro part time femminile è stato del 9,5% rispetto al 4% di quello a tempo pieno.

Tuttavia, è da osservare che il lavoro part time sta interessando in misura crescente anche gli uomini, con un aumento quasi doppio rispetto a quello delle donne nello stesso periodo considerato.

*Tab. 1.6 - Occupati per tipologia di orario di lavoro e sesso. 1° semestre 2012 e variazione % rispetto al 2010 - (Valori assoluti espressi in migliaia).*

	Valori assoluti		Var. % 2012-2010	
	Donne	Totale	Donne	Totale
Tempo Pieno	306	1.065	7,7	1,4
<i>di cui dipendenti</i>	235	761	4,0	-0,7
Tempo Parziale	128	183	11,3	13,7
<i>di cui dipendenti</i>	104	146	9,5	15,0
<b>Totale</b>	<b>434</b>	<b>1.248</b>	<b>8,8</b>	<b>3,1</b>
<i>di cui dipendenti</i>	<b>339</b>	<b>907</b>	<b>5,5</b>	<b>1,7</b>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Prendendo in considerazione l'occupazione femminile totale, il part time è più diffuso tra le più giovani classi di età e anche fino a 44 anni (si va dal 43% per la classe di età 15-24 anni al 36% per la classe di età 35-44 anni).

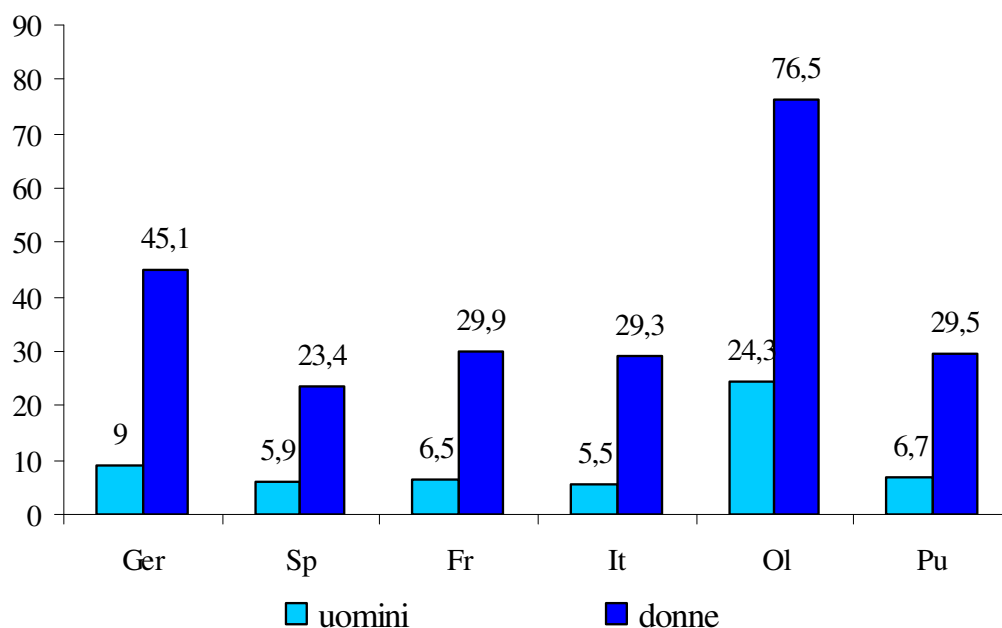
Tab. 1.7 - Part-time delle donne per classe di età. 1° semestre 2012.

	Valori assoluti	Quota % su totale	Quota % su totale part time	Quota part time involontario su totale part time	Quota part time su totale occupazione
15-24	11.190	8,8	54,6	55,1	43,0
25-34	33.577	26,3	64,4	76,5	31,7
35-44	47.212	36,9	81,0	66,3	36,0
45-54	28.350	22,2	76,4	73,6	24,0
55-64	7.203	5,6	59,5	51,7	14,4
65 e +	312	0,2	11,7	0,0	10,4
<b>Totale</b>	<b>127.845</b>	<b>100,0</b>	<b>69,9</b>	<b>68,6</b>	<b>29,5</b>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Il contratto di lavoro part time è uno tra i principali strumenti di conciliazione tra vita lavorativa e quella domestica e familiare, che ancora ricade principalmente sulle donne. L'aumento dell'occupazione femminile in molti Paesi dell'Unione Europea si è realizzato grazie all'espansione del lavoro part time, evidenziando una relazione positiva tra occupazione femminile e part time.

Fig. 1.13 - Il part time in alcuni Paesi UE e in Puglia: percentuale sul totale dell'occupazione.



Elaborazioni IPRES su dati Eurostat e ISTAT (per la Puglia). Il dato della Puglia è al 1° semestre 2012.

Paesi come l'Olanda e la Germania, con alti tassi di occupazione femminile, hanno elevati livelli di occupazione part time concentrato tra le donne. E' da notare, anche, l'elevata quota di part time degli uomini per l'Olanda.

L'Italia e la Spagna evidenziano situazioni sostanzialmente simili, mentre i valori della Francia si possono spiegare con la regolamentazione dell'orario di lavoro più ridotto attualmente in vigore (il tempo pieno è calcolato sulle 35 ore settimanali).

Quando è deliberatamente scelto, il lavoro part time consente alle donne di entrare e rimanere sul mercato del lavoro pur dedicando più tempo al lavoro di cura e domestico rispetto agli uomini (ISTAT 2011).

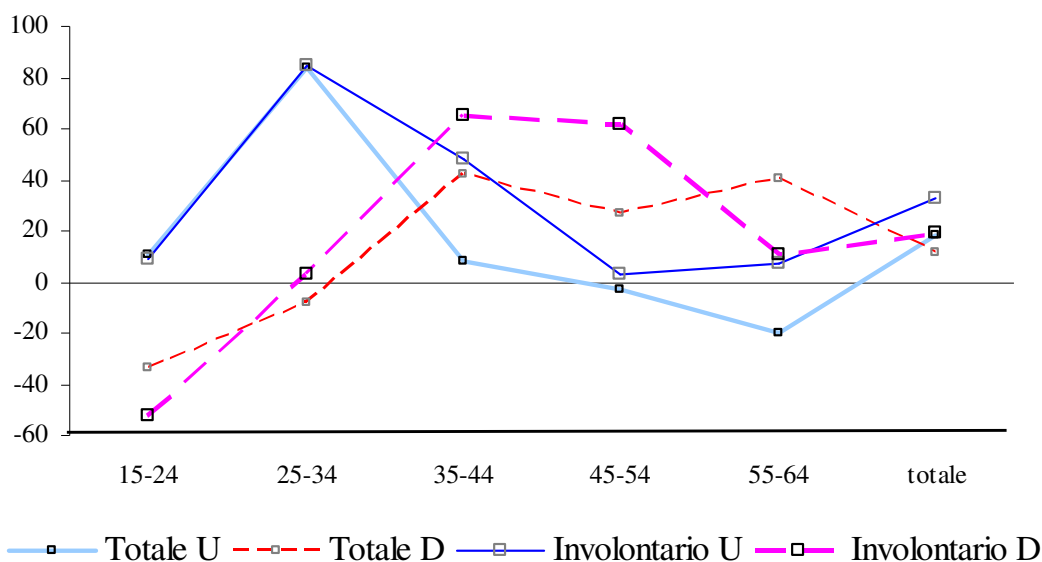
Quando non viene scelto ma imposto, perché o viene proposto direttamente dalle imprese nel loro esclusivo interesse o non vengono offerte opportunità di lavoro a tempo pieno, allora si tratta di un sottoutilizzo del lavoro femminile; in questo caso si tratta di part time involontario, non voluto, non scelto in base ai bisogni della singola lavoratrice.

Il part time involontario rappresenta oltre i due terzi del part time totale delle donne, mentre per i maschi raggiunge il valore di 83,3% del totale del lavoro part time maschile.

Il part time involontario è cresciuto notevolmente negli ultimi anni (circa il 24% tra il 1° semestre 2012 e lo stesso periodo del 2010), con un contributo maggiore degli uomini (+33%) rispetto alle donne (+19,5), pur se è da sottolineare che gli uomini partono da valori assoluti molto contenuti in termini di lavoro part time.

L'aumento del part time che si è verificato nel periodo considerato è da attribuire per gran parte al part time involontario.

*Fig. 1.14 – Puglia: variazione % del part time totale e involontario. 1° semestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2010.*



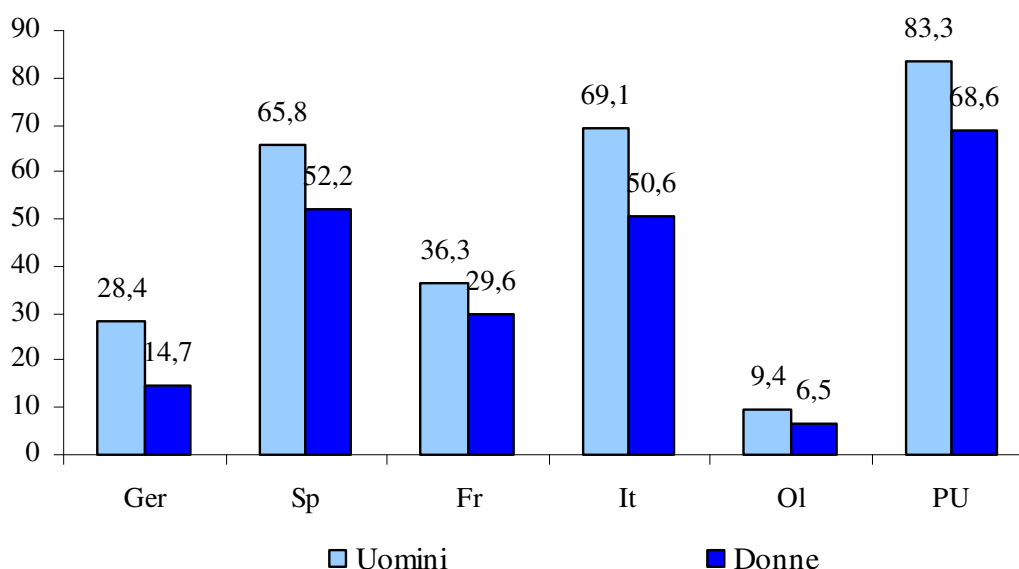


Le fasce di età che risultano interessate dal part time involontario sono diverse tra donne e uomini: per le donne il part time involontario cresce in modo significativo nella fascia di età 35-54 anni, intorno al 61-65%, mentre diminuisce in modo consistente (-53%) per le donne giovani nella fascia di età 15-24 anni; per i maschi il part time involontario aumenta in modo significativo per la fascia di età 25-34 anni, diminuisce per quella più giovane.

Un confronto tra alcuni Paesi del Centro-Nord dell'Unione Europea (Germania e Olanda) e del Centro-Sud (Italia, Spagna e Francia) evidenzia l'esistenza di differenze significative in termini di part time involontario.

Infatti, in Germania, pur avendo un valore più elevato di part time complessivo, la quota di part time involontario è circa 2,5 volte inferiore a quello medio dell'Italia per le donne e circa 3,5 volte per gli uomini. Ancora più significative sono le differenze se il confronto viene effettuato con l'Olanda.

Fig. 1.15 - Il part time involontario in alcuni Paesi UE e in Puglia: quota percentuale sul part time totale.



Elaborazioni IPRES su dati Eurostat e ISTAT (per la Puglia). Il dato della Puglia è al 1° semestre 2012.

La situazione è sostanzialmente simile, invece, tra la Spagna e l'Italia. La Francia si colloca in una situazione intermedia: 29,6% per il part time involontario delle donne e 36,3% degli uomini. Tali valori sono vicini a quelli medi dell'Unione Europea a 27 Paesi: rispettivamente 23,1% per donne e 36,5% per gli uomini.

Inoltre, in Italia e Spagna aumenta la quota del part time involontario, diminuisce a livello medio dell'Unione Europea a 27 Paesi, in Germania e Francia. Vi è un modesto aumento anche in Olanda, ma quest'ultimo Paese ha valori assoluti di partenza molto bassi.

### 1.4 La disoccupazione

Le disoccupate e le donne in cerca di un primo lavoro costituiscono un'altra quota di "lavoro inutilizzato"<sup>8</sup> oltre a quello relativo alle inattive ma disponibili a lavorare e al part time involontario.

Le donne disoccupate e in cerca di occupazione sono 101.000 nel 1° semestre 2012, pari al 18,9% delle forze di lavoro, contro un valore per gli uomini pari a circa 13,4%. Tale dato complessivo è la composizione di valori molto differenti se si considerano le classi di età. Infatti, le quote maggiori di disoccupate riguardano le donne nelle classi di età 15-29 anni e 35-44 anni, che complessivamente rappresentano i due terzi della disoccupazione femminile.

Se, invece, si confronta il tasso specifico di disoccupazione – cioè le donne disoccupate in una classe di età e la forza lavoro femminile nella medesima classe di età – si può osservare come il valore più elevato (oltre un terzo della forza lavoro femminile specifica) concerne la fascia delle donne più giovani. Inoltre, questa categoria è quella che rileva un incremento del tasso di disoccupazione pari a circa tre volte la variazione media totale in termini di punti percentuali.

Non solo le donne evidenziano rispetto agli uomini valori più bassi in termini di tassi di attività e di occupazione e valori più elevati in termini di tassi di disoccupazione; ma, all'interno dell'universo femminile, quelle più giovani rilevano valori nettamente più contenuti in termini di tassi di attività e tassi di occupazione e valori più elevati del tasso di disoccupazione: sono quelle caratterizzate da maggiore fragilità e frammentarietà nel mercato del lavoro.

Tab. 1.8 – Puglia: donne in cerca di occupazione. 1° semestre 2012.

Classe d'età	Valori assoluti (.000)	Quota % su totale	Tasso di disoccupazione specifico	Var. tassi di disoccupazione specifici rispetto al 2010
15-29	41	40,6	35,5	8,3
30-34	18	17,6	23,7	2,2
35-44	25	25,1	16,3	1,2
45-64	17	16,7	9,1	1,2
15-64	101	100,0	18,9	2,5

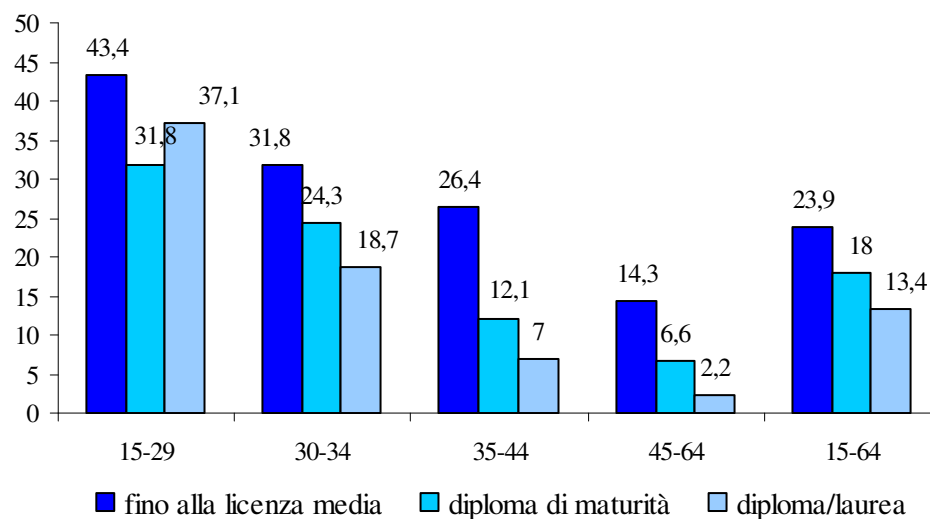
Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Un fattore che incide in modo significativo nell'influenzare la situazione di disoccupazione delle donne è il titolo di studio: in tutte le classi di età le donne con titolo di studio meno elevato hanno tassi di disoccupazione più alti. Un caso particolare da sottolineare è quello delle giovani disoccupate in cui si verifica che il tasso di disoccupazione delle laureate è superiore di circa sei punti a quello delle diplomate. Questa situazione può essere spiegata considerando che le laureate incontrano maggiori difficoltà a trovare e accettare un lavoro che

<sup>8</sup> Cfr. Olivieri E., Paccagnella M. (2012) "Misure di lavoro disponibile inutilizzato: un confronto europeo", in *Politica Economica*, n. 1, Il Mulino.

riesca a soddisfare le loro preferenze, le loro ambizioni, l'incontro tra competenze richieste dal mercato e competenze che si ritiene di possedere al termine del ciclo di studi.

Fig. 1.16 – Puglia: tassi di disoccupazione specifici delle donne per classi di età e titolo di studio. 1° semestre 2012.

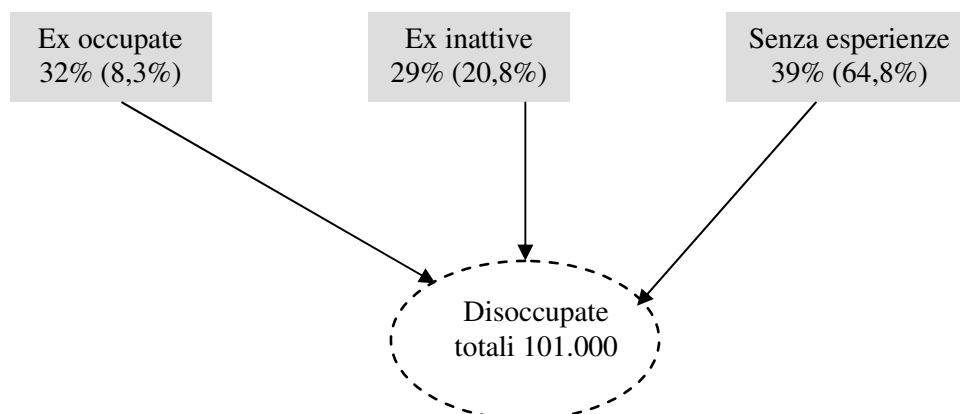


Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Ma quali sono le componenti principali della disoccupazione femminile?

Una scomposizione per tipologia di provenienza rileva che la principale componente è quella di donne senza alcuna esperienza lavorativa alla ricerca di lavoro; una seconda componente è quella di ex occupate, spesso divenute tali per cessazioni di rapporti di lavoro temporanei e “atipici” non più rinnovati da parte del datore di lavoro o da parte della donna alla ricerca di un lavoro che dia più soddisfazione. La terza componente riguarda donne che in precedenza si collocavano nell’area della inattività, magari non ricercavano il lavoro ma erano disponibili a lavorare e che diverse situazioni le hanno spinte alla ricerca attiva del lavoro.

Fig. 1.17 - Puglia: componenti della disoccupazione femminile. In parentesi la variazione percentuale tra il 1° semestre 2012 e quello del 2010.



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

*Caratteristiche delle donne ex occupate in cerca di occupazione*

- Il 42% è senza titolo di studio o ha una licenza di scuola media;
- Il 46 % ha un diploma di scuola superiore;
- Il 12 % è laureato;
- I due terzi si concentrano tra i 25 e i 44 anni;
- Il 90% aveva un'occupazione dipendente;
- Il 42 % è stato espulso dai settori commercio, ricettività alberghiera e ristorazione, il 13% dall'industria manifatturiera.

Un approfondimento ha riguardato anche l'analisi delle principali caratteristiche delle donne disoccupate ex occupate. Si può osservare che la maggior parte aveva un'occupazione dipendente e nei settori del commercio, della ricettività alberghiera e ristorazione (settori a forte stagionalità), che il titolo di studio conta, che la classe di età tra i 25 e i 44 anni è quella più a rischio nel mantenere il posto di lavoro o un contratto di lavoro.

### **1.5 Il lavoro delle donne immigrate**

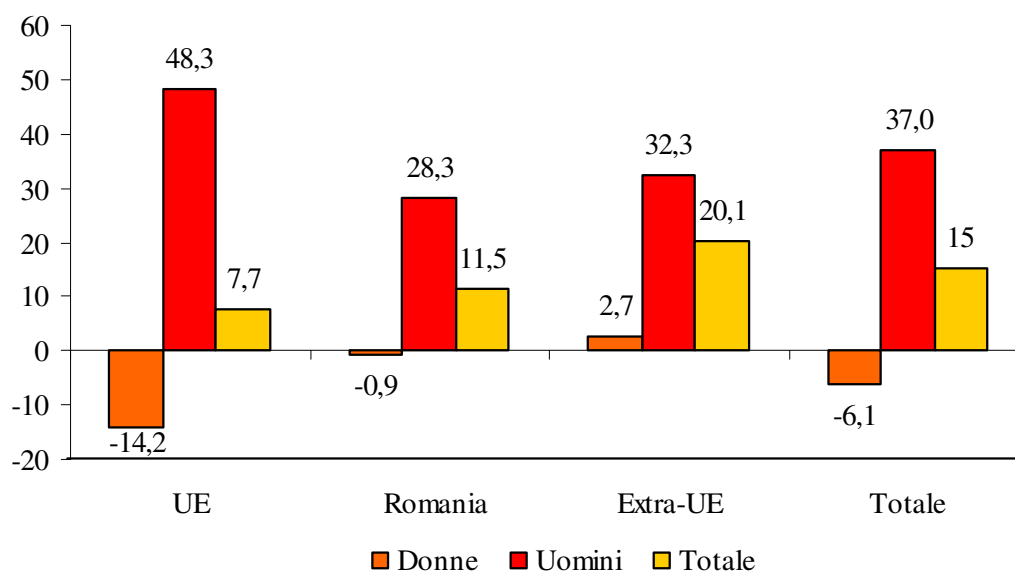
Le donne straniere occupate ammontano, nel 2012, a circa 20.000 persone, pari al 41,6% del totale degli immigrati occupati e al 4,6% del totale delle donne occupate in Puglia, con una leggera prevalenza dell'occupazione immigrata extra UE rispetto a residenti stranieri di cittadinanza UE. Fra questi, l'etnia rumena è quella maggiormente significativa in termini di presenza numerica, contando 5.500 donne occupate, pari al 51,1% del totale dei cittadini rumeni occupati in Puglia.

*Tab. 1.9 – Puglia: stranieri per cittadinanza, sesso e situazione occupazionale. 1° semestre 2012 (valori assoluti e percentuali).*

	Occupati	In cerca di occupazione	Inattivi	Totale
		2012		
UE	8.070	2.092	11.975	22.137
<i>di cui: Romania</i>	5.558	1.536	7.427	14.521
Extra-UE	8.911	2.971	20.843	32.725
Tot. immigrati	16.981	5.063	32.818	54.862
		Quota % sul totale		
UE	51,7	61,7	68,0	60,5
<i>di cui: Romania</i>	51,1	54,2	67,1	58,6
Extra-UE	35,3	65,8	58,3	50,0
Tot. immigrati	41,6	64,1	61,5	53,7

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Fig. 1.18 - Puglia: Variazione % dell'occupazione degli stranieri. 1° semestre anni 2010-2012.



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

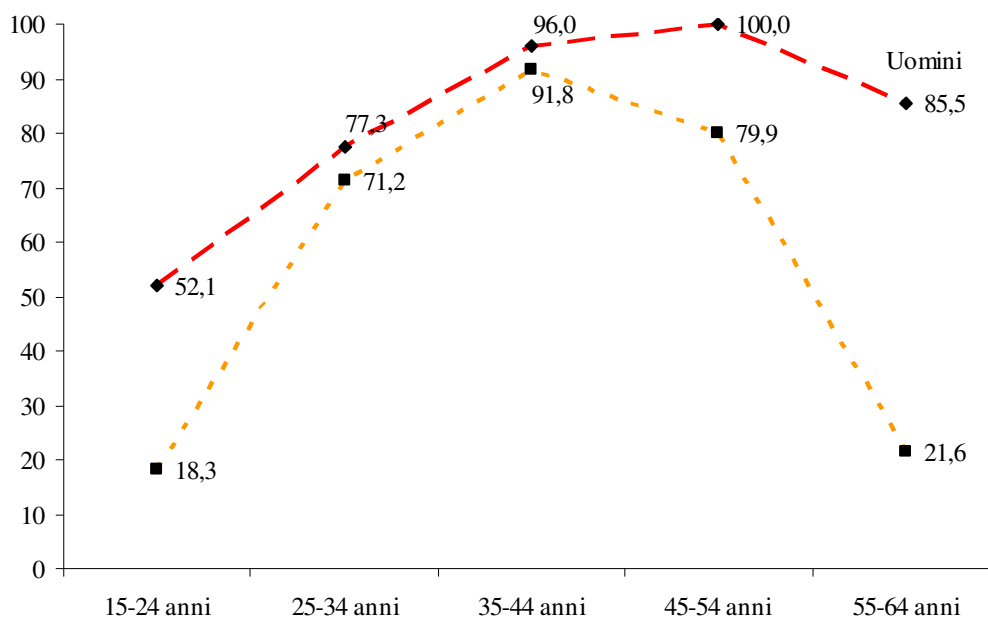
Sotto il profilo dinamico, nell'ultimo biennio considerato, mentre cresce in modo consistente l'occupazione totale degli uomini, diminuisce quella delle donne; l'occupazione totale aumenta del 15%.

La diminuzione dell'occupazione femminile è da attribuire alle donne straniere con cittadinanza UE.

Questa dinamica è nettamente differente da quella osservata per le donne pugliesi di cittadinanza italiana; in qualche caso, forse nel settore dei servizi alla persona, ci può essere stato un effetto di sostituzione nell'ultimo biennio, impensabile solo qualche anno fa.

Similmente a quanto avviene fra i pugliesi di cittadinanza italiana, anche fra gli stranieri i maschi mostrano un costante vantaggio nei tassi di occupazione ad ogni classe di età e tale gap è massimo fra i 55-64enni (85,5% fra i maschi, 21,6% fra le donne).

Fig. 1.19 – Puglia: tassi di occupazione degli stranieri per cittadinanza, sesso e classe di età. 1° semestre 2012. (Valori percentuali).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

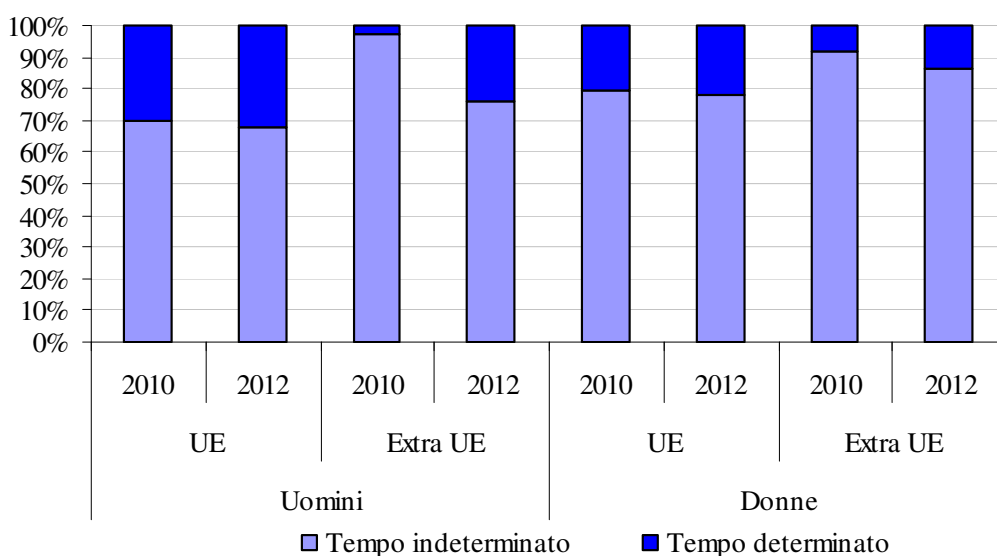
La maggior parte degli immigrati che ha un'occupazione, lavora come dipendente e, fra questi, la maggior parte possiede un contratto a tempo indeterminato, in particolare fra le donne.

Le donne occupate alle dipendenze nel 2012 sono circa 15.700 (il 92% delle donne occupate), buona parte con un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Infatti, nel 2010, ben l'86% delle donne straniere inquadrare come dipendenti avevano il contratto a tempo indeterminato (a fronte dell'81,7% fra i maschi), mentre due anni più tardi tale quota si riduce all'83,9% (72,4% fra i maschi).

Pur essendoci delle differenze tra i cittadini stranieri con cittadinanza UE e Extra UE, aumenta l'occupazione alle dipendenze di natura temporanea. Questo fenomeno interessa maggiormente gli uomini rispetto alle donne.

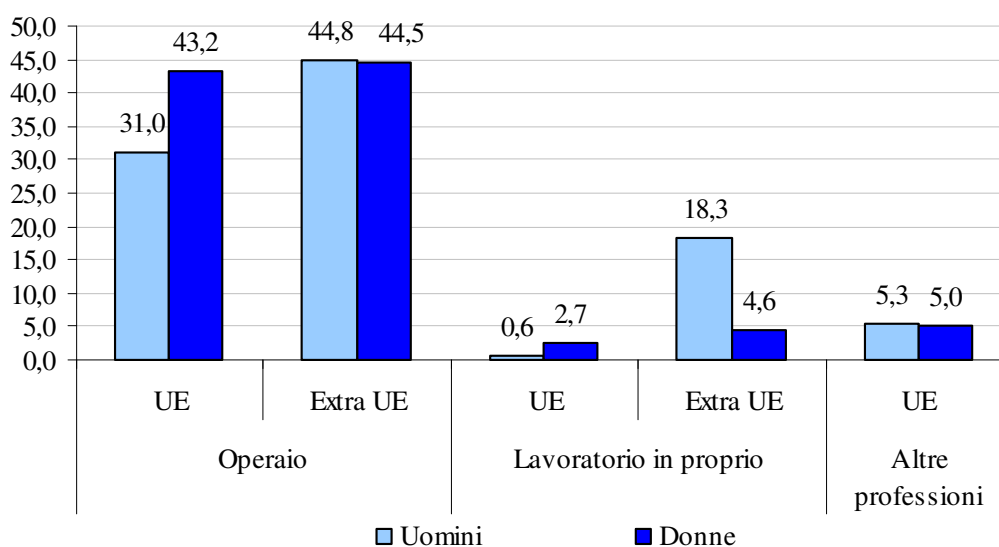
Fig. 1.20 – Puglia: stranieri occupati come dipendenti per sesso e durata del contratto. 1° semestre anni 2010-2012 (composizione percentuale).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Con riferimento alle posizioni professionali, la quasi totalità degli stranieri in Puglia svolge il lavoro di operaio, ma in misura maggiore le donne rispetto ai maschi: le donne straniere operaie sono circa il 90% del totale, gli uomini sono circa 12 punti percentuali in meno, con una diversa distribuzione tra stranieri di cittadinanza UE e immigrati. Gli immigrati maschi, poi, sono presenti come lavoratori autonomi (circa il 18%), mentre il resto delle donne sono occupate in altre professioni (coadiuvanti, impiegate).

Fig. 1.21 – Puglia: stranieri occupati per posizione professionale, sesso e professione. 1° semestre 2012 (Quote % su totale stranieri occupati).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Per quanto riguarda, invece, il settore di attività, l'occupazione straniera femminile è prevalentemente impiegata nelle altre attività di servizi (diversi dal commercio): poco meno dell'80% del totale delle donne straniere occupate. Questo è il settore a maggiore presenza femminile. L'altro settore a forte presenza femminile è quello dell'industria in senso stretto (circa un terzo del totale dell'occupazione straniera femminile). Tuttavia, nell'ultimo biennio, è da osservare una fortissima crescita di occupazione nel settore agricolo, che, pur riguardando in misura maggiore i maschi, ha visto una notevole crescita anche delle donne.

*Tab. 1.10 – Puglia: donne straniere occupate per settore professionale.  
Anni 2010-2012 (Valori assoluti).*

Settori	Valori Assoluti (.000)		Quota % sul totale	
	U.E	Extra U.E	U.E	Extra U.E
Agricoltura	1.290	1.102	33,8	22,5
Industria SS	203	428	17,2	54,3
Costruzioni	-	-	0,0	0,0
Commercio	245	309	37,3	6,2
Altre attività	6.333	7.071	76,5	62,6
<b>Totale</b>	<b>8.071</b>	<b>8.910</b>	<b>51,7</b>	<b>35,3</b>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Per quanto riguarda gli stranieri non occupati, le donne sono in numero di gran lunga superiore, sia fra coloro che cercano un'occupazione (5.000 persone contro poco meno di 3.000 uomini, nel 2012), sia fra gli inattivi (21.000 unità contro 11.000). In particolare, fra le donne in cerca di occupazione prevalgono coloro che non hanno esperienze lavorative rispetto a quelle che hanno già esperienze lavorative alle spalle, mentre fra le inattive quelle che sono disponibili a lavorare ammontano a circa 10.000, poco meno del 50% del totale delle inattive.

*Tab. 1.11 – Puglia: stranieri in disoccupati e inattivi disponibili per sesso.  
1° semestre 2012 (Valori assoluti in migliaia).*

	In cerca di occupazione			Inattivi disponibili		
	UE	Extra UE	Totale	UE	Extra UE	Totale
Uomini	1.299	1.542	2.841	1.817	3.677	5.494
Donne	2.092	2.971	5.063	3.672	6.545	10.217
<b>Totale</b>	<b>3.391</b>	<b>4.513</b>	<b>7.904</b>	<b>5.489</b>	<b>10.222</b>	<b>15.711</b>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Tra le donne straniere in cerca di occupazione e inattive ma disponibili a lavorare si raggiunge un ammontare che è molto vicino alle donne straniere che attualmente hanno un'occupazione. E' molto probabile che una fase di ripresa dell'economia regionale potrà registrare un incremento significativo di stranieri, soprattutto di donne immigrate extra UE, sul mercato del lavoro.



La crisi economica ha interessato anche le donne straniere, in particolare le immigrate extra UE. Infatti, rispetto al 2010, si osserva un notevole aumento di donne sia fra le inattive disponibili a lavorare (+ 6.000 unità) sia fra le disoccupate (+ 4.000 unità). Questa dinamica è nettamente più contenuta per gli stranieri uomini.

In conclusione, la crisi dell'ultimo biennio ha colpito in modo serio anche l'occupazione degli stranieri presenti in Puglia, in modo particolare le donne: questo è un segnale di inversione rispetto a qualche anno fa nelle dinamiche del lavoro a livello regionale.

### ***1.6 Lavoro, maternità e congedi parentali***

Tra gli strumenti importanti per favorire la permanenza al lavoro, soprattutto delle donne, in momenti del ciclo di vita familiare in cui si possono concentrare situazioni di carico di cura e per la maternità, vi sono certamente i congedi di maternità e i congedi parentali<sup>9</sup>.

Attraverso gli archivi dell'INPS è possibile ricavare alcune indicazioni essenziali sull'utilizzo di questi due strumenti.

In Puglia, nel 2011 (ultimo dato disponibile), hanno beneficiato del congedo di maternità 19.386 lavoratrici dipendenti, di cui 5.043 con contratto a tempo determinato e 14.343 con contratto a tempo indeterminato.

*Tab. 1.12 – Puglia: beneficiarie di strumenti di conciliazione – 2011.*

	Dipendenti			Autonomi	Contribuenti	Totale
	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Totale		alla Gestione separata	
Congedo di maternità	5.043	14.343	19.386	1.837	483	21.706
Congedo parentale	3.306	6.421	9.727	173	45	9.945
<i>Incidenza % su totale</i>	<i>84,4</i>	<i>92,8</i>	<i>89,8</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>90,0</i>

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Come si può osservare, la misura di intervento è utilizzata soprattutto dalle lavoratrici dipendenti (19.386), mentre le lavoratrici autonome che hanno avuto accesso al congedo di maternità ammontano nel 2011 a 1.837 donne.

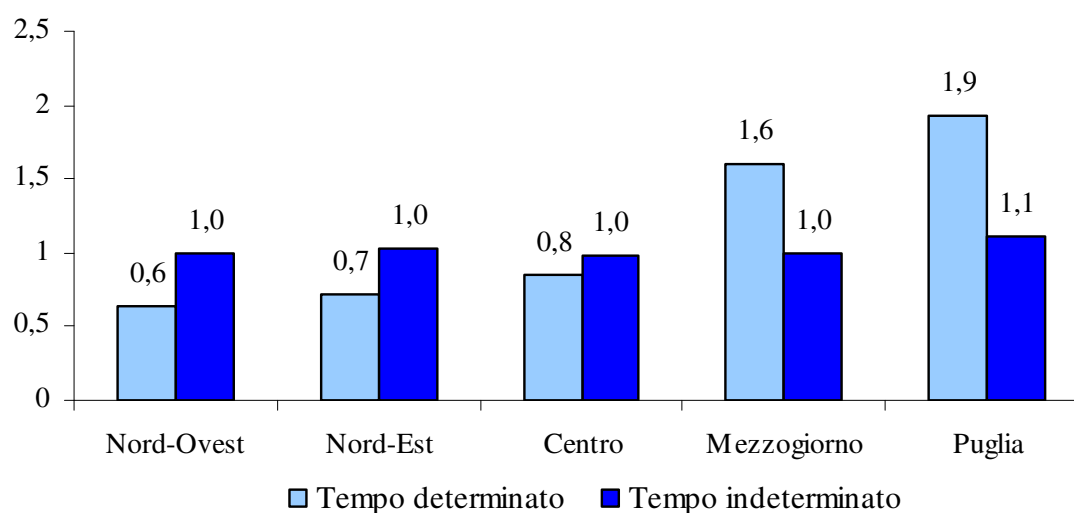
Vi sono differenze sostanziali a livello territoriale nell'accesso al congedo di maternità in relazione alla tipologia contrattuale. Come rileva anche il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nell'ultimo rapporto sulla coesione sociale (MLPS 2012), le Regioni del Nord-Ovest (32,8%) hanno una maggiore quota di beneficiarie con contratto a tempo indeterminato, mentre una quota più contenuta riguarda il Mezzogiorno (21%); la Puglia mostra un valore pari al 4,3% del totale nazionale. La situazione si inverte se si considerano le

<sup>9</sup> La legge di riforma del mercato del lavoro L. 92/2012 (Legge "Fornero") ha introdotto nuove misure a carattere sperimentale per il sostegno alla genitorialità, incentivando il congedo di paternità e i servizi di baby-sitting da utilizzare attraverso specifici voucher da corrispondere alla madre lavoratrice.

beneficiarie con contratto a tempo determinato: le regioni meridionali sono quelle con la quota maggiore (50%), mentre le regioni del Nord-Ovest quelle con la quota inferiore (16%); la Puglia ha una quota del 14,3%.

Tuttavia, se si rapportano questi dati alla distribuzione territoriale dei dipendenti per tipologia di rapporto di lavoro<sup>10</sup>, a fronte di un andamento equilibrato per le donne dipendenti a tempo indeterminato, si osserva una forte concentrazione nel Mezzogiorno delle donne dipendenti a tempo determinato beneficiarie del congedo di maternità; in Puglia il livello di concentrazione è anche superiore a quello del Mezzogiorno.

Fig. 1.22 - *Indice di concentrazione delle beneficiarie del congedo di maternità per tipologia di rapporto di lavoro – 2011.*



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Pertanto, in rapporto alla quota di donne dipendenti a tempo determinato in Puglia rispetto al totale nazionale, corrisponde una quota nettamente superiore di beneficiarie del congedo di maternità.

Con riferimento alle donne beneficiarie di congedo di maternità la quota di quelle a tempo determinato rappresenta in Puglia il 23,5%, superiore a quella del Mezzogiorno (19,1%) e a quella media nazionale (9%).

Pertanto il congedo di maternità in Puglia viene molto utilizzato dalle donne alle dipendenze con contratti a tempo determinato. Tuttavia sono ancora tante le donne che si dimettono dal lavoro a seguito di maternità: sono state 856 nel 2010 e 886 nel 2011, secondo i dati diffusi dall'Ufficio Regionale della Consigliera di Parità della Puglia e quindi sotto questo profilo molto c'è da lavorare<sup>11</sup>.

Con riferimento ai congedi parentali relativi ai lavoratori dipendenti in Puglia, i beneficiari sono stati nel 2011 10.774 di cui 4.063 con contratto a tempo determinato e 6.711 con

<sup>10</sup> Si ottiene un indice di concentrazione dove il valore 1 indica omogeneità nella distribuzione, > 1 indica concentrazione, < 1 indica non concentrazione.

<sup>11</sup> La recente riforma del mercato del lavoro, L. 92/2012 prevede delle specifiche misure di contrasto a questo fenomeno.

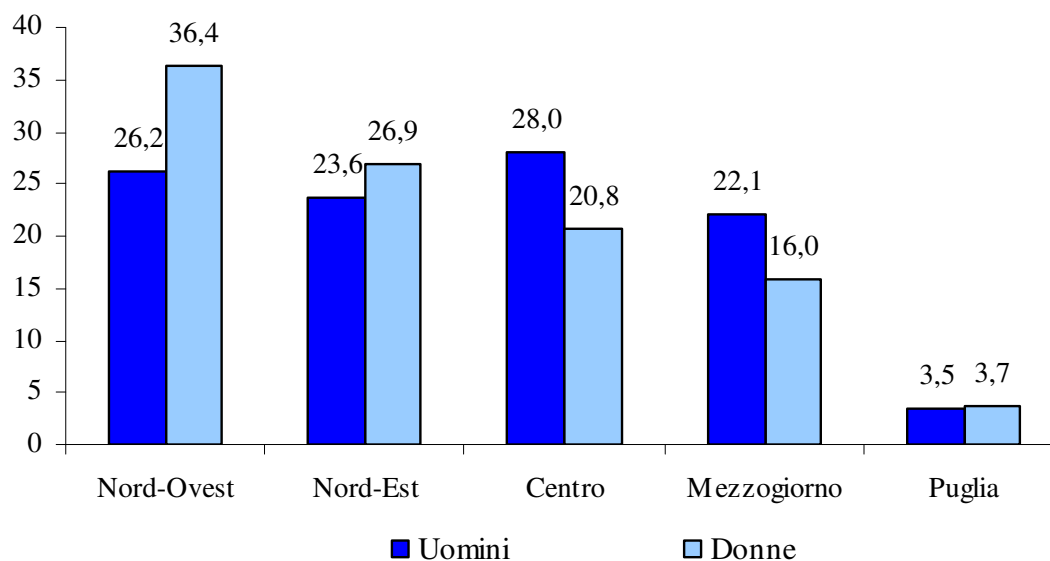
contratto a tempo indeterminato; i lavoratori autonomi e a gestione separata beneficiari sono stati 218 unità e sono esclusivamente donne.

Le donne rappresentano circa il 90% del totale dei beneficiari di questa misura di sostegno e dimostra che i carichi di cura e di assistenza sono ancora di gran lunga sulle spalle delle donne, anche con un lavoro alle dipendenze. Tale valore è simile al dato medio nazionale (89,3%).

Circa un terzo delle donne beneficiarie hanno un contratto a tempo determinato. Anche in questo caso si può osservare come tale valore è nettamente superiore al dato medio nazionale (appena 6,1%) e a quello delle regioni del Nord (intorno al 2%), mentre il Mezzogiorno ha un valore più vicino (27,3%).

Sotto il profilo della distribuzione territoriale si osserva una diversa situazione strutturale tra uomini e donne: i primi sono maggiormente concentrati nel Centro e nel Mezzogiorno, che insieme rappresentano circa la metà; le seconde sono maggiormente concentrate nelle Regioni del Nord del Paese (circa il 63,3%). In Puglia si osserva una sostanziale parità nelle quote tra uomini e donne.

*Fig. 1.23 - Distribuzione % territoriale dei beneficiari dei congedi parentali per sesso – 2011.*



Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Sotto il profilo dinamico tra il 2009 e il 2011 si osservano andamenti molto differenti per quanto riguarda il congedo di maternità; più omogenei sono quelli relativi ai congedi parentali.

Per quanto riguarda i primi, infatti, si osserva in Puglia un aumento tra il 2009 e il 2010 e una forte contrazione tra il 2010 e il 2011. Un andamento simile si verifica anche a livello nazionale

Tab. 1.13 *Variazione % dei beneficiari di strumenti di conciliazione*

		Puglia			Italia		
		2009/10	2010/11	2009/11	2009/10	2010/11	2009/11
Congedo di maternità		1,6	-2,2	-0,6	0,2	-2,3	-2,1
Congedo parentale	Maschi	11,9	10,8	24,0	16,4	13,9	32,5
	Femmine	1,4	-0,6	0,9	2,6	0,9	3,5

Elaborazioni IPRES su dati INPS.

Diverso è l'andamento per quanto riguarda i congedi parentali: sono in forte crescita nel triennio considerato, a livello sia regionale sia nazionale. Tuttavia questo aumento ha interessato soprattutto gli uomini, sia a livello regionale sia nazionale. Pertanto, nel corso degli ultimi anni si osserva una significativa diffusione tra gli uomini occupati alle dipendenze nell'utilizzazione di questa misura di sostegno.

## 2. L'OCCUPAZIONE FEMMINILE NEL PERIODO DELLA LUNGA CRISI

Nel capitolo precedente è stata analizzata la situazione del mercato del lavoro femminile in Puglia nel 1° semestre 2012 con alcuni riferimenti allo stesso periodo del 2010.

In questo capitolo, un approfondimento particolare è dedicato a un periodo più lungo che va dal primo semestre 2008 al primo semestre 2012, cioè dalla fase in cui si è innescata e diffusa la crisi prima finanziaria e poi economica e sociale a quella attuale.

Questo quadriennio sembra un periodo sufficiente per poter meglio comprendere la dimensione e le caratteristiche strutturali dei cambiamenti in atto nel mercato del lavoro pugliese.

### 2.1 La dinamica dell'occupazione femminile

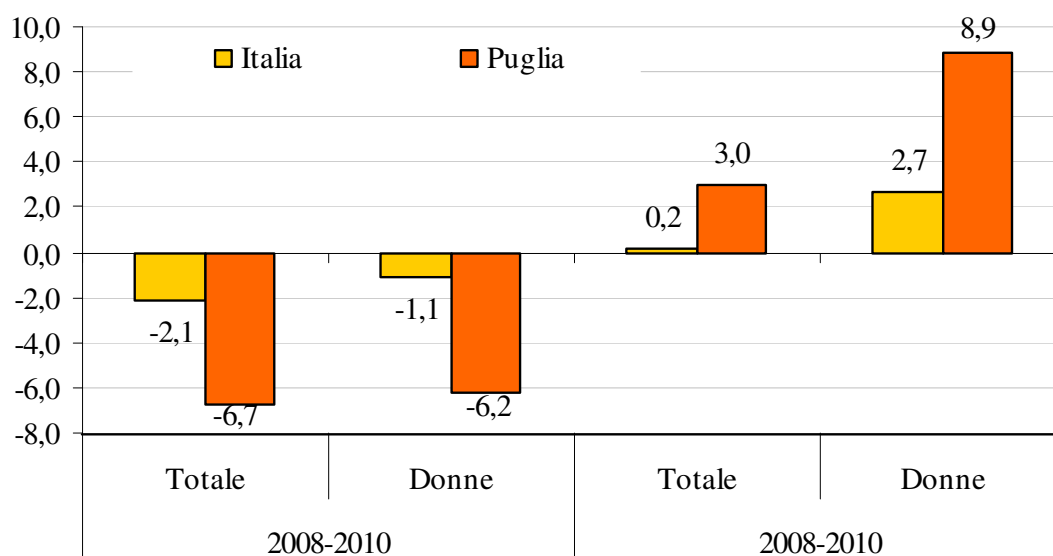
La situazione dell'occupazione in Puglia, in questi ultimi anni caratterizzati dalla crisi economica, ha seguito un andamento la cui dinamica è scomponibile in due fasi ben distinte.

In una prima fase, identificabile nel biennio 2008-2010, tale dinamica è stata caratterizzata da una netta e generalizzata riduzione dell'occupazione in termini quantitativi.

Tale riduzione, pur differenziandosi a seconda delle professioni e dei settori economici, del sesso e delle fasce di età, è risultata, comunque, marcatamente più accentuata di quanto non sia avvenuto a livello nazionale, facendo registrare una riduzione complessiva del numero di occupati del 6,7% (da 1 milione e 298mila unità a 1 milione e 212mila), pari a oltre il triplo di quella nazionale (2,1%, da 23 milioni e 376 mila unità a 22 milioni e 883 mila).

Dei quasi 500mila posti di lavoro persi complessivamente a livello nazionale nel biennio 2008-2010, dunque, ben 86mila di questi sono da attribuire alla Puglia (il 17,5%).

Fig. 2.1 – Puglia e Italia: occupati 1° semestre periodo 2008-2012. (Variazioni percentuali).



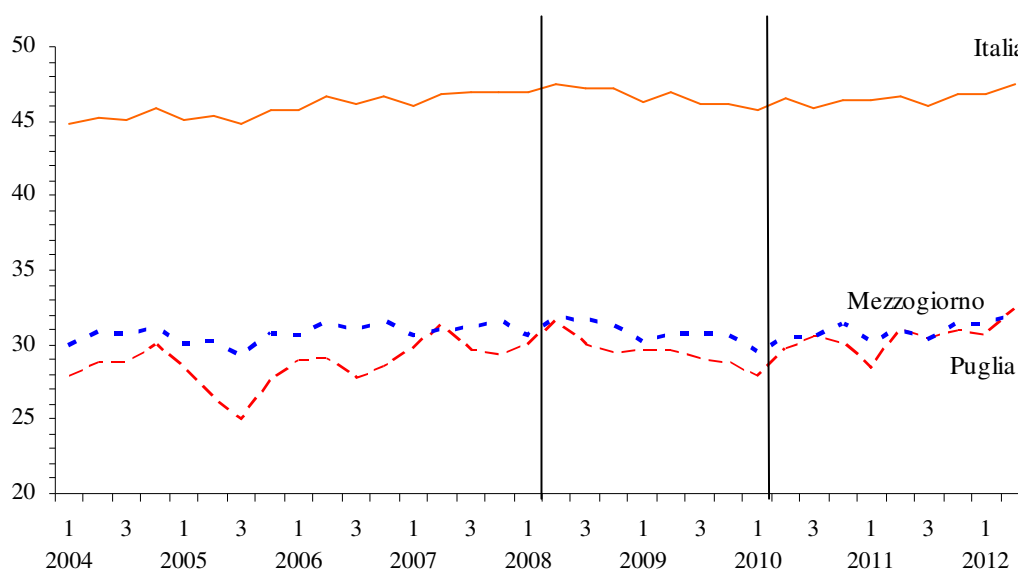
Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Di contro, nel successivo biennio, che potremmo definire di assestamento post-crisi (2010-2012), l'occupazione in Puglia è tornata a crescere recuperando circa il 40% dei posti di lavoro persi nel biennio precedente (36mila unità) e tale crescita (+ 3%) si è nettamente differenziata, stavolta, rispetto alla sostanziale stabilità registratasi a livello nazionale (+ 0,2%).

E' da osservare, tuttavia, che per quanto riguarda la Puglia, sia per il primo sia per il secondo biennio, l'aumento della dinamica dell'occupazione femminile evidenzia da una lato una minore contrazione rispetto al dato medio nazionale nel primo biennio, dall'altro un aumento considerevole nel secondo biennio pari a circa tre volte il tasso di crescita del dato medio nazionale.

Un'analisi di più lungo periodo del tasso di occupazione femminile mostra anzitutto un certa stagionalità nei quattro trimestri dell'anno. In secondo luogo si osserva una costante riduzione nel corso del biennio 2008-2010 con una decisa inversione di tendenza a partire dall'ultimo trimestre del 2010.

Fig. 2.2 - Tassi di occupazione femminile.



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Il dato complessivo nasconde situazioni più articolate se l'analisi prende in considerazione la complessità del mercato del lavoro.

Infatti, un aspetto da leggersi alla luce della crisi economica, sia come causa, ma anche come effetto della stessa sulle dinamiche del mercato del lavoro, è quello della tendenza ad un aumento dell'età pensionabile, sebbene le soglie e i vincoli che ne determinano l'accesso aumentano progressivamente nel tempo.

La crisi economica, infatti, colpendo l'intero sistema economico e il bilancio dello Stato sovrano, non ha fatto che aggravare una situazione dall'equilibrio non pienamente sostenibile nel tempo in termini di bilancio previdenziale con ripercussioni anche sul sistema previdenziale.

Le difficoltà emerse per continuare a garantire il sostegno pensionistico all'intero collettivo che finora ne beneficiava e a quello che gradualmente ne beneficerà (anche alla luce delle dinamiche demografiche in atto e dell'ulteriore incremento della speranza di vita media della popolazione), hanno richiesto una revisione dei requisiti minimi per l'ingresso nell'età pensionabile<sup>12</sup>.

Di conseguenza, dover mantenere all'interno del mercato del lavoro un numero sempre maggiore di persone appartenenti alle classi di età più elevate della vita lavorativa, in presenza di una prolungata stagnazione dell'occupazione o addirittura una sua riduzione, comporta inevitabilmente un ulteriore inasprimento delle difficoltà di ingresso da parte dei più giovani, i quali, ancora una volta, sono quelli su cui ricadono in misura prevalente gli effetti della crisi. Oltretutto, il processo appena descritto avviene in un contesto generale bloccato che, come noto, non solo non favorisce l'ingresso di nuova forza lavoro, ma ne determina molto spesso l'espulsione.

Tab. 2.1 – Puglia: occupati per classi di età e sesso. 1° semestre anni 2008-2012.

Classe di età	Uomini	Donne	Totale
Variazione % 2010-2012			
15-24	-27,8	-3,6	-20,1
25-34	-14,0	-20,4	-16,5
55-64	2,7	-2,0	1,2
Variazione % 2012-2010			
15-24	-2,1	-17,3	-8,0
25-34	-3,0	1,9	-1,2
55-64	0,0	6,4	1,9

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Con riferimento alla regione Puglia, il confronto della dinamica dell'occupazione giovanile con quella della classe di età 55-64 anni, fascia all'interno della quale si colloca, per la maggior parte dei lavoratori, l'età della pensione, sembra confermare la tesi appena esposta.

Nel 2010, infatti, mentre il numero degli occupati di 55-64 anni si è leggermente incrementato rispetto al 2008, quello dei giovani occupati ha subito una drastica riduzione, sia fra i 15-24enni che fra i 25-34enni, con variazioni negative, in entrambi i casi, sia per i maschi sia per le donne. Nel biennio successivo, invece, mentre la caduta dell'occupazione giovanile perdura-va, fra i 55-64enni si confermava la tendenza ad una lieve crescita dell'occupazione (+ 1,9%) attribuibile esclusivamente alle donne.

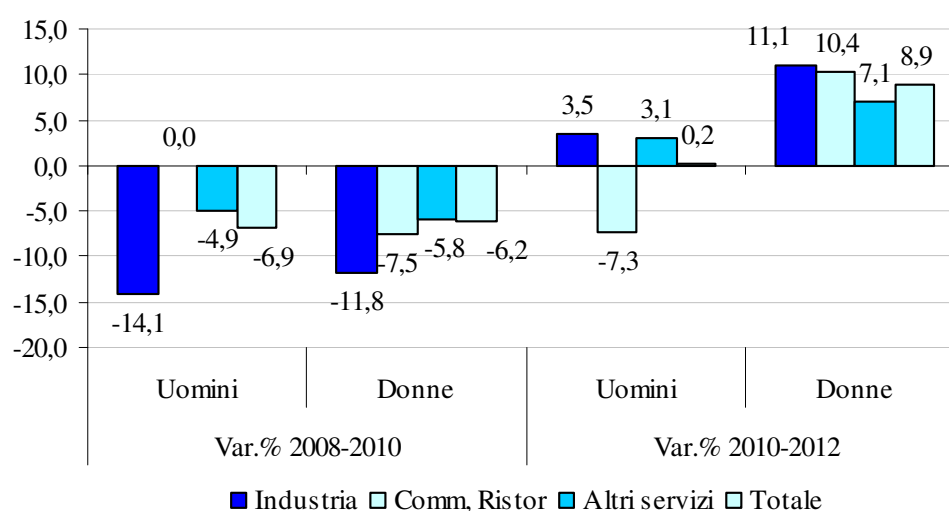
Un secondo elemento da considerare riguarda i settori produttivi. Infatti, è da sottolineare come l'occupazione femminile sia particolarmente colpita nel primo biennio soprattutto nel settore dell'industria manifatturiera, dove rappresenta una modesta quota dell'occupazione totale (circa il 20%). Una riduzione di circa il 12% nell'industria manifatturiera costituisce un notevole "impoverimento" complessivo della presenza delle donne.

<sup>12</sup> Naturalmente esula da questo lavoro la discussione sulla opportunità o meno di realizzare queste riforme nel mezzo di una grave crisi finanziaria che investe il debito dello Stato, sulla dimensione e le caratteristiche dei requisiti minimi oggetto delle riforme.

L'aspetto più preoccupante è che questa riduzione è da attribuire esclusivamente all'occupazione femminile alle dipendenze (- 19,1%).

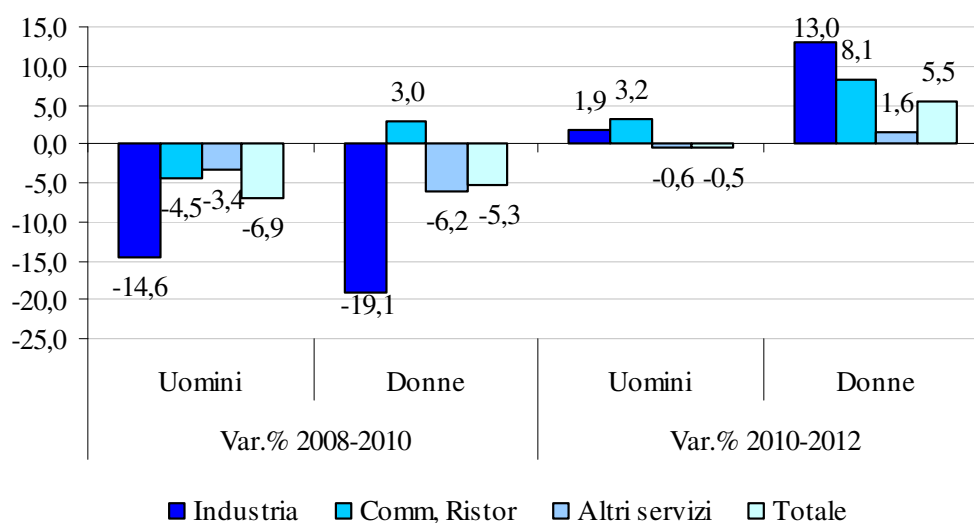
Un terzo elemento da considerare è la riduzione consistente, sempre nel primo biennio, dell'occupazione femminile nel settore del commercio e ristorazione, anche in rapporto a quella maschile. In questo caso, invece, è l'occupazione autonoma che diminuisce, mentre aumenta quella alle dipendenze.

Fig. 2.3 - Dinamica dell'occupazione per settori produttivi in Puglia.  
1° semestre periodo 2008-2012 (variazioni percentuali).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Fig. 2.4 - Dinamica dell'occupazione dipendente per settori produttivi in Puglia.  
1° semestre periodo 2008-2012 (variazioni percentuali).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.



Nel secondo biennio considerato, l'occupazione femminile è aumentata complessivamente in tutti i settori e anche nell'industria manifatturiera, sia come occupazione totale sia alle dipendenze. Pertanto i due bienni considerati evidenziano dinamiche molto differenti.

Ad un primo biennio di contrazione generalizzata dell'occupazione femminile, caratterizzata da un forte riduzione dell'occupazione alle dipendenze nell'industria manifatturiera, si contrappone un recupero consistente e generalizzato nel secondo biennio; tale recupero è minore, tuttavia, nell'industria manifatturiera dove le donne costituiscono una modesta quota dell'occupazione totale.

Un'analisi più disaggregata sotto il profilo settoriale consente di evidenziare una notevole differenza della presenza dell'occupazione femminile e le dimensioni degli "spostamenti" tra i settori.

Anzitutto emerge immediatamente che settori a forte presenza di occupazione femminile sono quelli più orientati ai servizi alla persona, alla ristorazione, ai servizi alle imprese, ai servizi finanziari e al commercio.

In secondo luogo nel corso del quadriennio considerato si può osservare un consistente aumento della quota di donne occupate nei servizi alle persone: in termini assoluti si è passati da 30.000 a circa 50.000 occupate con un incremento del 62%; in termini di quote si è passati dal 46% al 64% del totale dell'occupazione settoriale.

Un secondo settore che ha registrato incrementi consistenti è quello dei servizi di informazione e comunicazione, pur rappresentando ancora una piccola quota dell'occupazione femminile totale (1,1%). Anche l'agricoltura, che rappresenta circa l'8% del totale delle donne occupate, ha visto incrementare notevolmente l'occupazione femminile.

*Tab. 2.2 – Puglia: quota di occupazione femminile per settore economico. 1° semestre 2012 e variazioni percentuali stesso periodo - Anni 2008-2012.*

Settori produttivi	(.000)	Quota di donne su totale	Quota % su totale	Var. % 2008-2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	35	32,0	8,0	26,7
Industria in senso stretto	38	19,6	8,8	-2,2
Costruzioni	2	2,2	0,5	-47,0
Commercio	73	37,0	16,8	0,3
Alberghi e ristoranti	29	42,7	6,7	23,3
Trasporto e magazzinaggio	6	11,8	1,3	19,2
Servizi di informazione e comunicazione	5	29,4	1,1	36,5
Attività finanziarie e assicurative	11	37,5	2,5	-12,1
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	49	38,6	11,2	4,2
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	17	16,4	3,8	-27,2
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	122	67,1	28,0	-11,8
Altri servizi collettivi e personali	49	63,9	11,3	62,0
<b>Totale</b>	<b>434</b>	<b>34,8</b>	<b>100,0</b>	<b>2,1</b>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Riduzioni consistenti si verificano nei settori dell'istruzione, sanità e servizi sociali, ad elevata presenza femminile e che assorbono il 28% del totale dell'occupazione delle donne nel 2012. Diminuisce anche l'occupazione femminile nell'amministrazione pubblica.

E' evidente da questi dati come e quanto si stia modificando la struttura dell'occupazione femminile: probabilmente la crisi ha accentuato questo fenomeno che era già in atto.

Con riferimento alla posizione professionale circa il 42 % delle donne svolge la professione di impiegata mentre circa il 30% svolge la professione di operaia; quest'ultima è aumentata nel corso del quadriennio di oltre sei punti percentuali.

Le donne impiegate rappresentano poco meno della metà del totale della medesima professione, mentre le operaie evidenziano una quota nettamente inferiore (circa il 28%).

E' da sottolineare che le donne nella professione di quadro sono il 5,4% del totale dell'occupazione femminile e rappresentano il 42,5% del totale della posizione professionale; diminuiscono in modo significativo nel quadriennio.

*Tab. 2.3 – Puglia: occupazione femminile per posizione professionale.  
1° semestre 2012. Anni 2008-2012.*

Professioni	(.000)	Quota di donne sul totale (%)	Quota % su totale	Var. % 2012- 2008
Impiegato	183	49,0	42,2	0,5
Operaio	127	27,8	29,4	6,4
Lavoratore in proprio	53	23,5	12,3	6,8
Quadro	23	42,4	5,4	-17,1
Co.co.co	13	78,4	2,9	40,5
Altri	34	28,7	7,9	-4,8
<b>Totale</b>	<b>434</b>	<b>34,8</b>	<b>100,0</b>	<b>2,1</b>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Le donne con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (Co.Co.Co.) hanno evidenziato una notevole crescita nel quadriennio, passando da poco meno di 9.000 a circa 13.000; rappresentano quasi i quattro quinti del totale della posizione professionale.

Questa area professionale, fortemente frammentata e “precaria” in termini di durata, sembra essere un percorso molto praticato negli ultimi anni per entrare nel mercato del lavoro.

Il problema è se rimane tale per molti anni, senza aumento della professionalità e delle opportunità di miglioramento nei profili occupazionali e retributivi.

Di contro, in alcuni casi come quelli degli apprendisti, dirigenti e collaboratori occasionali, vi è un netto calo della partecipazione femminile che si conferma in entrambi i bienni analizzati. Si può dire dunque, che la posizione delle donne all'interno del mercato del lavoro in Puglia, ha subito, a seguito della crisi economica, un vero e proprio shift verso alcuni specifici settori e alcune specifiche posizioni professionali, modificando nel complesso la loro presenza in termini relativi all'interno del mercato del lavoro.

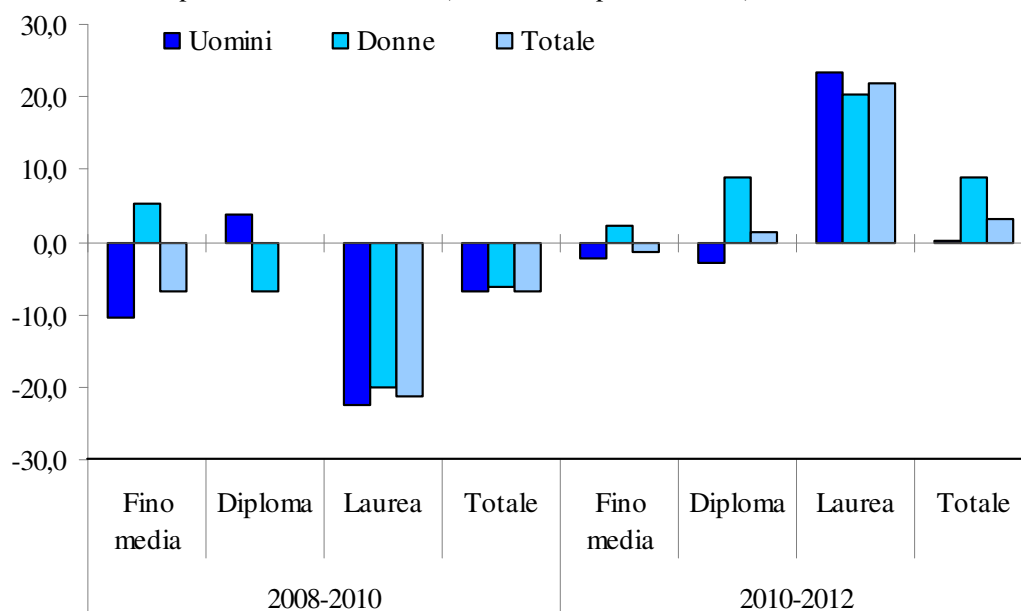
I profili professionali maggiormente qualificati sono quelli su cui un sistema economico dovrebbe maggiormente puntare nei periodi di crisi economica, poiché sono potenzialmente

in grado di generare un indotto in termini di crescita economica (si pensi al settore ricerca e sviluppo), che diffonde benefici all'intero sistema contribuendo, a sua volta, alla fuoriuscita dalla crisi.

Se è vero dunque, che i primi a beneficiare degli effetti positivi della ripresa economica sono proprio quelli che hanno un profilo professionale maggiormente qualificato, è anche vero che questi ultimi possono essere stati penalizzati nella fase iniziale della crisi economia e occupazionale rispetto ai lavoratori meno qualificati.

Questa chiave di lettura trova conferma nell'osservazione della dinamica occupazionale in Puglia con riferimento al titolo di studio.

Fig. 2.5 – Puglia: occupati per sesso e titolo di studio.  
1° semestre periodo 2008-2012. (Variazioni percentuali)



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Nel 2010 la maggior parte della perdita di occupazione riscontrata rispetto al 2008 (-6,7%) è da attribuire ai laureati (-21,3), colpiti, senza particolari distinzioni di genere, in maniera largamente superiore rispetto ai diplomati (-0,2%) e a quelli con titolo di studio inferiore (-6,8%). Di contro, due anni più tardi, i maggiori beneficiari dell'incremento occupazionale complessivo (+ 3%) sono stati gli stessi laureati (+ 21,9%, con una leggera predominanza maschile), premiati da questa leggera ripresa – in termini, in questo caso, strettamente quantitativi che esulano dagli aspetti qualitativi di cui si dirà nei prossimi paragrafi –, in misura nettamente superiore rispetto ai diplomati (+ 1,2%) e a quelli con titolo di studio inferiore, che, invece, hanno avuto un'ulteriore flessione (- 1,2%).

La maggior parte dell'occupazione in Puglia è impiegata in aziende di piccole dimensioni, fino a 10 addetti (circa il 38% sul totale nel 2012). Alla luce dei dati osservati, inoltre, questa parte dell'occupazione è quella che gode della migliore dinamica occupazionale, sia nei periodi di crisi, subendo contrazioni inferiori del numero di occupati, sia in periodi di espansione, beneficiando di una maggiore crescita. Tuttavia, in questa dinamica complessiva vi sono differenze importanti se l'analisi prende in considerazione il genere.

Tab. 2.4 – Puglia: occupati per sesso e dimensione aziendale.  
Anni 2008-2012. (Variazioni percentuali).

Numero addetti	maschi	femmine	totale
	2008-2010		
Fino a 10 addetti	-10,1	8,7	-4,0
Oltre 10 addetti	-5,5	-11,0	-7,5
	2010-2012		
Fino a 10 addetti	1,6	9,8	4,6
Oltre 10 addetti	1,7	2,0	1,8

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Nel 2010 la contrazione dell'occupazione rispetto al 2008 è stata sostanzialmente generalizzata; tuttavia, con riferimento alla dimensione aziendale, essa ha colpito in maniera largamente inferiore le piccole aziende (-4%) rispetto a quelle di maggiori dimensioni.

Nel 2012, invece, quando il mercato del lavoro ha riassorbito una parte dell'occupazione che era stata persa nel biennio precedente e le piccole aziende hanno beneficiato di una crescita di occupati in termini relativi quasi tripla rispetto a quella di cui hanno beneficiato le aziende di maggiori dimensioni.

Un aspetto di ulteriore interesse sta nella significativa differenziazione di genere nella dinamica appena descritta. Ad esempio, con riferimento alle piccole aziende, nel primo biennio di osservazione, a fronte di una contrazione del 10,1% della componente maschile si è osservato un incremento (controtendenza) di quella femminile pari addirittura all'8,7%. Nel successivo biennio, poi, le donne hanno beneficiato di una crescita occupazionale pari, in termini relativi, ad oltre sei volte quella della componente maschile (+ 9,8% contro + 1,6%). La perdita di occupazione nel biennio 2008-2010 nelle grandi aziende, invece, è stata, in termini relativi, fra le donne, pari al doppio di quella osservata fra gli uomini (-11% contro - 5,5%).

Uno dei motivi per cui le donne hanno subito meno degli uomini la crisi nel primo biennio e sono state "favorite" nel secondo biennio è da attribuire al fatto che queste sono maggiormente presenti nelle imprese di piccola dimensione, più radicate e diffuse sul territorio.

Con riferimento alla dimensione di impresa, si è dunque osservato uno "spostamento" dell'occupazione femminile dalla medio e grande impresa alla piccola e microimpresa.

## 2.2 Disoccupate e inattive

In Puglia, nel 1° semestre 2008, le persone in cerca di lavoro erano pari al 6,3% della popolazione complessiva in età da lavoro; il 46,6% era costituito dagli inattivi. Oltre ad osservare l'andamento crescente della quota delle persone in cerca di lavoro (7,1% nel 2010,

8,4% nel 2012), risulta interessante analizzare in che modo la crisi abbia modificato la composizione dei disoccupati e degli inattivi in termini di, rispettivamente, situazione occupazionale pregressa e disponibilità a lavorare.

Nel 1° semestre del 2012, la quota di donne che risulta inattiva è pari al 61,2% del totale delle donne in età da lavoro 15-64 anni, tale quota diminuisce di circa due punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2008. Se si prendono in considerazione i valori assoluti, invece, le donne inattive diminuiscono del 3,7% nello stesso periodo. E' da osservare come le classi più giovani e quelle più anziane hanno la stessa quota di inattività con una differenza sostanziale in termini di valori assoluti: rispetto al 2008 le giovani inattive diminuiscono del 3,3%, mentre quelle più anziane aumentano del 4,8%. Le quote di inattività più basse ricadono nelle classi di età centrali tra 25 e 44 anni e comunque sono intorno al 50% della popolazione femminile in età da lavoro: una quota consistente.

Tra le inattive risalta la quota di donne disponibili a lavorare, se ce ne fosse l'occasione, per le classi di età centrali tra 25 e 44 anni; in altre parole, per questa classe di età solo una piccola quota di donne inattive dichiara di non essere disponibile a lavorare.

La quota di donne in cerca di lavoro<sup>13</sup> è il 7,4% del totale della popolazione femminile in età da lavoro tra i 15 e i 64 anni, con valori nettamente superiori per la classe di età tra 25 e 34 anni.

E' da osservare che mentre le donne in cerca di lavoro aumentano complessivamente nel quadriennio di circa il 235%, quelle delle classi più anziane mostrano in generale un incremento superiore al 60%, con un aumento più che doppio per quelle nella classe di età 55-64 anni. Certamente i valori assoluti di partenza sono più bassi rispetto a quelli delle classi di età centrali, ma indubbiamente i cambiamenti sono importanti.

*Tab. 2.5 – Puglia: donne 15-64enni per condizione di inoccupazione e classe di età. 1° semestre anni 2008-2012. (Percentuale sul totale della popolazione 15-64 anni).*

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	Totale
Quota % sul totale popolazione femminile in età da lavoro						
Inattive	79,2	46,1	50,4	56,5	79,2	61,2
disponibili	15,2	34,9	43,2	34,4	9,1	25,8
In cerca	9,5	13,9	8,1	4,4	1,3	7,4
Variazione % dei valori assoluti % 2008-2010						
Inattive	-0,3	9,2	2,3	7,1	5,2	3,7
disponibili	-6,9	12,6	-7,8	-5,9	-25,0	-3,8
In cerca	-24,2	-1,7	-6,7	38,0	-12,6	-5,2
Variazione % dei valori assoluti 2008-2012						
Inattive	-3,3	-9,5	-10,6	-2,4	4,8	-3,7
disponibili	-15,9	-15,9	0,2	20,9	14,3	-0,3
In cerca	1,6	24,4	18,0	64,7	157,8	22,9

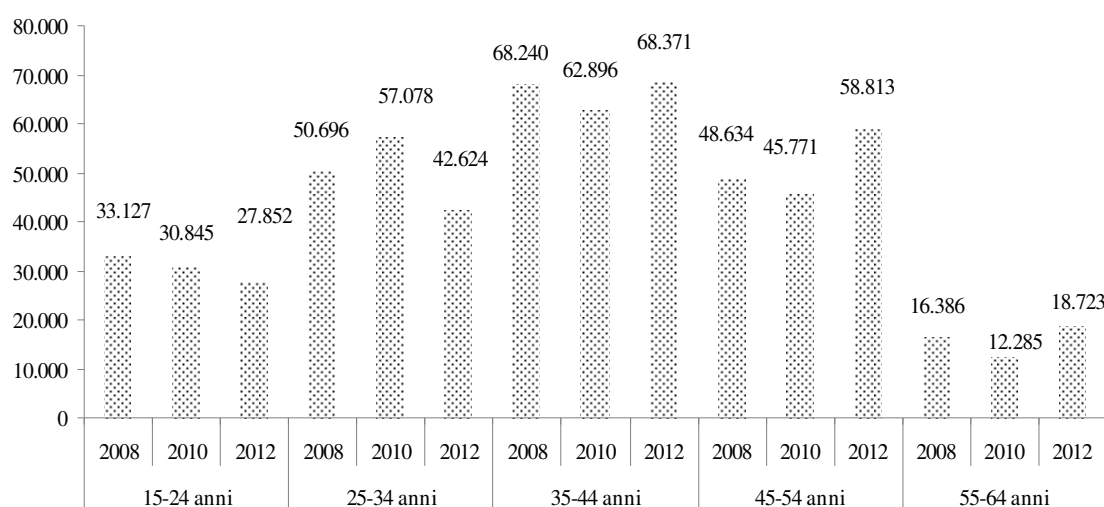
Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

<sup>13</sup> Tale valore non è il tasso di disoccupazione, che viene calcolato sulle forze di lavoro.

In definitiva, il quadriennio rivela una crescita sostanziale delle donne più anziane, sia con riferimento alla componente delle inattive ma disponibili a lavorare, sia alla componente in cerca di lavoro (disoccupate e alla ricerca di un primo impiego).

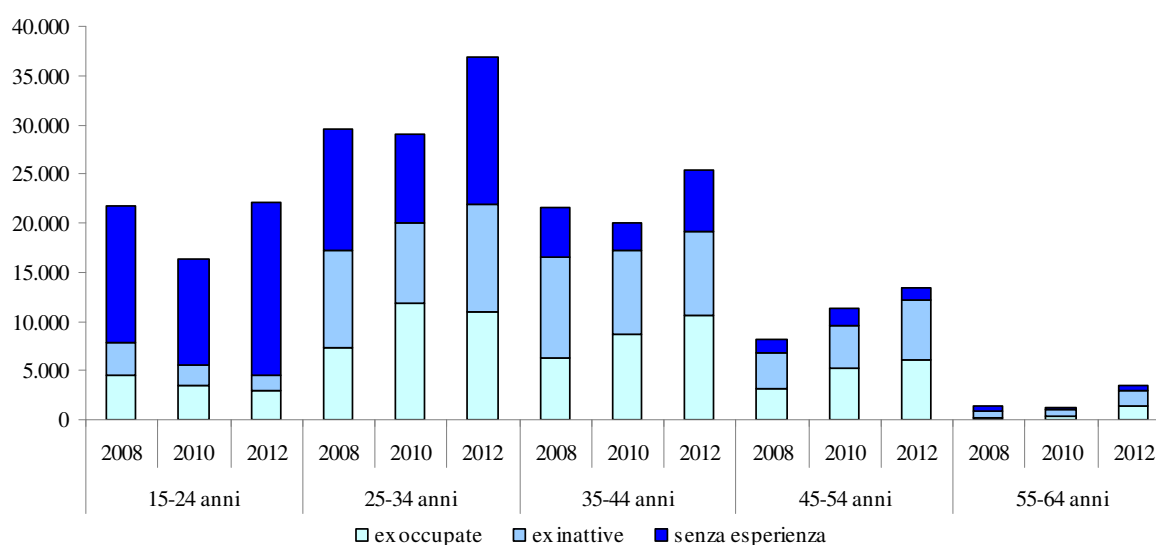
Inoltre, per tutte le altre donne si osserva un aumento della componente che è alla ricerca di lavoro.

Fig. 2.6 – Puglia: donne 15-64enni inattive ma disponibili a lavorare per classe di età. 1° semestre anni 2008-2012. (Valori assoluti).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Fig. 2.7 – Puglia: donne 15-64enni in cerca di occupazione per sesso, classe di età e situazione occupazionale pregressa. Anni 2008-2012. (Valori assoluti).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

La crisi economica nel quadriennio ha articolato ancora di più l'area dell'inattività e quella delle persone in cerca di lavoro in relazione alla classe di età e alla disponibilità al lavoro fra le inattive.

Da un lato, la riduzione dell'area dell'inattività ha alimentato parzialmente l'area della ricerca attiva del lavoro; allo stesso tempo è aumentata la quota delle inattive ma disponibili a lavorare, soprattutto per le classi più anziane.

Dall'altro lato, la crisi sembra abbia prodotto, in un primo momento, la perdita di un gran numero di posti di lavoro di persone che lavoravano anche da molto tempo; successivamente, si è allungato il tempo di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani in generale e delle giovani donne in particolare, ampliando il numero di giovani di età 15-24 anni senza esperienza di lavoro alle spalle e di giovani di età 25-34 anni ex disoccupate e inattive, mentre diminuisce il numero di giovani con esperienze lavorative alle spalle.

Allo scoraggiamento di coloro che cercano lavoro da alcuni anni, dunque, si aggiunge la grande difficoltà delle più giovani ad intraprendere una vera e propria ricerca di lavoro, posticipandone l'avvio quanto più possibile.

Inoltre, mentre per la classe di età 25-34 anni sembra essersi verificato un "travaso" di donne inattive ma disponibili a lavorare verso la ricerca attiva del lavoro nel biennio 2010-2012 sfociata parzialmente nello stato di disoccupazione, per tutte le altre classi di età si osserva un incremento sia della condizione di disoccupata sia di inattiva ma disponibile a lavorare.

### ***2.3 Il part-time involontario***

L'evidente miglioramento quantitativo dell'occupazione femminile in Puglia spesso non è associato a una buona "qualità" del lavoro se l'analisi viene articolata prendendo in considerazione alcune peculiarità, prima fra tutte quella del part time.

Il ricorso a un'occupazione part time può essere visto come un'opportunità per la lavoratrice che si trova in condizioni tali da essere disposta a rinunciare a un parte della retribuzione per far fronte ad esigenze personali di conciliazione, quali la cura e l'assistenza di familiari a suo carico, ma diventa una scelta non voluta quando si tratta di un'imposizione del datore di lavoro. Si parla, in questo caso, di part time involontario e la sua diffusione rappresenta, evidentemente, un peggioramento qualitativo per coloro i quali ne sono soggetti.

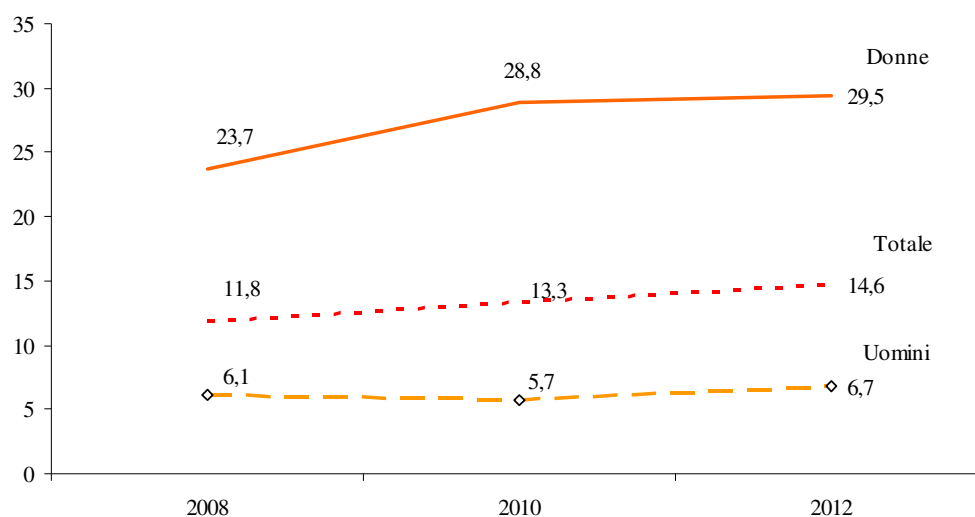
E' noto che il part time è un fenomeno che coinvolge in misura maggiore le donne rispetto agli uomini.

Tuttavia, in Puglia, se nel biennio 2008-2010 l'incidenza degli occupati part time si è ridotta fra gli uomini, passando dal 6,1% al 5,7%, ed è aumentata, invece, fra le donne, passando dal 23,7% al 28,8%, nel biennio successivo tale incidenza è cresciuta in maniera più significativa per gli uomini, arrivando al 6,7%, che per le donne, fra le quali ha raggiunto il 29,5%.

Se un tempo il ricorso al lavoro part time era quasi esclusivamente una scelta femminile dovuta alla necessità di avere più tempo per curare i figli, oggi è anche impiegato in misura crescente per molti uomini, che non trovano, in alternativa, un'occupazione a tempo pieno. Nella maggior parte dei casi, infatti, il part time rappresenta un'imposizione, configurandosi come involontario.

La crisi economica ha ulteriormente incrementato tale diffusione, producendo una crescita della quota di occupazione part time di tipo involontario, che non ha conosciuto, in Puglia, differenze sostanziali nei due ultimi bienni.

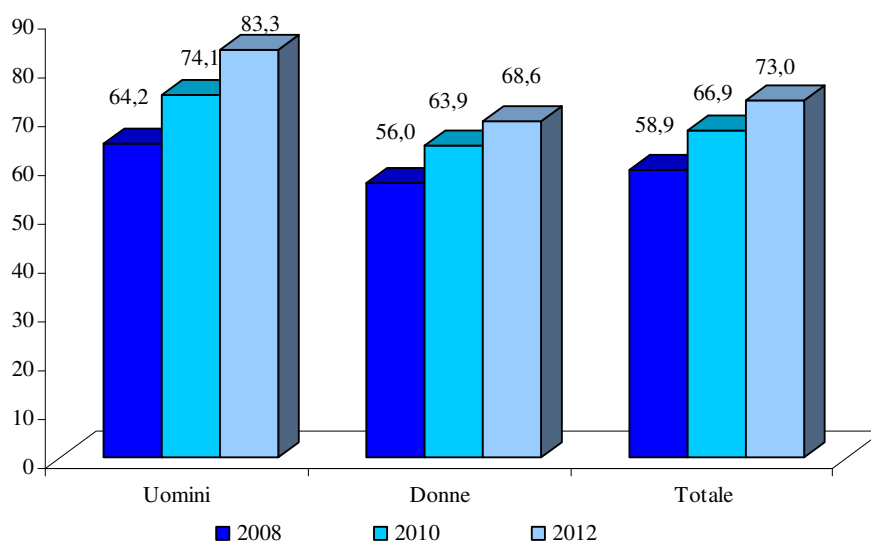
*Fig. 2.8 – Puglia: occupati part-time per sesso. Anni 2008-2012. (Quote percentuali rispetto all'occupazione totale).*



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Includendo nel part time involontario coloro che, avendo dichiarato di lavorare part time, hanno addotto come motivazione di tale condizione quella di non aver trovato un lavoro a tempo pieno, si passa dal 58,9% del 2008 al 73% del 2012, rispetto al complesso dell'occupazione part time. Tale crescita ha riguardato sia uomini sia donne di tutte le classi di età.

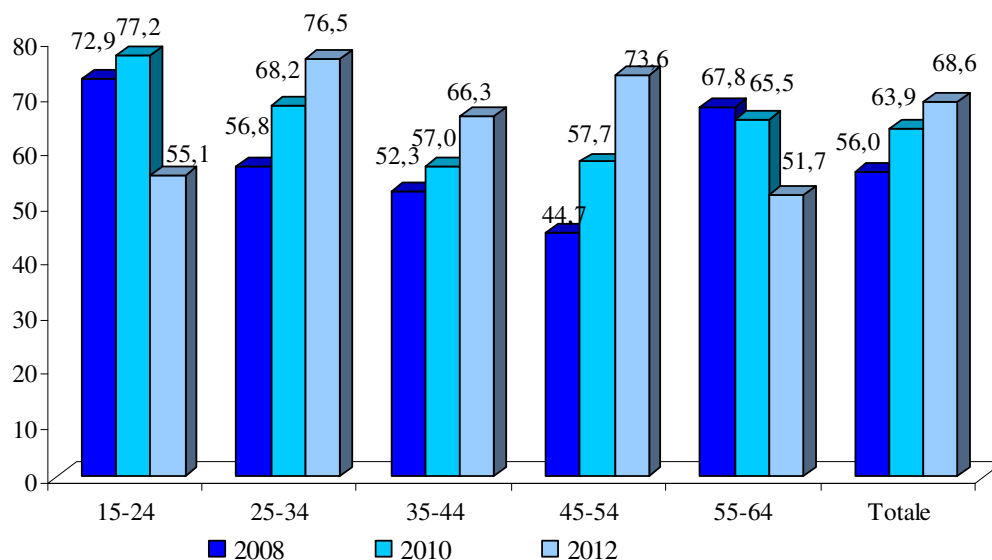
*Fig. 2.9 – Puglia: occupati part time involontario. Anni 2008-2012 (Quote percentuali rispetto al totale degli occupati part time).*



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.



Fig. 2.10 – Puglia: donne occupate part time involontario. Anni 2008-2012 (Quote percentuali rispetto al totale delle donne occupate part time).

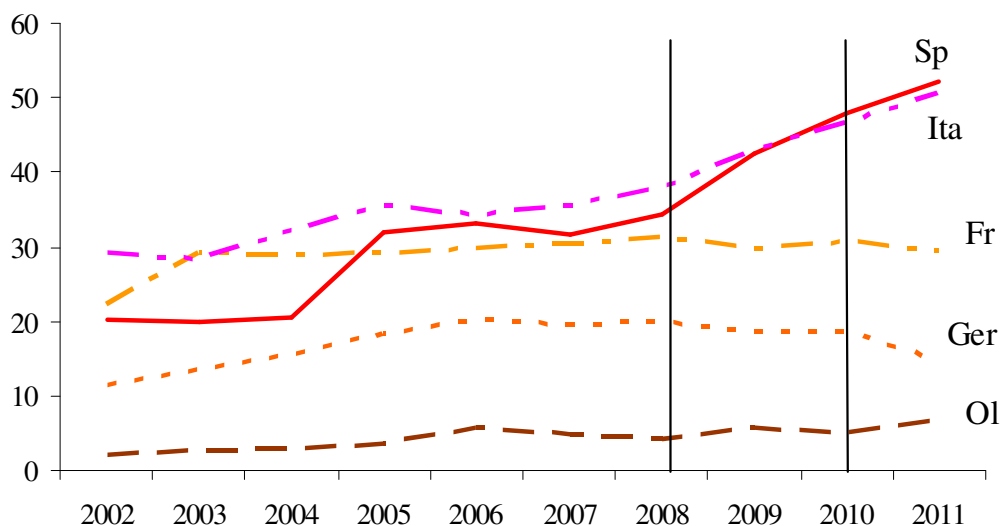


Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Tuttavia, è da osservare che il part time involontario delle donne diminuisce per la classe di età più giovane e per quella più anziana, mentre aumenta in modo consistente per le classi di età centrali e in modo particolare per quelle tra 45 e 54 anni.

E' evidente che non per tutte le donne aumenta il part time involontario; per alcune tipologie di donne risulta essere una scelta volontaria, anche se il part time involontario scende sotto la quota del 50% del part time totale per tutte le classi di età.

Fig. 2.11 – Il part time involontario delle donne in alcuni Paesi UE.



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Il part time involontario delle donne nelle dimensioni che abbiamo visto per la Puglia sembra essere un fenomeno che caratterizza l'Italia e in genere i Paesi del Sud Europa.

Un confronto con alcune tra le principali economie dell'Unione Europea, consente di osservare come in Germania e Olanda il part time involontario non supera il 20% del part time complessivo, in Francia oscilla intorno al 30% mentre in Italia e Spagna supera la quota del 50%.

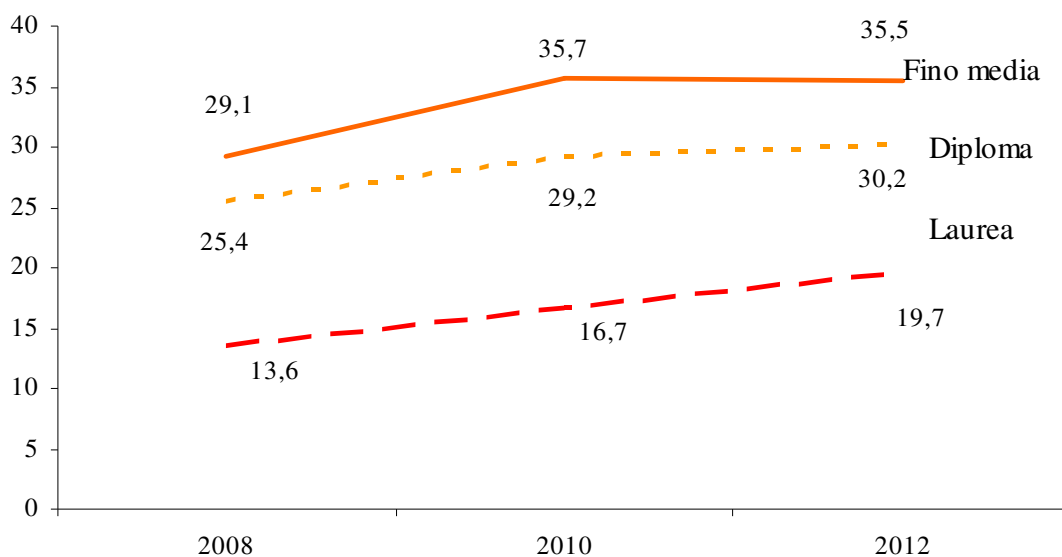
Inoltre, mentre in Francia e Germania nel periodo 2008-2011 il part time involontario diminuisce, aumenta in modo significativo in Spagna e Italia, passando da circa il 30-35% al 50%.

E' evidente che in Spagna e in Italia esistono elementi di natura strutturale nel funzionamento del mercato del lavoro che impediscono alle donne di "scegliere volontariamente" il part time come strumento di conciliazione e non subirlo. La quota di part time involontario è un altro pezzo di lavoro inutilizzato, magari anche riguardante donne e uomini con buoni livelli di istruzione.

È rilevante, in questa ottica, analizzare la diffusione del part time fra i soggetti aventi profili professionali maggiormente qualificati, in particolare fra i giovani, ossia coloro i quali, presumibilmente, avrebbero tutto l'interesse, l'energia e le potenzialità per impegnarsi a tempo pieno in un'attività lavorativa.

Il part time è maggiormente praticato dalle persone con titolo di studio meno elevato: in genere ci sono 4 punti percentuali di differenza in meno per un laureato rispetto ad un occupato con un titolo inferiore al diploma. Questa differenza è molto più accentuata se consideriamo la donna occupata part time.

Fig. 2.12 – Puglia: donne occupate part time per titolo di studio. 1° semestre anni 2008-2012. (Quota percentuale rispetto al totale delle donne occupate).

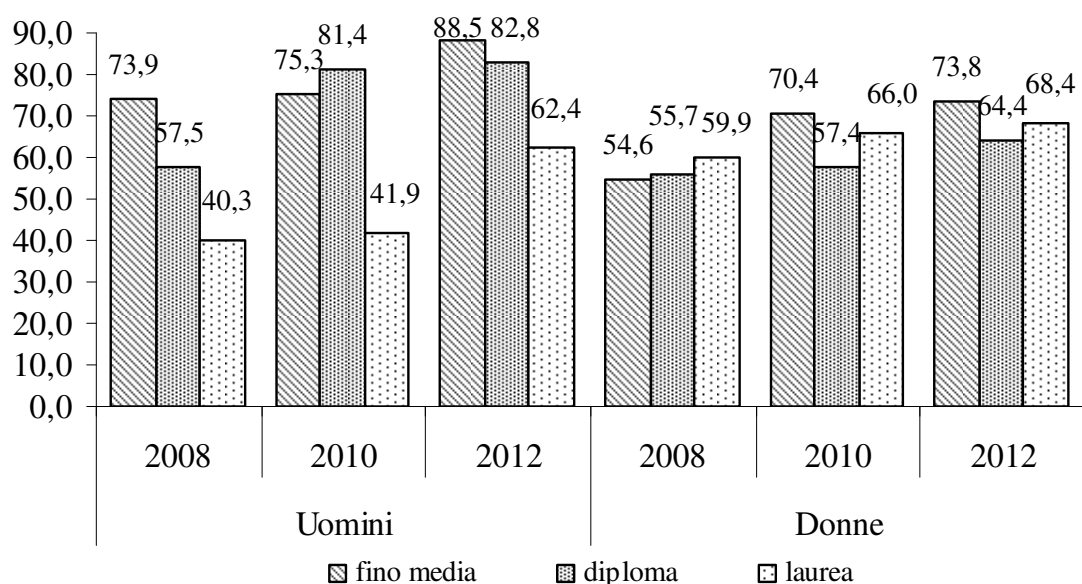


Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Infatti, ci sono circa 10 punti percentuali di differenza tra la donna laureata e quella con al massimo la licenza media inferiore. Tuttavia, è da osservare che nel periodo 2008-2012 cresce il part time per tutti i profili di istruzione, ma soprattutto per le donne laureate.

Il part time involontario, se considerato complessivamente, decresce all'aumentare del livello di istruzione: si va da circa l'80% della quota di part time involontario per gli occupati con titolo di studio fino alla licenza media al 67% per gli occupati laureati.

Fig. 2.13 – Puglia: occupati con part time involontario per titolo di studio. 1° semestre anni 2008-2012 (Quota percentuale rispetto al totale degli occupati part time).

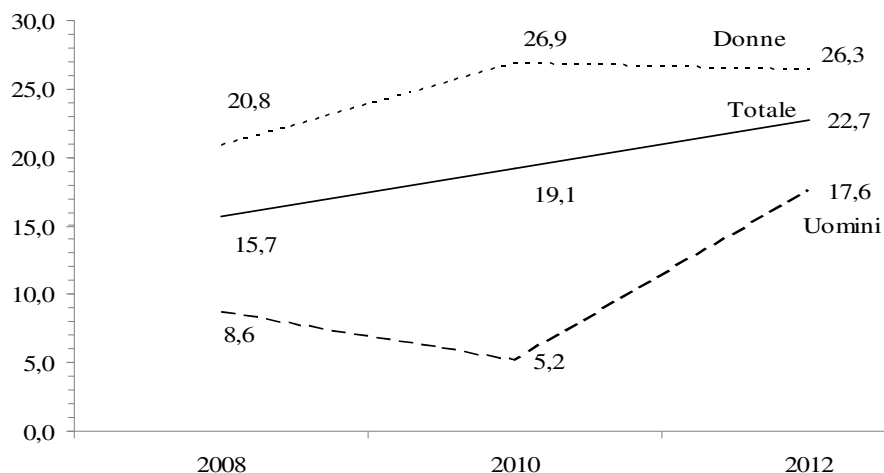


Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

La relazione inversa non vale se consideriamo le donne. Infatti, le donne laureate con un'occupazione part time hanno un valore della quota di part time involontario superiore a quelle con il diploma: anche per le donne laureate il part time involontario coinvolge oltre i due terzi dell'occupazione part time per il medesimo titolo di studio.

Sempre con riferimento ai laureati, inoltre, considerando le classi di età più giovani, si rileva che, in Puglia, nel complesso, la dinamica dell'incidenza del part time per i giovani di età fino a 34 anni è stata caratterizzata da una crescita abbastanza omogenea negli ultimi due bienni (+7% complessivamente dal 2008 al 2012), mentre ha conosciuto una significativa differenziazione per i maschi con una riduzione tra il 2008 e il 2010 e un incremento molto consistente nell'ultimo biennio considerato: raggiungendo il 17,6% nel primo semestre del 2012, oltre il triplo rispetto a due anni prima (5,2%).

Fig. 2.14 – Puglia: giovani laureati fino a 34 anni part time per sesso. 1° semestre anni 2008-2012 (Quota percentuale rispetto al totale dei giovani laureati fino a 34 anni occupati).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

L'incremento del part time è da attribuire, allora, ai giovani maschi e alle giovani donne ambedue con la laurea. Il part time, quindi, sta interessando sempre più anche i maschi, anche con titolo di studio elevato; non è solo una prerogativa femminile.

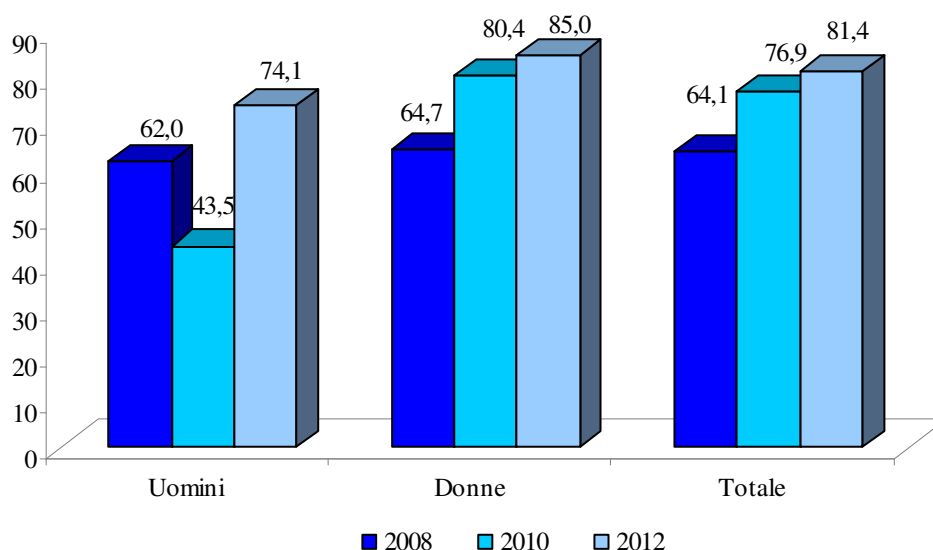
Anche in questo caso, la dinamica tra i due bienni è molto diversa.

Il primo biennio ha inciso soprattutto nei confronti dei giovani maschi laureati, con una forte riduzione della quota di lavoro part time sul totale degli occupati.

Il secondo biennio è stato caratterizzato da un significativo aumento dei giovani maschi laureati, probabilmente dettato dalla necessità di trovare comunque un lavoro.

La quota di lavoro part time delle giovani donne laureate aumenta significativamente nel primo biennio mentre cresce di poco nel secondo.

Fig. 2.15 – Puglia: giovani laureati fino a 34 anni occupati part time involontario per sesso. 1° semestre anni 2008-2012 (Quota percentuale rispetto al totale dei giovani laureati fino a 34 anni occupati part time).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Una conferma di questa situazione proviene dall'andamento dell'occupazione part time involontario: dopo una forte contrazione tra il 2008 e il 2010, si osserva una crescita della quota di oltre 30 punti per i maschi nel secondo biennio; mentre per le giovani donne laureate aumenta di "appena" 20 punti.

Pertanto, un contributo significativo all'occupazione part time e a quello involontario è da attribuire alla componente dei giovani maschi del mercato del lavoro.

L'occupazione part time di tipo involontario delle giovani donne raggiunge una quota dell'85% del totale del part time della stessa categoria. Buona parte del lavoro part time non è voluto e non è richiesto per bisogni di conciliazione.

A differenza dei coetanei maschi, le donne hanno avuto un aumento della quota in tutti gli anni considerati, con un incremento significativo tra il 2008 e il 2010, dove si è passati dal 64,7% all'80,4%, circa 16 punti in più.

Oltre ad avere un tasso di occupazione femminile ancora troppo modesto, una quota non certo trascurabile di tale occupazione riguarda una forma di sottoutilizzazione di capitale umano femminile qualificato, quale il part time involontario.

## 2.4 Il sottoinquadramento

In termini di qualità dell'occupazione un altro aspetto importante da considerare è certamente quello del sottoinquadramento. Il sottoinquadramento riguarda i lavoratori che ricoprono una posizione professionale non congrua al livello di istruzione e formazione acquisito e perciò, per poter essere quantificato, deve essere definito con esattezza nell'incrocio fra le possibili professioni e i possibili titoli di studio acquisibili.

Tab. 2.6 – Puglia: lavoratori sottoinquadrate per sesso e classe di età.  
Anni 2008-2012 (Quote percentuali rispetto al totale degli occupati)\*.

	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
	2008			2012		
15-24 anni	25,2	40,0	30,0	36,6	51,9	41,9
25-34 anni	26,1	36,7	30,2	38,7	40,7	39,5
35-44 anni	15,7	16,6	16,0	20,0	29,9	23,0
45-54 anni	11,8	8,2	10,5	13,5	10	12,2
55-64 anni	8,9	7,3	8,4	10,7	7,4	9,7
<b>Totale</b>	<b>17,1</b>	<b>20,9</b>	<b>18,4</b>	<b>22</b>	<b>25,1</b>	<b>23</b>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT; \*sono escluse le forze armate

Stando alla definizione dell'ISTAT<sup>14</sup>, il sottoinquadramento, in Puglia, coinvolgeva, nel 2008, 243mila lavoratori (di cui 95mila donne), che, due anni più tardi, anche a seguito della crisi, si sono ridotti a 229mila (di cui 90mila donne), subendo poi, nel 2012, una forte crescita, arrivando a raggiungere la quota di ben 281mila unità (di cui 105mila donne).

In rapporto all'occupazione complessiva, invece, il fenomeno del sottoinquadramento ha avuto, negli ultimi quattro anni, una dinamica di costante crescita, passando dal coinvolgere il 18,4% dell'occupazione pugliese nel 2008 (20,9% fra le donne) al 19% nel 2010 (22,3% fra le donne) per raggiungere, infine, nel 2012, la quota del 23% (25,1% fra le donne).

La diffusione del sottoinquadramento, in particolar modo fra le donne, inoltre, si riduce costantemente al crescere dell'età e tale andamento si conferma, anche se con livelli differenti, in tutti gli anni osservati.

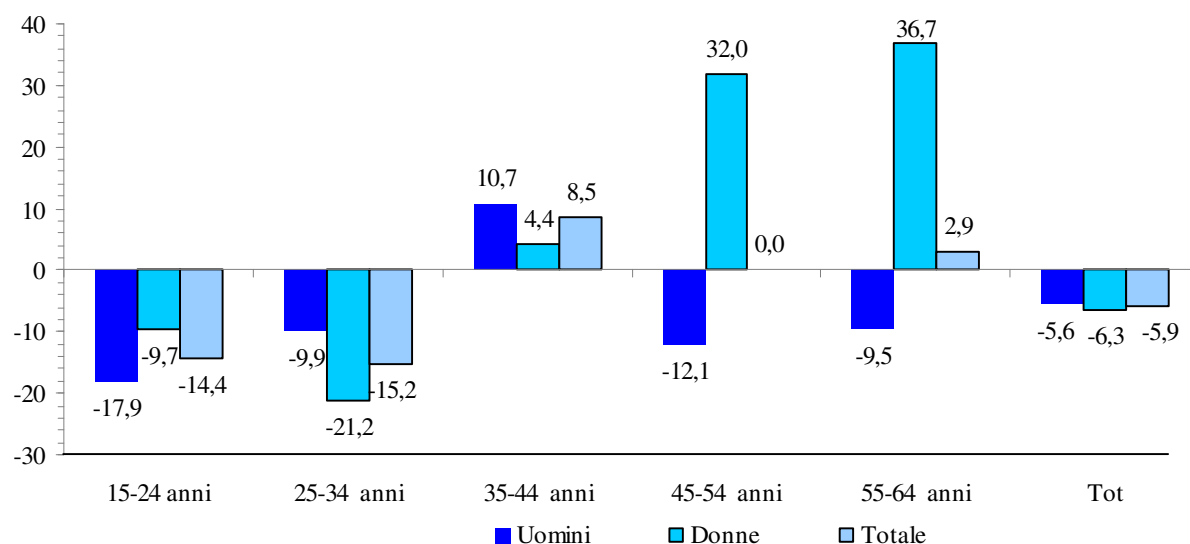
Evidentemente se il primo effetto della crisi è stato quello di distruggere un gran numero di posti di lavoro e in quanto tali, anche coloro che si trovavano in posizione di sottoinquadrate ne sono stati colpiti, un ulteriore effetto, differito nel tempo, è stato quello di peggiorare la posizione lavorativa della popolazione degli occupati, portando molti di essi a doversi accontentare di esercitare un lavoro meno qualificato rispetto a quello che avevano prima della crisi.

Con riferimento all'età è da notare che le uniche fasce a subire un decremento nel primo biennio considerato (e quindi questo primo effetto della crisi) sono quelle più giovani, dai 15 ai 34 anni di età, visto che le altre fasce di età mantengono sostanzialmente la loro posizione, facendo registrare variazioni, seppur positive, di entità comunque trascurabile in termini

<sup>14</sup> ISTAT (2010) *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2009*, pp. 205-207, Roma.

percentuali. Questo dato complessivo nasconde un diverso comportamento tra uomini e donne, soprattutto per le classi di età più anziane (più di 45 anni); crescono di oltre un terzo le donne sottoinquadrate, mentre gli uomini diminuiscono.

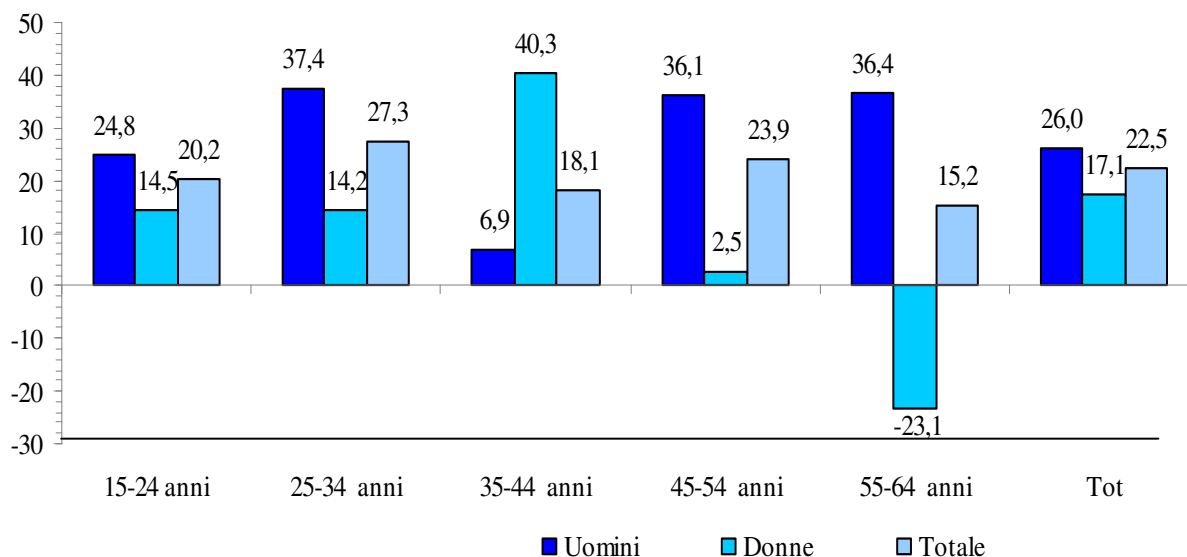
Fig. 2.16 – Puglia: occupati sottoinquadrate per sesso e classi di età. (Variazioni percentuali 2010 rispetto al 2008).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Nel 2012 non ci sono state differenze di genere nella dinamica evolutiva dei sottoinquadrate, questa volta in aumento rispetto al biennio precedente, seppur tale incremento sia stato più marcato per i maschi che per le donne (+ 26% contro + 17,1%, rispettivamente), mentre con riferimento all'età, massicci incrementi di occupati sottoinquadrate si sono registrati non solo per le classi più giovani, ma anche per tutte le altre.

Fig. 2.17 – Puglia: occupati sottoinquadrate per sesso e classi di età. (Variazioni percentuali 2012 rispetto al 2010).



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

È da segnalare il caso particolare delle donne nella fascia di età dai 35 ai 44 anni, che sono coloro fra le quali, nel 2012, si registra il maggior incremento del fenomeno del sottoinquadramento (+ 40,3% rispetto al 2010). Si tratta di un incremento particolarmente elevato, anche considerato l'ulteriore saldo positivo, seppur ridotto (+ 4,4%), verificatosi nel biennio precedente e anche alla luce del fatto che, come detto, nel complesso dei sottoinquadrati, sono gli uomini ad aumentare più delle donne. Una forte riduzione si verifica, invece, per la classe di età più anziana che aveva mostrato il maggior aumento nel biennio precedente.

Questa dinamica molto differente potrebbe avere una duplice spiegazione. In primo luogo, può essere un ulteriore effetto diretto della crisi economica: è verosimile pensare, infatti, che un gran numero di donne, non più giovani, abituate a non lavorare data la disponibilità di un sufficiente reddito percepito dal coniuge, si siano viste costrette a cercare un lavoro quando tale reddito è stato intaccato (riducendosi o addirittura venendo meno) a seguito della crisi. Ed è altrettanto probabile che la necessità di ottenere una rapida collocazione nel mercato del lavoro abbia portato queste donne ad accettare un'occupazione molto spesso meno qualificata rispetto al loro livello di istruzione.

In secondo luogo, può essere l'effetto di rientro sul mercato del lavoro dopo la fase della presa in carico dell'attività di cura dei bambini, magari avvenuta con l'interruzione del contratto di lavoro. Tale fase di rientro, in un momento di crisi acuta del mercato del lavoro, ha portato ad accettare proposte di lavoro spesso non in linea con i livelli di istruzione e di competenze acquisite.

### ***2.5 Occupazione nei servizi alle persone e alla famiglia***

La maggiore durata della vita lavorativa, associata ai cambiamenti demografici e all'aumento della speranza di vita, potrà progressivamente accentuare un ulteriore effetto di natura sociale: l'aumento dei servizi orientati alla persona, alle relazioni interpersonali e alla cura.

In primo luogo, infatti, la possibilità che le coppie di genitori impegnati entrambi sul lavoro tradizionalmente avevano di affidare parte della cura dei propri figli ai nonni, con l'allungamento della permanenza al lavoro delle classi più anziane, soprattutto delle donne, potrà diventare sempre meno praticabile proprio a causa della necessità di questi ultimi di dover prolungare la loro permanenza al lavoro e ritardare l'ingresso nell'età della pensione.

Se da una parte questo fenomeno sociale può provocare l'incremento delle richieste di part time (in questo caso volontario) di uno dei due genitori, di contro è facile comprendere che, spesso, pur essendo disposti a ricorrere al part time, non è possibile per la famiglia, sostenere la riduzione delle entrate economiche dovuta a quella di un orario di lavoro ridotto di uno o di entrambi i suoi componenti. Pertanto il minor ricorso alla solidarietà informale intrafamiliare potrà causare una maggiore domanda di servizi alla persona, di cura e di servizi alla famiglia in generale, con un incremento di occupazione in questi settori.

In secondo luogo, la considerazione sopra avanzata può essere estesa alle necessità di cura delle persone avanti nell'età, genitori delle persone occupate nella classe di età più elevate.

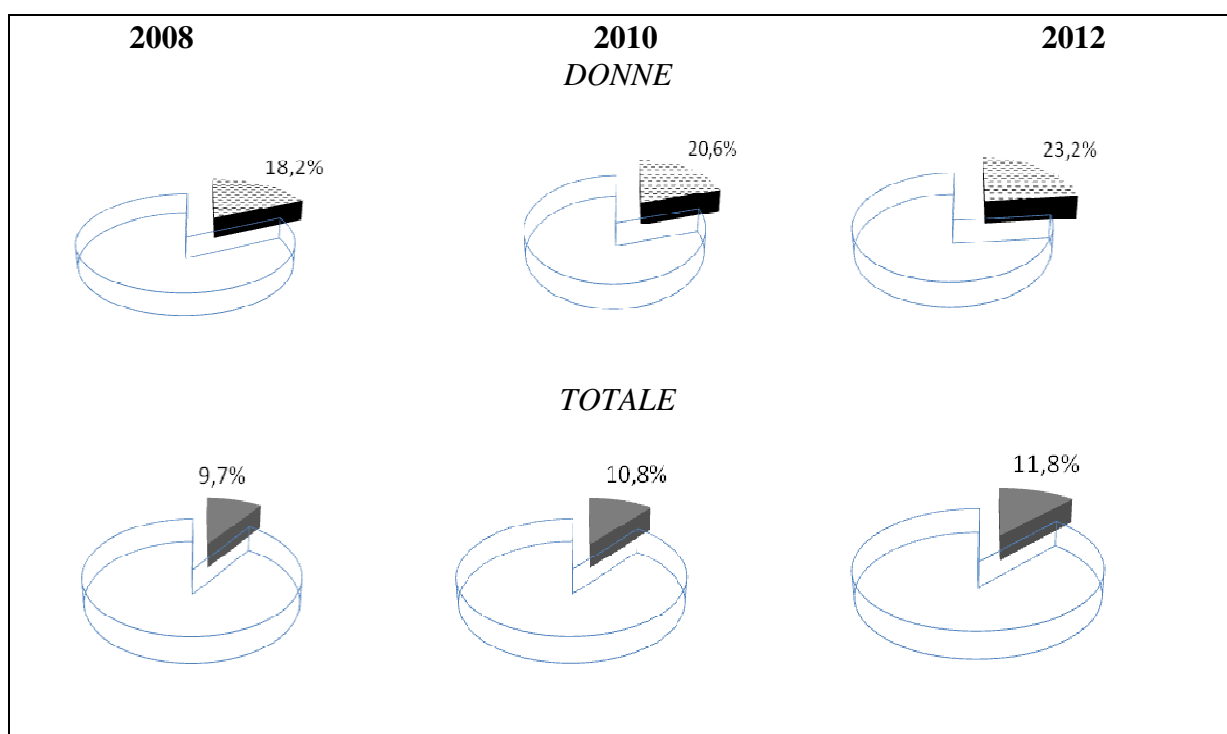


Emerge con tutta evidenza la prospettiva di cambiamento nella domanda di cura, nei modelli di organizzazione dei servizi, nella struttura dell'occupazione, con riferimento sia alle donne sia agli uomini.

Da tutto ciò deriva l'aumento della richiesta di operatori nei settori di cura alle persone. Includendo in questo settore i servizi di assistenza socio-sanitaria residenziale e non residenziale, le altre attività di servizi alla persona, nonché i servizi domestici, in Puglia, nel complesso l'occupazione aumenta a 147.000 unità nel 1° semestre 2012 (circa l'11,8% del totale degli occupati): le donne sono circa 100.000 (il 23,2% del totale delle donne occupate).

Tra lo stesso periodo del 2008 e il 2012 si osserva un aumento di circa 21.000 occupati da attribuire esclusivamente alla componente femminile (+ 23.500), con una contrazione di 2.500 occupati uomini. L'incremento è stato del 16,8% in totale, ma del 30,4% della componente femminile.

*Fig. 2.18 – Puglia: occupati nei settori di cura. 1° semestre anni 2008-2012 (Incidenza % rispetto al totale degli occupati).*



Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

La presenza della componente femminile in questo settore non solo, come era lecito attendersi, è nettamente prevalente rispetto a quello maschile, ma è anche in continua crescita: la quota di donne fra coloro che vi sono occupati, che nel 2008 era pari al 61,4%, infatti, cresce raggiungendo quota 62,5% nel 2010 e 68,5% nel 2012.

Si tratta, quindi, di un'area di servizi in forte crescita occupazionale, pur in un periodo di profonda crisi occupazionale, con una forte caratterizzazione della componente femminile.

## *2.6 Qualche considerazione finale*

La lunga crisi del quadriennio 2008-2012 ha accentuato significativi cambiamenti nel mercato del lavoro regionale, che erano in corso nei periodi precedenti ma in modo nettamente più contenuto. Tali cambiamenti sono da considerare di natura strutturale e non congiunturale.

Pur in un periodo di profonda crisi, aumenta in modo significativo l'occupazione femminile, associata ad un contemporaneo aumento della disoccupazione femminile, mentre si riduce in maniera consistente l'area di inattività delle donne.

L'aumento dell'occupazione femminile, tuttavia, non sempre è di "qualità". Aumenta, infatti, il part time involontario, l'area del sottoinquadramento, l'area dell'occupazione "atipica" caratterizzata da una elevata temporaneità dei rapporti di lavoro.

Nell'ambito dell'occupazione complessiva, una significativa crescita riguarda i servizi orientati alla persona, alle famiglie ai servizi di cura: assistenza socio sanitaria residenziale e non, servizi domestici, altri servizi alle persone. Tali settori rappresentano nel 1° semestre 2012 il 12% dell'occupazione totale e il 23% dell'occupazione femminile.

Aumentano le difficoltà di trovare lavoro da parte delle giovani donne, che vanno ad alimentare l'area dei giovani inoccupati che non sono né in formazione né in qualche percorso di istruzione.

Aumenta la presenza di donne nelle classi di età più anziane e prossime all'età della pensione con riferimento sia alla ricerca attiva del lavoro sia alla disponibilità a lavorare fra le inattive: si tratta di un grande bacino di capitale umano poco utilizzato fino ad ora nel mercato del lavoro.

### 3. PROGRAMMA DI INTERVENTO “DOTE OCCUPAZIONALE”

#### ***3.1. Obiettivi, aspetti amministrativi e procedurali***

La crisi internazionale, iniziata negli Stati Uniti verso la fine del 2008, si è estesa rapidamente nell'area Euro e in Italia, ampliando gli effetti negativi sul mercato del lavoro, sia per la fase di entrata sia per la fase di uscita.

Tali effetti hanno avuto un forte impatto a livello regionale nei tre semestri successivi.

A fronte di questa situazione a livello regionale si è cercato di “tamponare” l'effetto negativo sul mercato del lavoro predisponendo misure straordinarie con un duplice obiettivo:

- attivare interventi anticiclici rispetto alle dinamiche del mercato del lavoro regionale attraverso la sperimentazione di una nuova procedura di gestione delle diverse fasi dell'intervento basata su di una piattaforma telematica, specificatamente predisposta, al fine di rendere più trasparente e tempestivo l'intero processo attuativo;
- sostenere i soggetti più deboli presenti nel mercato del lavoro regionale, per favorire e accelerare percorsi di inclusione socio-lavorativa.

La misura “Dote Occupazionale” è un intervento che integra tre misure previste nel Piano Straordinario per il Lavoro 2011 della Regione Puglia<sup>15</sup>. Il budget messo a disposizione è di 20 milioni di euro a valere sul Programma Operativo FSE 2007-2013 con la previsione di sostenere circa 1.000 destinatari finali. L'avviso è stato pubblicato nel mese di giugno 2011<sup>16</sup> ed è aperto fino all'esaurimento delle risorse disponibili.

La misura di intervento ha inteso perseguire il secondo dei su citati obiettivi, prevedendo delle priorità d'intervento rispetto ai soggetti destinatari tra le quali il principio di pari opportunità, riconoscendo specifiche premialità in caso di assunzioni a seguito dell'attivazione di programmi definiti dalle imprese.

L'obiettivo dell'intervento è quello di stabilizzare l'occupazione attraverso incentivi di natura economica alle aziende che assumono a tempo indeterminato, sia part time sia full time, soggetti residenti in Puglia.

I destinatari dell'intervento riguardano le seguenti categorie:

- a. Lavoratori/lavoratrici disoccupati/e da almeno sei mesi;
- b. Inoccupati/e;
- c. Donne;
- d. Immigrati;
- e. Lavoratori disabili.

L'incentivo (dote) viene erogato nella forma di integrazione al salario per ogni assunzione a tempo indeterminato, con intensità non superiore al 50% del costo salariale lordo calcolato nei dodici mesi successivi all'assunzione e, comunque, per un importo non superiore ad euro 20.000, secondo la seguente graduazione rapportata alla categoria di lavoratori assunti.

---

<sup>15</sup> Le tre misure sono: n. 3 “Formazione integrata, tirocini e aiuti all'occupazione per i giovani diplomati”; n. 15 “Percorsi integrati per l'assunzione di persone disabili”; n. 17 “Inserimento lavorativo di immigrati, rifugiati, e richiedenti asilo”.

<sup>16</sup> BURP n. 90, supplemento del 09/06/2011.

Tab. 3.1 – Articolazione dell’incentivo dote occupazionale.

Categoria	Durata	%	Valore assoluto (€)	% premialità	% V.A. (€)	Max concedibile (€)	%
Disoccupati	1/a	30,0	12.000	20,0	8.000	20.000	50,0
Inoccupati	1/a	30,0	12.000	20,0	8.000	20.000	50,0
Donne	1/a	40,0	16.000	10,0	4.000	20.000	50,0
Disabili	1/a	75,0	30.000	0,0		30.000	75,0
Immigrati	1/a	30,0	12.000	0,0		12.000	30,0

Fonte: Regione Puglia, Assessorato al Welfare e Lavoro.

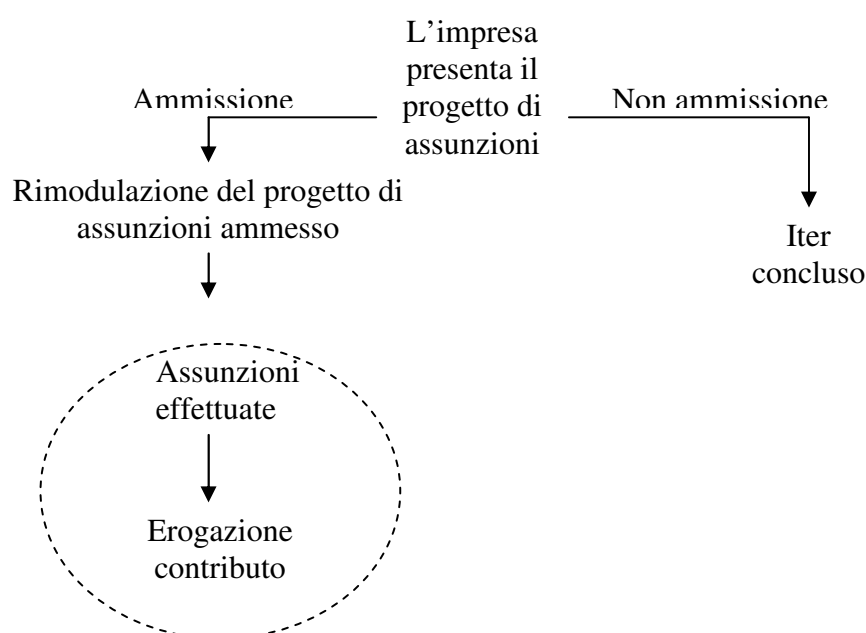
La dote occupazionale viene elevata al 75% in caso di lavoratore disabile, mentre per gli immigrati, se si tratta di rifugiati e richiedenti asilo viene riconosciuto il 30%, se donna il 40% (che può raggiungere il 50% con le condizioni di premialità), se residenti disoccupati da più di 6 mesi e di inoccupati viene riconosciuto un contributo fino al 30% (che può raggiungere il 50% con le condizioni di premialità).

In caso di assunzioni part time la dote viene riparametrata in rapporto alle ore effettivamente prestate.

Le condizioni di premialità sono riconosciute nei casi di quei destinatari che abbiano usufruito di altri interventi regionali di formazione e alta formazione, come nel caso di coloro che hanno partecipato agli interventi di Ritorno al Futuro, a borse di ricerca e dottorati finanziati dalla Regione Puglia, corsi di formazione già finanziati nell'ambito del PO regionale e del P.O.N. Governance e Azione di sistema 2007-2013 (es. Progetto R.E.L.A.R.).

Per i soggetti molto svantaggiati<sup>17</sup> la durata dell’agevolazione è estesa a 24 mesi. Il costo salariale lordo annuo sulla base del quale è calcolata la percentuale del contributo riconoscibile è pari a € 40.000.

Fig. 3.1 - Schema semplificato della procedura.



<sup>17</sup> Sono considerati “molto svantaggiati” i lavoratori privi di occupazione da almeno 24 mesi, ai sensi dell’art. 2 del Regolamento 88/2008/CE.

### *BOX 1 – Condizioni di ammissibilità delle imprese*

Le richieste di incentivo sono presentate da imprese profit, organizzazioni no profit che svolgono attività economiche, le cooperative, i consorzi di piccole e medie imprese che:

- hanno sede legale o unità operativa ubicata sul territorio della Regione;
- procedano ad assumere i soggetti di cui sopra con contratto a tempo indeterminato sia full time sia part time non inferiore a 25 ore settimanali;
- siano in regola con l'applicazione del CCNL;
- siano in regola con il versamento degli obblighi contributivi e assicurativi;
- siano in regola con la normativa in materia di sicurezza del lavoro;
- non abbiano in corso procedure di licenziamento di lavoratori adibiti alle stesse mansioni che saranno attribuite ai lavoratori da assumere con le incentivazioni;
- siano in regola con le assunzioni previste dalla Legge 68/99 sul collocamento mirato dei disabili.

Le imprese accedono ai finanziamenti solo per progetti di assunzione effettuati in Puglia da realizzarsi dopo la data di presentazione della domanda entro i seguenti termini :

- 60 gg. dalla notifica dell'ammissibilità a finanziamento nel caso di un programma di assunzione di massimo 10 unità;
- entro il 31/12/2011 nel caso di un programma di assunzione superiore alle 10 unità.

Le imprese beneficiarie, altresì, sono tenute al mantenimento dei rapporti di lavoro creati per almeno 36 mesi a decorrere dalla effettiva assunzione ovvero dalla notifica del provvedimento di ammissione al finanziamento.

Una importante innovazione nell'attuazione della misura di intervento ha riguardato la modalità operativa dell'iter procedurale, basato sull'utilizzo della specifica piattaforma telematica che ha reso più efficiente e trasparente il percorso amministrativo e tecnico.

L'analisi dello stato di attuazione della misura di intervento riguarda:

- le domande completate con la procedura telematica;
- le domande di contributo concluse in fase istruttoria, con un numero di assunzioni programmate;
- le assunzioni concretamente avviate, che sono in numero inferiore a quelle istruite poiché non tutte quelle previste vengono poi effettivamente avviate dalle imprese;
- l'ammontare del contributo assegnato in base ai parametri dell'avviso pubblico.

L'ammontare del contributo effettivo erogato potrà essere analizzato a consuntivo poiché è in relazione alla reale erogazione del salario in favore della persona assunta.

I dati analizzati si riferiscono all'ultima rilevazione effettuata al 30 novembre 2012.

### **3.2 Domande completate con la procedura telematica**

#### *Uno sguardo di insieme*

Al 30 novembre 2012 le domande<sup>18</sup> presentate dalle imprese sono 608 con una previsione di assunzioni di 2.463 unità; di queste 167 sono state già ammesse a finanziamento dopo la fase

<sup>18</sup> Le domande non coincidono con le singole imprese, poiché una impresa poteva presentare più domande.

istruttoria e hanno avviato effettivamente il programma di assunzioni, che alla data dell'ultima rilevazione ammontano a 823 unità, di cui:

Domande presentate	n. 608
Assunzioni programmate	n. 2.463
Soggetti molto svantaggiati	n. 975
Soggetti disabili	n. 116
↓ Dopo la fase istruttoria	
Domande istruite e finanziate	n. 171
Assunzioni previste	n. 1.045
Assunzioni effettive	n. 823
di cui <i>Donne</i>	n. 493
Soggetti molto svantaggiati previsti	n. 694
Soggetti molto svantaggiati effettivi	n. 500
Soggetti disabili	n. 28

Sotto il profilo territoriale, il numero di assunzioni indicate sulla base delle domande presentate ammonta a circa 2.500 unità e si concentra nelle province di Bari e Lecce, che rappresentano il 61% del totale delle assunzioni previste; molto contenute sono le domande provenienti dalla Bat e dalla provincia di Brindisi.

Tab. 3.1 – Distribuzione territoriale delle assunzioni previste\* - 30.11.2012.

Province	n. domande	n. assunzioni previste	Contributo richiesto €
Foggia	127	437	3.859.483
Bari	221	838	6.900.245
Bat	29	96	661.193
Brindisi	46	95	741.862
Lecce	113	729	6.168.743
Taranto	82	268	2.781.198
<b>Totale</b>	<b>618</b>	<b>2.463</b>	<b>21.112.724</b>

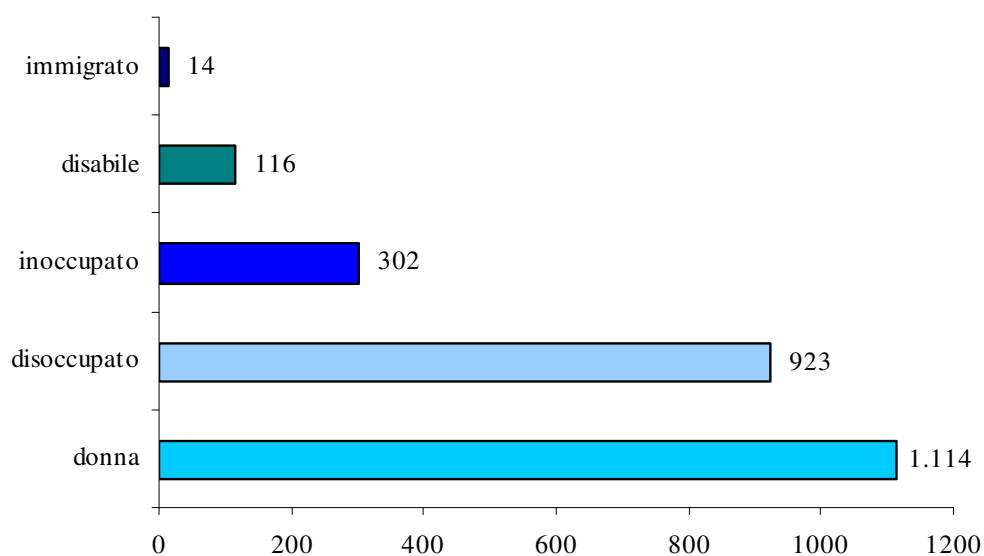
Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

L'ammontare del contributo richiesto sulla base delle domande completate è pari a circa 21 milioni di Euro. E' evidente che anche il contributo richiesto si concentra nelle prime due province, rappresentando il 62% del totale dei contributi richiesti.

Con riferimento alla tipologia dei destinatari delle premialità, le donne rappresentano poco meno della metà (circa il 45% del totale); l'altra tipologia di destinatario è quella del disoccupato (circa il 37% del totale). E' interessante osservare che le imprese hanno previsto di assumere 116 persone in condizione di disabilità, che godono di una premialità fino al 75% del costo salariale per un massimo di 30.000 euro nei 12 mesi di assunzione.

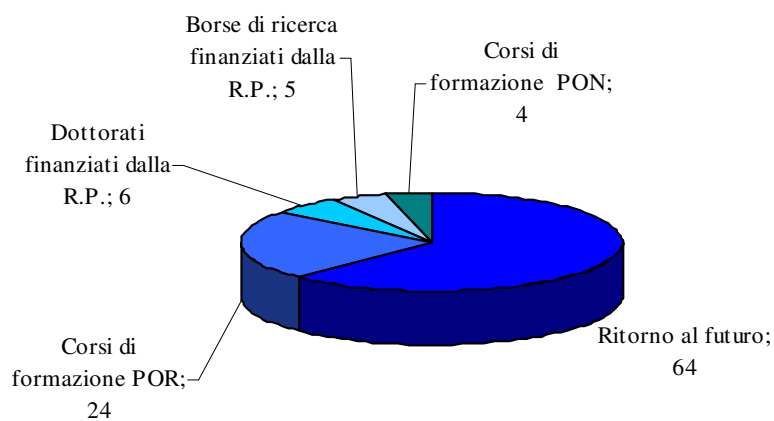
Un numero esiguo di assunzioni previste riguarda persone immigrate.

Fig. 3.2 – Assunzioni previste per tipologia di destinatari - 30.11.2012.



Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Fig. 3.3 – Assunzioni previste per tipologia di premialità - 30.11.2012.



Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Le assunzioni previste con condizioni di premialità sono 103, di cui il 62% riguardano persone che hanno partecipato al progetto di “Ritorno al futuro”.

### 3.3 Assunzioni programmate e avviate

#### 3.3.1 Imprese e assunzioni programmate

Sulla base dell'ultima rilevazione del 30 novembre 2012, le domande delle imprese che sono state finanziate dopo la fase istruttoria sono 171, di cui il 40% riguardano società per azioni a responsabilità limitata; il 25% sono state presentate da ditte individuali; il 15% da società in accomandita semplice e in nome collettivo; l'11% da cooperative; il restante 9% da altre tipologie di impresa (consorzi, S.p.A, studi professionali, Onlus).

Tab. 3.2 – Assunzioni programmate per forma giuridica di impresa e localizzazione dell'unità produttiva – 30.11.2012.

Forma giuridica	Province						Totale	Di cui molto svantaggiati
	BA	BAT	BR	FG	LE	TA		
Consorzio	10	.	.	7	.	.	17	10
Cooperativa	53	.	2	9	8	15	87	63
Ditta Individuale	14	.	4	11	10	12	51	31
ONLUS	.	.	3	.	1	.	4	2
Società a responsabilità limitata	49	8	13	31	37	21	159	109
Società in accomandita semplice	4	8	.	2	1	13	28	10
Società in nome collettivo	6	.	.	1	8	3	18	14
Società per azioni	64	4	.	.	606	.	674	449
Studio Professionale	1	3	.	.	3	.	7	6
<b>Totale</b>	<b>201</b>	<b>23</b>	<b>22</b>	<b>61</b>	<b>674</b>	<b>64</b>	<b>1045</b>	<b>694</b>

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Le assunzioni programmate sono 1.045 unità, pari al 42,4% di quelle previste sulla base delle domande pervenute.

Le imprese che hanno unità produttive nella provincia di Lecce hanno programmato poco meno dei due terzi del totale delle assunzioni programmate; nella provincia di Bari le imprese hanno programmato il 19% del totale delle assunzioni, il restante 17% è distribuito nelle altre quattro province.

Le assunzioni programmate dei lavoratori in condizioni molto svantaggiate ammontano a circa 700, i due terzi del totale; circa il 65% è stato programmato da imprese con la forma giuridica di S.p.A; il 16% da società a responsabilità limitata; il 9% da cooperative, il restante 10% da altre tipologie di imprese<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Si deve tener presente che per i lavoratori molto svantaggiati incide anche il problema del divieto di cumulo degli incentivi sullo stesso lavoratore oltre il 50% del costo salariale lordo annuo dichiarato.



Oltre la metà delle assunzioni programmate riguardano imprese di grandi dimensioni (circa il 58% del totale), poco meno del 30% riguarda imprese di piccola dimensione.

Tab. 3.3 – Assunzioni programmate per tipologia e dimensioni di impresa – 30.11.2012.

Forma giuridica	Classe dimensionale			
	<i>minore di 10</i>	<i>maggiore o uguale a 10 e minore o uguale a 50</i>	<i>maggiore di 50 e minore o uguale a 250</i>	<i>maggiore di 250</i>
Consorzio	17	.	.	.
Cooperativa	85	2	.	.
Ditta Individuale	51	.	.	.
ONLUS	4	.	.	.
Società a responsabilità limitata	101	50	8	.
Società in accomandita semplice	28	.	.	.
Società in nome collettivo	13	.	5	.
Società per azioni	.	2	66	606
Studio Professionale	7	.	.	.
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>54</b>	<b>79</b>	<b>606</b>
<i>Di cui molto svantaggiati</i>	209	27	32	426

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Tra le piccole imprese, quelle a responsabilità limitata hanno programmato circa un terzo del totale, l'altra quota rilevante delle assunzioni programmate riguarda le imprese cooperative (circa il 28%).

### 3.3.2 Le assunzioni avviate

Le assunzioni effettive, sulla base dell'ultima rilevazione del 30 novembre 2012, ammontano a 823 unità, pari al 78% di quelle programmate e ad un terzo di quelle previste a seguito del completamento della domanda.

Se si considera il rapporto tra assunzioni programmate e quelle effettivamente avviate dalle imprese, l'indicatore consente di evidenziare le difficoltà delle imprese nel trasformare quanto programmato in avvio effettivo di assunzioni pur in presenza di incentivi interessanti, ciò nonostante un numero significativo di assunzioni non temporanee sono realizzate anche in una fase di grave crisi economica e occupazionale.

Tab. 3.4 – Assunzioni avviate e contributi assegnati per provincia - 30.11.2012.

Province	N. Assunzioni effettuate	Di cui: molto svantaggiati	Contributi assegnati
Foggia	46	20	396.952
Bari	183	104	1.897.918
Bat	23	12	176.028
Brindisi	20	15	146.594
Lecce	511	325	3.110.806
Taranto	40	24	367.063
<b>Totale</b>	<b>823</b>	<b>500</b>	<b>6.095.361</b>

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Le assunzioni effettive di lavoratori in condizioni molto svantaggiate ammontano a 500 unità, il 61% del totale delle assunzioni programmate. Tale quota è inferiore di circa otto punti percentuali rispetto a quella rilevata in fase di programmazione (circa il 66% delle assunzioni programmate). Nonostante il meccanismo di incentivazione di favore per questa tipologia di condizione lavorativa, il dato mostra che qualche difficoltà maggiore, rispetto alle altre tipologie di destinatari, si presenta per l'impresa nel passaggio da quanto istruito e programmato a quanto effettivamente avviato.

Tab. 3.5 – Contributi effettivamente assegnati per destinatario e condizione lavorativa. 30.11.2012.

Tipologia di destinatario					Totale
Disabile	Disoccupato	Donna	Immigrato	Inoccupato	
358.179	2.218.756	3.363.229	12.000	143.198	<b>6.095.361</b>
Condizione lavorativa					
<i>molto svantaggiato</i>		<i>svantaggiato</i>			Totale
3.690.568	2.404.793				

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

I contributi effettivamente assegnati ammontano a circa 6,1 milioni di euro, pari al 30% del totale del plafond finanziario disponibile.

La maggior parte del contributo assegnato, come era da attendersi, riguarda le due tipologie di destinatari, donna e disoccupato, che rappresentano circa il 92% del totale dei contributi assegnati.

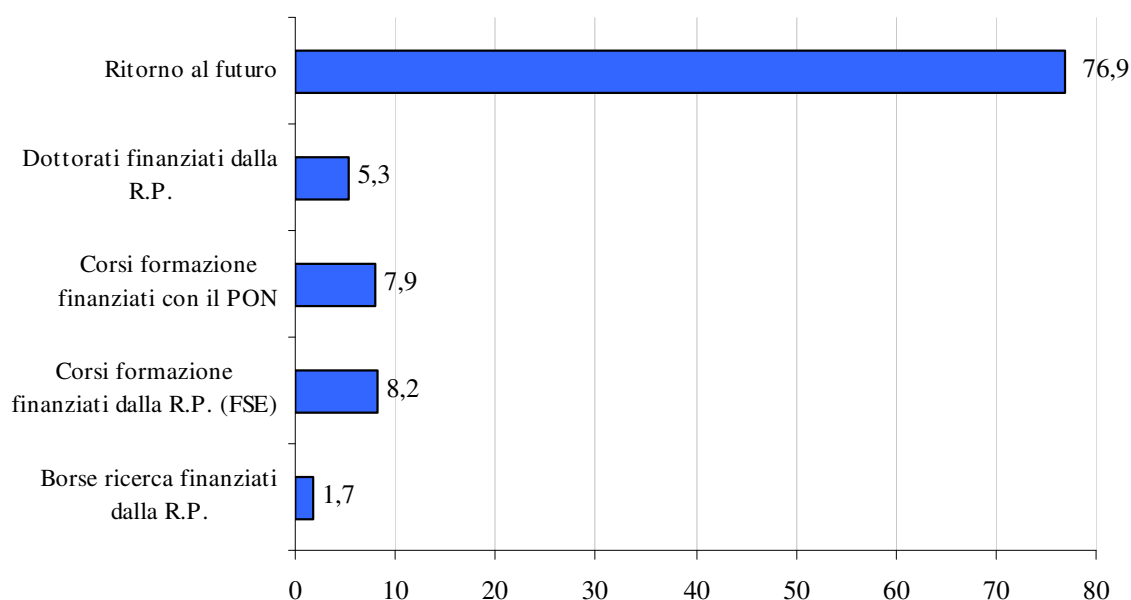
Più della metà dei contributi è stata assegnata per l'assunzione di persone in condizioni molto svantaggiate: circa 3,7 milioni di euro, pari al 60% del totale.

Il contributo pubblico per le condizioni di premialità ammonta a circa 1,1 milioni di euro, pari al 18% del totale dei contributi pubblici assegnati.

La maggior parte di tali contributi, poco più dei tre quarti, è stata assegnata per l'assunzione di persone che hanno partecipato al programma regionale "Ritorno al Futuro". Una piccola quota è stata assegnata, invece, per l'assunzione delle altre due tipologie di premialità: dottorati e borse di ricerca, i primi assunti da strutture cooperative con la qualifica di operaio, i secondi assunti da studi professionali e industria metalmeccanica con la qualifica di impiegato.

Si tratta di "capitale umano molto qualificato" (overskilled), che viene contrattualizzato in modo non adeguato, per il quale la Regione Puglia ha investito, mettendo a disposizione importanti risorse pubbliche e per le cui specializzazioni l'apparato economico e produttivo delle Regione sembra non avere risposte adeguate.

Fig. 3.4 – Percentuale di contributi pubblici per premialità - 30.11.2012.



Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Le donne assunte ammontano a 493 unità, il 60% delle assunzioni avviate: in questo caso il meccanismo incentivante sembra abbia avuto i maggiori effetti.

Le assunzioni hanno riguardato le donne più giovani, circa il 41% della classe di età 18-29 anni e il 50% della classe di età 30-39 anni.

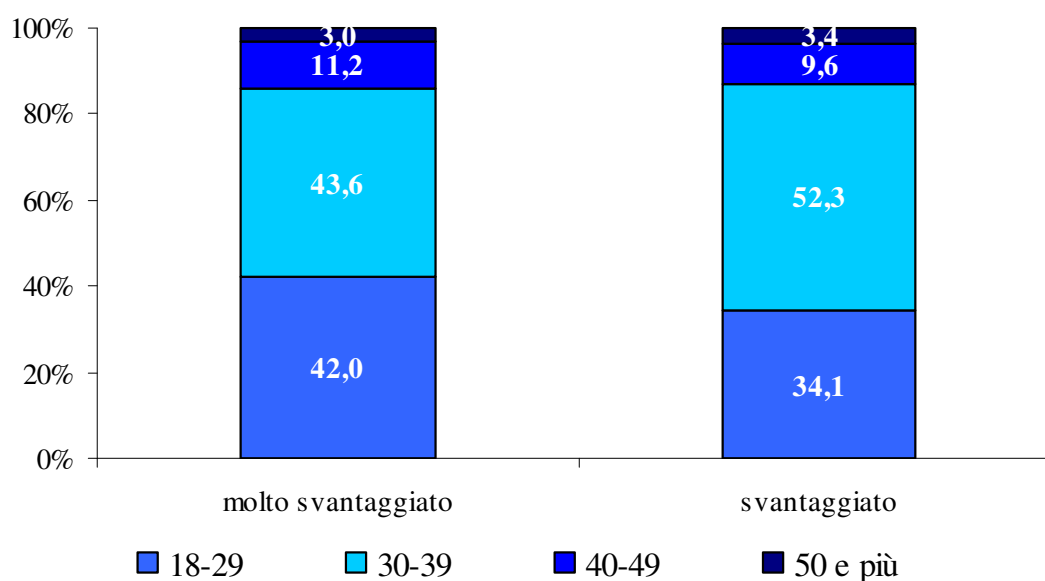
Tab. 3.6 – Assunzioni avviate per destinatario e classe di età- 30.11.2012.

Classe di età	Disabile	Disoccupato	Donna	Immigrato	Inoccupato	Totale
18-29	9	104	200	0	6	319
30-39	10	124	245	0	7	386
40-49	7	38	38	0	4	87
50-59	2	11	10	1	2	26
60 e più	0	5	0	0	0	5
<b>Totale</b>	<b>28</b>	<b>282</b>	<b>493</b>	<b>1</b>	<b>19</b>	<b>823</b>

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

L'altra tipologia di destinatario maggiormente interessata è la persona in stato di disoccupazione: le assunzioni avviate sono state 282, circa un terzo del totale. Anche in questo caso le assunzioni riguardano le fasce di età più giovani tra i 18 e i 39 anni, circa i quattro quinti del totale. E' interessante notare comunque che 54 assunzioni hanno riguardato disoccupati con età superiore ai 40 anni.

Fig. 3.5 – Assunzioni totali avviate per condizione lavorativa e classe di età. 30.11.2012.



Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Le assunzioni di lavoratori in condizioni molto svantaggiate riguardano le classi di età giovanili tra i 18 e i 29 anni per il 42%, mentre la medesima classe di età rappresenta “solo” poco più di un terzo (34,1%) delle assunzioni delle persone in condizioni di svantaggio.

La situazione si inverte considerando la classe di età 30-39 anni, in cui la quota di persone in condizioni di svantaggio è superiore di circa nove punti percentuali al valore che si rileva per le persone in condizioni molto svantaggiate.

Tab. 3.7 – Assunzioni avviate per classe di età e qualifica - 30.11.2012.

Classe di età	Impiegati	Operai	Altro	Totale
18-29	270	44	5	319
30-39	330	47	9	386
40-49	41	38	8	87
50-59	12	13	1	26
60 e più	0	5	0	5
<b>Totale</b>	<b>653</b>	<b>147</b>	<b>23</b>	<b>823</b>

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

La maggior parte delle assunzioni avviate riguarda la qualifica professionale di impiegato: ammontano a 653 unità, pari a 79,3%. Gli operai ammontano a 147, il resto assume valori trascurabili (in genere riguarda studi professionali o qualifiche professionali specifiche delle strutture cooperative).

E' da osservare che circa la metà degli impiegati ricade nella classe di età 30-39 anni, mentre una distribuzione più omogenea si evidenzia nelle altre classi di età per la qualifica di operaio. Per quest'ultima è da sottolineare la presenza di cinque assunzioni per la classe di età più anziana, dai 60 anni in su.

Le assunzioni avviate che hanno usufruito della premialità risultano pari a 76 (9,2% del totale); per la maggior parte riguardano persone che hanno partecipato al programma "Ritorno al Futuro" (oltre i due terzi del totale).

Tab. 3.8 – Assunzioni avviate con condizioni di premialità - 30.11.2012.

Tipo Destinatario	Borse di ricerca POR Puglia	Corsi di formazione POR Puglia	Corsi di formazione PON	Dottorati POR Puglia	Ritorno al Futuro	Totale
Disabile	0	1	0	0	0	1
Disoccupato	1	2	3	3	40	49
Donna	1	8	6	0	5	20
Immigrato	0	0	0	0	0	0
Inoccupato	0	0	0	0	6	6
Totale	2	11	9	3	51	76

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Le donne rappresentano circa un quarto del totale degli assunti in condizioni di premialità; di queste, solo 5 hanno partecipato al programma "Ritorno al Futuro", mentre valori leggermente più elevati si riscontrano nelle tipologie di premialità "corsi di formazione specifica finanziati dalla Regione Puglia nell'ambito del POR FSE 2007-2013" e "corsi di formazione finanziati con risorse nazionali".

La maggior parte delle assunzioni avviate in condizioni di premialità riguarda classi di età superiori a 29 anni (circa il 71% del totale). Diversa è la situazione delle donne: circa il 45% ricade nella classe di età più giovane tra i 18 e i 29 anni.

Tab. 3.9 – Assunzioni avviate con premialità e classe di età - 30.11.2012.

Tipologia di premialità	18-29		30-39		40 e oltre	
	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne
Borse di ricerca POR Puglia.	1	1	1	0	0	0
Corsi di formazione POR Puglia	4	4	6	3	1	1
Corsi di formazione PON	2	1	6	4	1	1
Dottorati POR Puglia	1	0	2	0	0	0
Ritorno al futuro	14	3	22	2	15	0
<b>Totale</b>	<b>22</b>	<b>9</b>	<b>37</b>	<b>9</b>	<b>17</b>	<b>2</b>

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

A differenza di quanto succede in termini complessivi, le assunzioni avviate in condizioni di premialità di tipo full time sono nettamente superiori a quelle part time (circa i tre quarti del totale). Questa situazione è sicuramente da attribuire alla maggiore presenza maschile in questo ambito.

Tab. 3.10 – Assunzioni avviate con premialità e tipologia contrattuale - 30.11.2012.

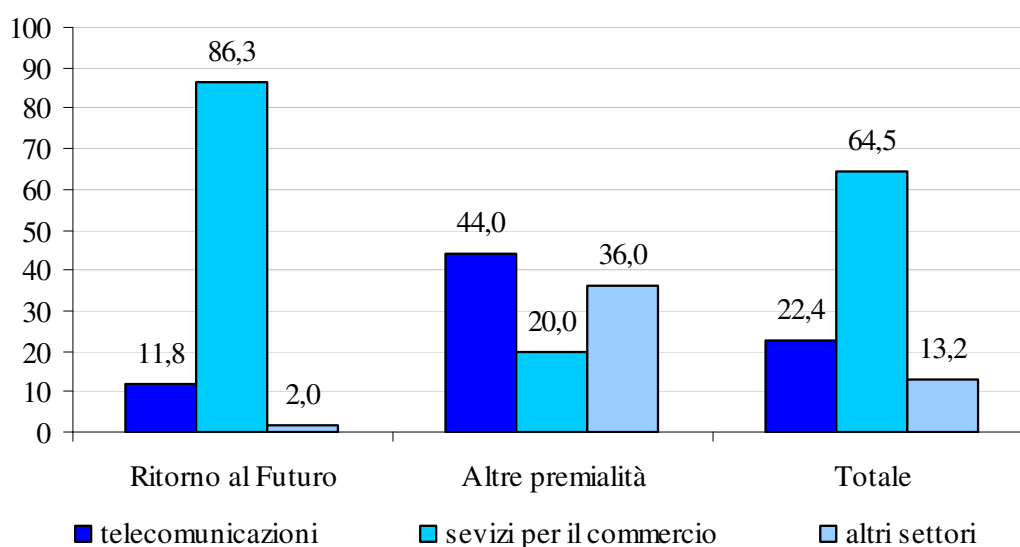
Tipologia di premialità	Full Time		Part Time		Totale	
	MF	Donne	MF	Donne	MF	Donne
Borse di ricerca POR Puglia	1	0	1	1	2	1
Corsi di formazione POR Puglia	5	2	6	6	11	8
Corsi di formazione PON	5	3	4	3	9	6
Dottorati POR Puglia	3	0	0	0	3	0
Ritorno al futuro	45	2	6	3	51	5
<b>Totale</b>	<b>59</b>	<b>7</b>	<b>17</b>	<b>13</b>	<b>76</b>	<b>20</b>

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Anche in questo caso è da rilevare come il part time riguardi prevalentemente le donne. Infatti, queste ultime rappresentano circa il 75% del totale degli avviati part time.

Poco meno dei due terzi degli avviati al lavoro per condizione di premialità si concentra nel settore dei servizi al commercio, poco più di un quinto si concentra nel settore dei servizi di telecomunicazione (servizi di call center).

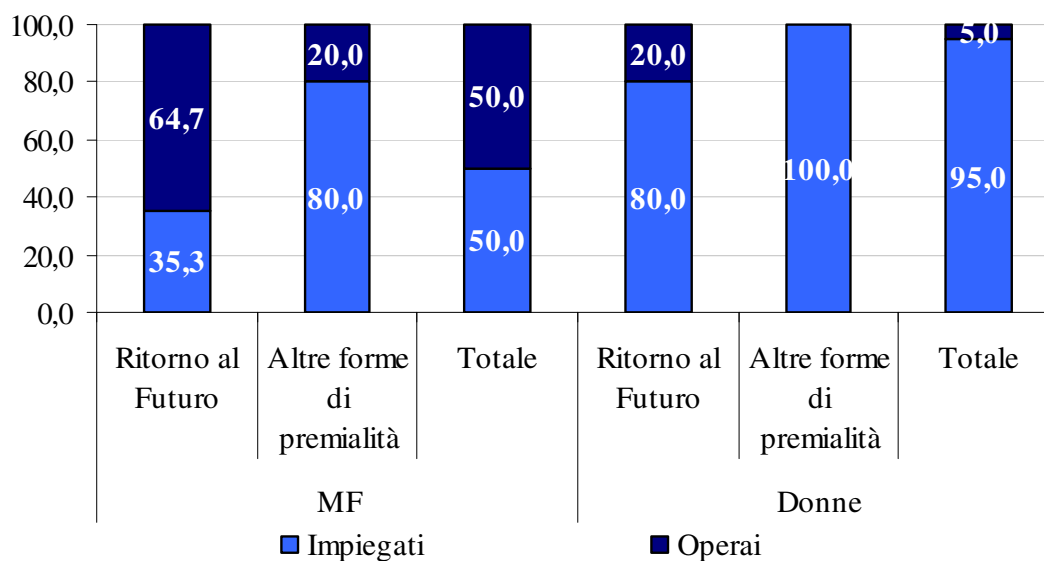
Fig. 3.6 – Assunzioni avviate per condizioni di premialità e per settore. 30.11.2012



Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

La metà degli avviati per condizione di premialità è stato assunto con la qualifica di operaio. Tale quota è maggiore per gli assunti che hanno partecipato al programma “Ritorno al Futuro” rispetto alle altre forme di premialità. Tale situazione sembra riguardare soprattutto gli uomini.

Fig. 3.7 – Assunzioni avviate per condizioni di premialità e per qualifica - 30.11.2012.



Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

*BOX 2 – Confronto con i risultati del Rapporto di Valutazione “Bollenti Spiriti” (2012)*

Pur tenendo conto della scarsa numerosità dei casi dei soggetti del programma “Ritorno al Futuro” beneficiari dell’azione “Dote Occupazionale”, si ritiene interessante confrontarne sinteticamente i risultati con quanto emerso dal Rapporto di valutazione relativo al programma “Bollenti Spiriti”, che comprende l’azione “Ritorno al Futuro” (Rapporto di valutazione dicembre 2012), in merito agli esiti occupazionali.

Le osservazioni riguardano i dati complessivi (maschi e femmine), poiché nel rapporto di valutazione non vi è una distinzione di genere per quella parte in cui si analizzano le situazioni occupazionali a 12 e a 24 mesi dalla conclusione del programma di intervento.

In primo luogo, è da osservare che il Rapporto di valutazione rileva una concentrazione dell’occupazione nelle piccole e grandi imprese, con una scarsa rilevanza delle classi dimensionali intermedie. Un andamento simile si riscontra nei risultati derivanti dall’azione “Dote Occupazionale”. In secondo luogo, la quota di occupazione part time rilevata nel rapporto di valutazione è stimata attorno al 22-23%. Un valore sostanzialmente simile si riscontra nell’analisi della “Dote Occupazionale”.

In terzo luogo, anche nel Rapporto di valutazione, analizzando la coerenza tra mansioni svolte e livello di istruzione in uscita dal percorso formativo, si rilevano significativi elementi di *mismatch* e di *overeducation*.

Sotto questo profilo i risultati emersi in attuazione dell’azione “Dote Occupazionale” evidenziano situazioni simili quando si confrontano le qualifiche contrattuali, i settori in cui si sono avviate le assunzioni e i livelli formativi raggiunti dai soggetti assunti.

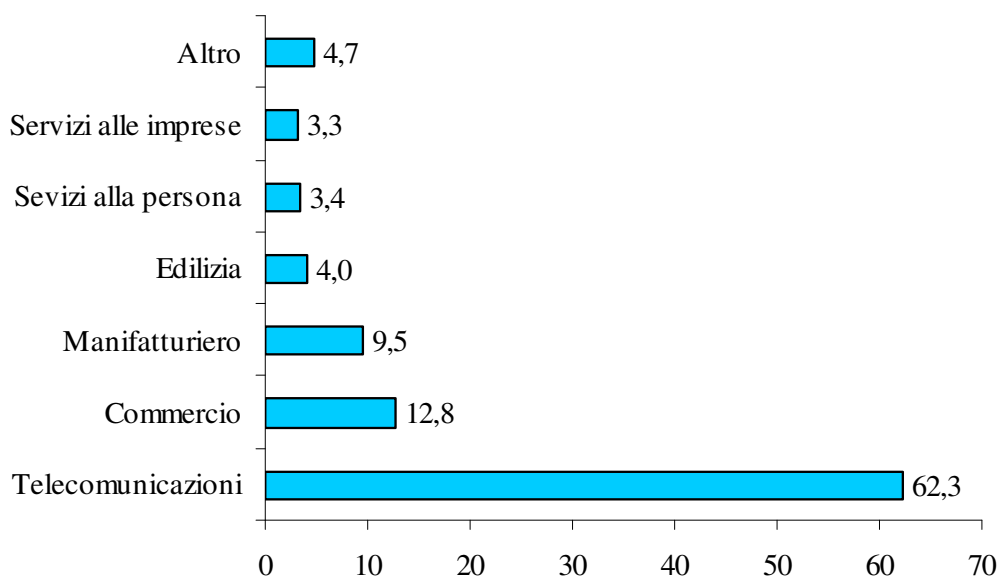
Infine, differenze importanti si verificano per quanto riguarda i settori di impiego: il Rapporto di valutazione rileva una prevalenza dell’impiego nelle attività professionali, scientifiche e tecnologiche, seguono i servizi di informazione e comunicazione, mentre al terzo posto si collocano le altre attività di servizio; nell’ambito dell’azione “Dote Occupazionale” le persone che hanno partecipato al programma “Ritorno al Futuro” si collocano in modo prevalente nei servizi commerciali e in secondo luogo nei servizi di informazione e comunicazione.

Il settore in cui si è rilevato il maggior numero di assunzioni è quello delle telecomunicazioni con 513 unità (circa il 62% del totale) distribuito tra la provincia di Bari e di Lecce; si tratta in netta prevalenza di imprese che operano nelle attività di “call center”. Il secondo settore di riferimento riguarda l’attività commerciale con 105 unità (circa il 13% del totale) e presenta una maggiore distribuzione sul territorio regionale, mentre nel settore manifatturiero sono state avviate assunzioni per una quota non superiore al 10%.

In definitiva, le assunzioni sono state avviate nei servizi orientati al mercato; in particolare sono risultati fortemente concentrati nelle provincie di Bari e di Lecce. L’incrocio tra localizzazione e tipologia delle attività di impresa ha evidenziato la situazione di forte concentrazione delle assunzioni complessive nelle due provincie.



Fig. 3.8 – Assunzioni avviate per principali settori. 30.11.2012 – Valori %.



Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Le assunzioni part time ammontano a 549 unità, i due terzi del totale. Si tratta della forma contrattuale di gran lunga applicata e riguarda, per la maggior parte le donne. Queste ultime ammontano a 386, pari al 70% delle assunzioni part time avviate e al 78% delle donne assunte.

Il ricorso al part time da parte delle donne, ancora una volta, confermerebbe le due criticità del segmento femminile nel mercato del lavoro. Da un lato l'assenza o la scarsa presenza di adeguati servizi di cura per l'infanzia, ma ciò contrasterebbe con le politiche in attuazione, nella regione Puglia, a favore della conciliazione vita-lavoro; dall'altro l'accettazione del part time involontario come unica possibilità di lavoro.

Tab. 3.11 – Assunzioni avviate per tipologia contrattuale e destinatari - 30.11.2012.

Tipo Destinatario	Impiegati	Operai	Altro	Totale
<i>Full time</i>				
disabile	5	2	5	12
disoccupato	34	102	2	138
donna	76	20	11	107
immigrato	0	1	0	1
inoccupato	8	8	0	16
<b>Totale</b>	<b>123</b>	<b>133</b>	<b>18</b>	<b>274</b>
<i>Part time</i>				
disabile	15	1	0	16
disoccupato	139	5	0	144
donna	374	7	5	386
immigrato	0	0	0	0
inoccupato	2	1	0	3
<b>Totale</b>	<b>530</b>	<b>14</b>	<b>5</b>	<b>549</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>653</b>	<b>147</b>	<b>23</b>	<b>823</b>

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

E' da sottolineare che il 92% dell'applicazione del contratto di lavoro part time ha riguardato l'attività di "call center", concentrata nelle province di Bari e Lecce. Inoltre, l'85% del part time riguarda un orario ridotto al 75% del totale delle ore contrattuali settimanali<sup>20</sup>.

Il contratto part time riguarda quasi esclusivamente la qualifica professionale di impiegato e per poco più di un quinto interessa le persone in condizioni di premialità (soprattutto persone che hanno partecipato al programma "Ritorno al Futuro").

Una situazione molto diversa è, invece, l'applicazione del contratto a tempo pieno, che riguarda prevalentemente gli uomini e la qualifica professionale di operaio.

La distribuzione territoriale per tipologia di destinatario è influenzata indubbiamente dalla localizzazione delle imprese di telecomunicazioni che hanno avviato l'assunzione.

Tab. 3.12 – Assunzioni avviate per provincia e destinatari - 30.11.2012.

Provincia	Tipo Destinatario					Totale
	<i>disabile</i>	<i>disoccupato</i>	<i>donna</i>	<i>immigrato</i>	<i>inoccupato</i>	
Foggia	3	17	25	0	1	46
Bari	8	76	86	0	13	183
Bat	1	4	15	0	3	23
Brindisi	0	10	10	0	0	20
Lecce	13	164	332	0	2	511
Taranto	3	11	25	1	0	40
<b>Totale</b>	<b>28</b>	<b>282</b>	<b>493</b>	<b>1</b>	<b>19</b>	<b>823</b>

Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Per tali ragioni, la maggior parte delle donne assunte (poco più dei due terzi), sono concentrate nella provincia di Lecce e in parte nella provincia di Bari.

Una situazione simile si verifica per l'assunzione di disabili, fortemente concentrati nelle due province e nel medesimo settore. Più omogenea è la distribuzione territoriale delle assunzioni concernenti la tipologia di disoccupato.

Gli inoccupati sono stati assunti prevalentemente nella provincia di Bari.

<sup>20</sup> E' da tenere conto che per l'assunzione part time la procedura prevede almeno 25 ore settimanali, che corrisponde ad una percentuale minima di part time del 62,5% del monte ore complessivo settimanale.

Tab. 3.13 – Assunzioni avviate per provincia e qualifica - 30.11.2012.

Provincia	Impiegati	Operai	Altro	Totale
Foggia	19	20	7	46
Bari	124	59	0	183
Bat	17	6	0	23
Brindisi	3	13	4	20
Lecce	473	33	5	511
Taranto	17	16	7	40
<b>Totale</b>	<b>653</b>	<b>147</b>	<b>23</b>	<b>823</b>

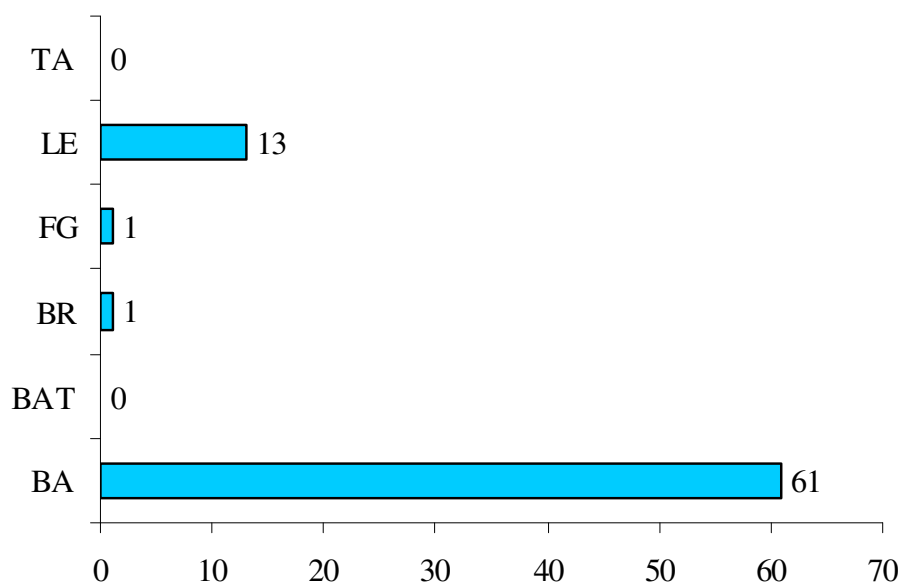
Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

La distribuzione territoriale delle assunzioni effettive per qualifiche riflette sostanzialmente l'incrocio tra settore produttivo, che ha fatto ricorso alle assunzioni, e localizzazione. Infatti, soprattutto nelle province di Lecce e Bari, le assunzioni hanno riguardato prevalentemente la qualifica di impiegato; la provincia di Bari assorbe anche i due quinti delle assunzioni di operai.

Nelle altre quattro province si registra una maggiore presenza di assunzioni con la qualifica di operaio, in particolare nelle province di Foggia e Brindisi hanno una prevalenza di assunzioni con la qualifica di operaio, mentre la provincia di Taranto evidenzia un numero simile di assunzioni per la qualifica di impiegato e di operaio.

Concentrazione settoriale delle assunzioni a livello territoriale	
Bari	Telecomunicazioni e Commercio (75%)
Lecce	Telecomunicazioni (88%)
Foggia	Industria manifatturiera e edilizia (54%)
Taranto	Manifatturiero, Servizi alla persona e Commercio (65%)
BAT	Commercio e Servizi alla persona (61%)
Brindisi	Manifatturiera, Commercio e Servizi alla persona (60%)

Fig. 3.9 – Assunzioni avviate per provincia e condizione di premialità - 30.11.2012.



Elaborazioni IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Le assunzioni per condizioni di premialità sono concentrate esclusivamente nelle province di Bari per l'80% e di Lecce per circa il 17%. Sono assenti nelle province di Taranto e della Bat, mentre sono trascurabili nelle province di Brindisi e Foggia.

## 4. PROGRAMMA DI INTERVENTO PER GLI OPERATORI SOCIO SANITARI

### **4.1 Introduzione**

La formazione degli Operatori Socio-Sanitari (OSS), all'incrocio tra il settore sanitario e quello sociale, richiede interventi e processi di preparazione adeguati ai compiti assegnati dal legislatore<sup>21</sup>. Si tratta di una figura che, nel suo profilo professionale, ricopre numerosi compiti di assistenza diretta alla persona, con responsabilità condivise con l'infermiere e il para-medico, sia in regime di ricovero in strutture sociali e socio-sanitarie, sia in assistenza domiciliare<sup>22</sup>.

In generale, nel campo sociale il *modello* della formazione si caratterizza nell'integrazione di questo operatore con la figura di altri operatori sanitari e sociali<sup>23</sup>. La specificità e la particolare delicatezza della figura dell'OSS, per il suo contatto diretto con persone in singolari situazioni, impone che la propria formazione avvenga nelle sedi che, istituzionalmente e tradizionalmente, provvedono alla formazione di tutte le figure di supporto alle cure sanitarie.

In un contesto, quello italiano, demograficamente sempre più sbilanciato verso età adulte e senili, è facilmente intuibile che l'impiego di operatori professionalmente specializzati diventerà sempre più significativo nei settori afferenti la materia sanitaria e sociale, di natura sia pubblica sia privata.

Entrando nello specifico apporto del presente contributo, dopo una lettura di microdati ISTAT – relativamente a due distinte osservazioni (2008 e 2010) – e concernenti lo scenario occupazionale della Puglia in materia sanitaria e socio-assistenziale, saranno evidenziati taluni dati rinvenenti dai corsi di “*Qualificazione/Riqualificazione per Operatori Socio-Sanitari*”. Cosicché, in questa sede – e in un'ottica di *genere* – verrà, di seguito, analizzato l'universo di tutti i corsisti (*occupati e non occupati*) che hanno potuto frequentare i suddetti corsi, sostenere gli esami (teorici e pratici finali) e conseguire il titolo di Operatore Socio-Sanitario mediante avvisi pubblici emanati tra il 2007 e il 2010.

### **4.2 Puglia: il contesto generale**

La lettura dei microdati di fonte ISTAT relativamente alle indagini sulle forze di lavoro per l'anno 2010 ci pone di fronte alla seguente tavola (tav. 4.1), nella quale si evidenzia che a fronte di circa 1.235 mila occupati in Puglia, il peso di soggetti impiegati in settori sanatori e socio-assistenziali è di oltre 80 mila unità.

<sup>21</sup> TRIVELLATO U., 2009, *La valutazione degli effetti di politiche pubbliche: paradigma e pratiche*, IRVAPP, Università di Padova & CSS, Discussion Paper No. 2009-01.

<sup>22</sup> Accordo Stato Regioni del 22 febbraio 2001, “*Accordo tra il Ministero della Sanità, Ministero della Solidarietà sociale e le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per la individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'Oss e per la definizione dell'ordinamento didattico dei corsi di formazione*”.

<sup>23</sup> DI MONACO R., DEMARTINI M., LUCIANO A., 2012, *Le figure professionali si osservano. Sperimentazione di un modello di analisi delle competenze*, in *Autonomie locali e servizi sociali*, n. 1/2012, Il Mulino.

Il dato molto interessante è quello relativo al peso della compagine femminile nei rispettivi universi. Se per un verso, infatti, a livello regionale il numero complessivo di occupate è pari al 34% degli occupati pugliesi, nei settori affini la materia sanitaria e socio-assistenziale l'incidenza femminile è pari al 63% del totale complessivo.

Specificamente, i dati in questione per l'anno 2010 ci consentono di effettuare un ulteriore filtro tra soggetti che a qualunque livello si collocano nell'assistenza sanitaria, nell'assistenza sociale residenziale nonché nell'assistenza sociale non residenziale.

Il peso maggiore è determinato da soggetti che operano direttamente nell'assistenza sanitaria: poco meno di 70 mila individui. Di questi, circa il 60% è di sesso femminile. Sale, invece, notevolmente il peso della compagine femminile alla quasi totalità allorquando si assiste a servizi di assistenza sociale residenziale e non residenziale.

*Tab. 4.1 – Occupati per settore economico e per genere. Puglia. Valori assoluti e percentuali (%). 2010.*

Settori economici	Occupati	di cui: donne	Occupati	di cui: donne
	Valori assoluti (.000)		Valori %	
Assistenza sanitaria	69	40	85,2	78,4
Servizi di assistenza sociale residenziale	6	5	7,4	9,8
Servizi di assistenza sociale non residenziale	6	6	7,4	11,8
<i>Totale settori socio-assistenziali</i>	<i>81</i>	<i>51</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Occupati Puglia	1.235	419	-	-

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2012).

Nell'ambito di questo scenario generale, molto interessante è il filtro che consente di evidenziare i soggetti occupati in professioni qualificate concernenti servizi sanitari e socio-assistenziali; il dato del 2010, infatti, porta a circa 6 mila il numero di soggetti pugliesi con tali caratteristiche (tav. 4.2).

Nello specifico, l'incidenza della donna è pari a oltre l'80% di soggetti che operano nei settori di assistenza sanitaria, sociale e assistenziale.

*Tab. 4.2 - Occupati qualificati per settore economico e per genere. Puglia. Valori Assoluti e %. 2010.*

Settori economici	Occupati	di cui: donne	Occupati	di cui: donne
	Valori assoluti (.000)		Valori %	
Assistenza sanitaria	4	3	66,7	60,0
Servizi di assistenza sociale residenziale	1	1	16,7	20,0
Servizi di assistenza sociale non residenziale	1	1	16,7	20,0
<i>Totale settori socio-assistenziali</i>	<i>6</i>	<i>5</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2012).

Rimanendo nell'alveo dei dati di contesto generale, sono abbastanza indicative le informazioni che provengono dal confronto temporale tra il 2008 e il 2010.

A livello regionale, infatti, gli occupati in professioni qualificate nei servizi sanitari e socio-assistenziali – per il periodo considerato - sono aumentati del 20%, ma di particolare importanza è l'analisi di genere allorché si evidenzia che tra il 2008 e il 2010 a un calo del 50% attinente gli uomini, corrisponde una evoluzione della componente femminile (che in questo specifico settore cresce di circa il 67%).

*Tab. 4.3 - Occupati in professioni qualificate attinenti servizi sanitari e socio-assistenziali. Puglia, 2008-2010. V.A. e %.*

	Anni		Var % 2010/2008
	2008	2010	
Maschi	2.000	1.000	-50,0
Femmine	3.000	5.000	66,7
<i>Totale</i>	<i>5.000</i>	<i>6.000</i>	<i>20,0</i>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2012).

Osservando i dati relativamente ai valori percentuali, ovvero, fatti pari a 100 i rispettivi totali per annualità studiata, si evince nel tempo un chiaro innalzamento degli occupati per classe di età. E parrebbe, comunque, che tale variabile non subisca la correlazione rispetto alla discriminante di *genere*.

*Tab. 4.4 - Occupati in professioni qualificate attinenti servizi sanitari e socio-assistenziali. Puglia, 2008-2010. Valori % per classi di età, per genere.*

Classi di età	2008 (%)		Totale	2010 (%)		Totale
	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine	
15-24	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
25-34	0,0	20,0	20,0	0,0	0,0	0,0
35-44	20,0	20,0	40,0	20,0	20,0	40,0
45-54	20,0	0,0	20,0	20,0	20,0	40,0
55-64	0,0	20,0	20,0	0,0	20,0	20,0
<i>Totale</i>	<i>40,0</i>	<i>60,0</i>	<i>100,0</i>	<i>40,0</i>	<i>60,0</i>	<i>100,0</i>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2012).

In merito ai dati pertinenti gli occupati in professioni qualificate nei servizi sanitari e socio-assistenziali che hanno portato a termine o meno un corso di formazione professionale, si evince che si riduce il peso relativo degli uomini – passati dal 20% dell'universo osservato nel 2008 al 16,7% di quello rilevato nel 2010 – e cresce, di contro, l'incidenza femminile: dal 20% del 2008 al 33,3% nel 2010.

*Tab. 4.5 - Occupati con professioni qualificate nei servizi sanitari e socio-assistenziali che hanno portato a termine o meno un corso di formazione professionale, per anno di indagine e per genere. Valori %, fatti pari a 100 i totali dei rispettivi anni d'indagine (2008, 2010). Dati per genere. Puglia.*

	2008		2010	
	si	no	si	no
Maschi	20,0	20,0	16,7	16,7
Femmine	20,0	40,0	33,3	33,3
<i>M+F</i>	<i>40,0</i>	<i>60,0</i>	<i>50,0</i>	<i>50,0</i>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2012).

Il dettaglio del titolo di studio, invece, fa emergere una crescita del numero di donne che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore e che hanno intrapreso una occupazione in settori affini l'assistenza sanitaria.

*Tab. 4.6 - Occupati in professioni qualificate attinenti servizi sanitari e socio-assistenziali. Puglia, 2008-2010. Valori assoluti, per genere, per titolo di studio. Puglia.*

Titoli di studio	2008		2010	
	M	F	M	F
Licenza media (o avviamento professionale o diploma di istruzione secondaria di primo grado)	1.000	2.000	1.000	3.000
Diploma di maturità / Diploma di istruzione secondaria superiore di 4-5 anni che permette l'iscrizione all'Università / Diploma intermedio di conservatorio musicale o di danzatore	1.000	1.000	-	2.000
<i>Totale</i>	<i>2.000</i>	<i>3.000</i>	<i>1.000</i>	<i>5.000</i>

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2012).

La tavola che segue indica che, anche in termini relativi, il ruolo della donna occupata in servizi socio-sanitari è crescente proprio per i livelli di mansioni medio alte. Si passa, infatti, da una incidenza relativa del 16,7% del 2008 a un peso del 40% nel 2010. Ovviamente, di contro, si riduce nel tempo la quota femminile per un impiego di medio-basso livello. Per quanto concerne il genere maschile la quota di uomini occupati in mansioni medio-alte cresce di meno di quella delle donne: dal 16,7% al 20% (a fronte di quella femminile che aumenta dal 16,7% al 40%).



*Tab. 4.7 - Occupati nei servizi sanitari per posizione nell'attività principale. Valori % fatti pari a 100 i totali dei rispettivi anni d'indagine. Dati per genere. Puglia.*

	2008		2010	
	M	F	M	F
Medio alto livello	16,7	16,7	20,0	40,0
Medio basso livello	33,3	33,3	20,0	20,0
<i>Totale</i>	50,0	50,0	40,0	60,0

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2012).

Anche i dati relativi alla tipologia di contratto sembrano offrire uno scenario favorevole alla compagine femminile. In termini relativi, fatti pari a 100 i rispettivi totali 2008 e 2010, le donne con contratto a tempo indeterminato crescono dal 40 al 60%, a fronte di una condizione sostanzialmente stabile per quanto attiene la tipologia di contratto a tempo determinato.

Di contro il peso maschile subisce, relativamente, un calo nei contratti di natura indeterminata passando dal 40%, osservato nel 2008, al 20%, registrato nel 2010.

*Tab. 4.8 - Occupati nei servizi sanitari per tipologia di contratto. Valori % fatti pari a 100 i totali dei rispettivi anni d'indagine. Dati per genere. Puglia.*

	2008		2010	
	M	F	M	F
Tempo determinato	-	20,0	-	20,0
Tempo indeterminato	40,0	40,0	20,0	60,0
<i>Totale</i>	40,0	60,0	20,0	80,0

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2012).

La suddetta tendenza è confermata dal peso delle donne nei contratti di lavoro a tempo pieno. Specificamente alla materia sanitaria e socio-assistenziale, è importante evidenziare che l'incidenza delle donne a tempo pieno passa dal 50% del totale osservato nel 2008 a ben l'80% dell'universo pugliese osservato nel 2010.

*Tab. 4.9 - Occupati nei servizi sanitari per tipologia di impiego lavorativo. Valori % fatti pari a 100 i totali dei rispettivi anni d'indagine. Dati per genere. Puglia.*

	2008		2010	
	M	F	M	F
Tempo pieno	33,3	50,0	20,	80,0
Tempo parziale	-	16,7	-	-
<i>Totale</i>	33,3	66,7	20,0	80,0

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2012).

### 4.3 Puglia: la “condizione di genere” attraverso la lettura dei dati attinenti i corsi di formazione per Operatori Socio Sanitari

Dopo questa lettura di scenario, uno specifico approfondimento del contesto di *genere* – nell’ottica del presente rapporto – è stata resa possibile grazie a dati, informazioni, rilevazioni e statistiche fornite direttamente dagli Uffici Regionali della Puglia.

Gli elenchi messi a disposizione sono stati caricati, processati ed elaborati dall’IPRES e hanno riguardato gli operatori soggetti (in Puglia) alla qualificazione/riqualificazione della propria professionalità eventualmente operanti presso strutture residenziali e semi-residenziali aventi carattere socio-sanitario e socio-assistenziale.

L’analisi specifica si è concentrata sull’universo di soggetti beneficiari di interventi formativi addivenendo a una importante fase di ricognizione generale e di monitoraggio. Tale fase di *osservazione ragionata* è apparsa ben funzionale a definire con buona attendibilità lo status di *genere* di una figura – quella dell’OSS – che tende sempre più a diffondersi nell’intero mercato del lavoro pugliese (e non solo).

I dati di seguito analizzati rinvergono dai verbali dei corsi di “*Riqualificazione per Operatori Socio Sanitari*” realizzati mediante avvisi pubblici dal 2007 al 2010. La lettura di questo micro-universo regionale è stata possibile grazie all’insieme (in formato cartaceo) di dati forniti direttamente dall’Ufficio Regionale per la formazione<sup>24</sup>.

Tab. 4.10 – Corsi e corsisti per avviso pubblico, provincia e condizione lavorativa.

Avviso pubblico	Numero dei corsi	di cui in provincia di:						Condizione lavorativa	Numero dei corsisti
		F O G G I A	B A T	B A R I	T A R A N T O	B R I N D I S I	L E C C E		
n. 3/2007.	77	13	2	28	11	8	15	Non occupato	1.584
n. 11/2007, Mis. 3.2.	77	14	6	23	11	8	15	Occupato	1.422
n. 11/2007, Mis. 3.8.	28	5	1	9	3	4	6	Occupato	606
n. 1/2009, Mis. 3.2.	38	7	2	12	6	4	7	Non occupato	797
n. 12/2009. Mis. 3.8.	46	7	4	14	7	5	9	Occupato	986
n. 1/2010.	27	5	3	6	4	4	5	Occupato	398
<i>Totale</i>	<i>293</i>	<i>51</i>	<i>18</i>	<i>92</i>	<i>42</i>	<i>33</i>	<i>57</i>	-	<i>5.793</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

<sup>24</sup> A tale proposito si ringrazia la dott.ssa Rosanna Squicciarini, Responsabile ASSE I, Adattabilità (Regione Puglia), per la collaborazione offerta.

La banca dati analitica riporta gli operatori (*occupati e non occupati*) soggetti alla riqualificazione della propria professionalità e operanti presso strutture residenziali e semi-residenziali aventi carattere socio-sanitario e socio-assistenziale.

L'intero universo investigato ha riguardato 5.793 corsisti distribuiti secondo sei avvisi per la partecipazione ai corsi. Con riferimento all'ultimo avviso si precisa che molti corsi sono ancora in evoluzione e per la presente indagine sono stati osservati gli utenti che alla data del 31 luglio 2012 hanno sostenuto, effettivamente, l'esame finale conseguendo il titolo di OSS. In totale il numero dei corsi osservati è stato di 293, strutturati nella provincia di Foggia per il 17,4%, nella BAT per il 6,2%, nella provincia di Bari per il 31,4%, in quella di Taranto per il 14,3%, e nelle aree di Brindisi e di Lecce rispettivamente per l'11,2% e 19,5%.

Con riferimento alla variabile di *genere* emerge subito che oltre 3 corsisti su 4 sono donne; solo il 22,6%, infatti, dell'universo è di sesso maschile.

In assoluto la provincia di Bari garantisce la maggiore fruizione di corsi con un numero pari a 1.741 utenti; segue l'area di Lecce con 1.208 corsisti.

Ma il dato interessante si legge allorché il confronto è relativizzato.

*Tab. 4.11 – Operatori Socio-Sanitari. Valori Assoluti e % per genere e provincia.*

Provincia	genere		totale	genere		totale
	F	M		F	M	
Bari	1.332	409	1.741	76,51	23,49	100
BAT	279	80	359	77,72	22,28	100
Brindisi	572	114	686	83,38	16,62	100
Foggia	662	281	943	70,20	29,80	100
Lecce	923	285	1.208	76,41	23,59	100
Taranto	699	135	834	83,81	16,19	100
<i>Totale</i>	<i>4.467</i>	<i>1.304</i>	<i>5.771*</i>	<i>77,40</i>	<i>22,60</i>	<i>100</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

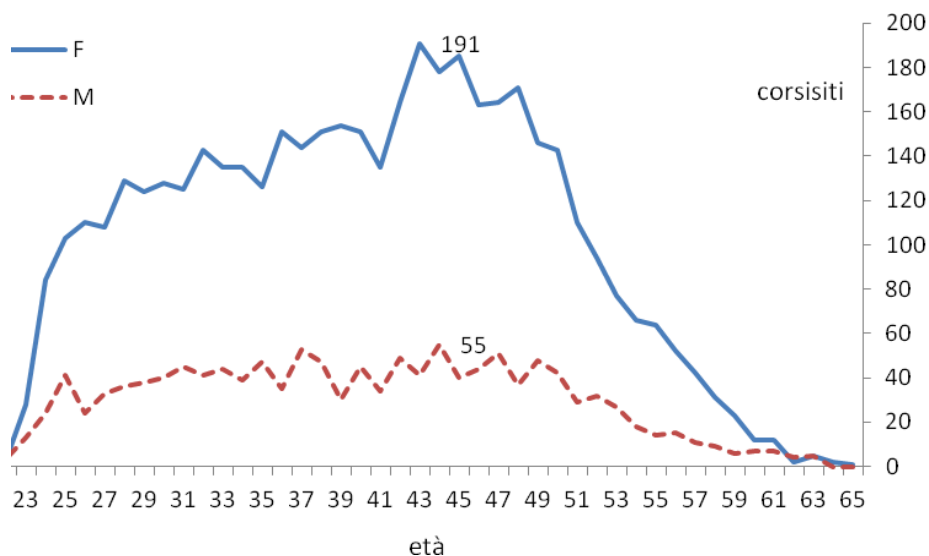
\* Il numero non tiene conto di n. 22 casi per i quali il dato risulta non disponibile.

All'interno delle singole province, infatti, la distribuzione è variegata: è la provincia di Foggia a identificare la maggiore incidenza maschile con quasi il 30% del proprio totale. Per altro verso è l'area di Taranto a far evidenziare la maggiore frequenza femminile ai corsi per OSS (83,81%); in tali proporzioni si colloca anche la provincia di Lecce.

La componente di genere fornisce indicazioni di un certo rilievo allorché la si misura con l'età degli utenti.

I grafici che seguono ben evidenziano il ruolo preponderante della compagine femminile rispetto a quella maschile, per qualunque età. Vi è un eccesso nel numero dei maschi solo per gli utenti di 62 anni. La maggiore consistenza si registra nelle donne con 43 anni (191) e negli uomini con 44 anni (55).

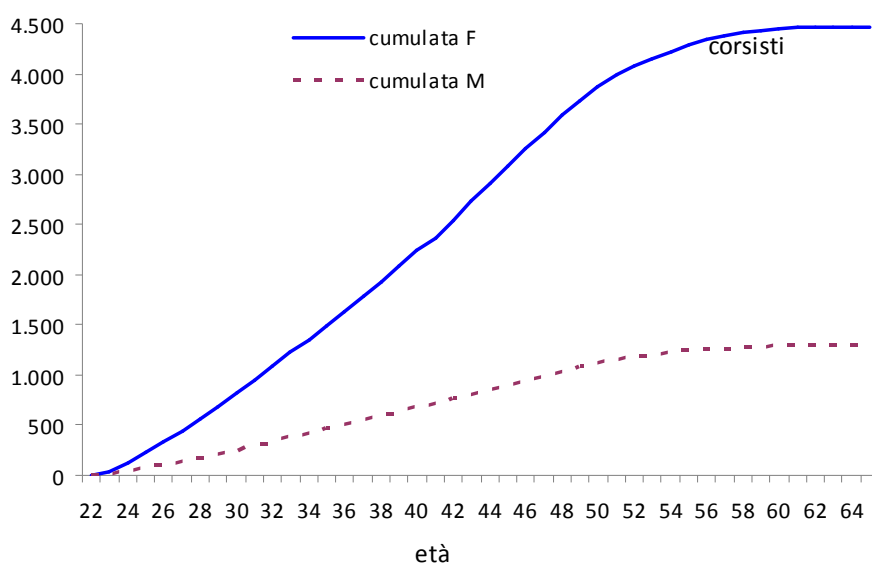
Fig. 4.1 - Operatori Socio Sanitari, per età e per genere.



Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Il grafico successivo (fig. 4.2) illustra le funzioni cumulate per età e per genere. Come era logico attendersi il differenziale tende ad assottigliarsi man mano che si procede verso età più avanzate. Si potrebbe affermare che nelle età giovanili la compagine femminile abbia una maggiore propensione verso il ruolo e la figura dell'OSS; propensione che tende a flettersi con l'incremento dell'età.

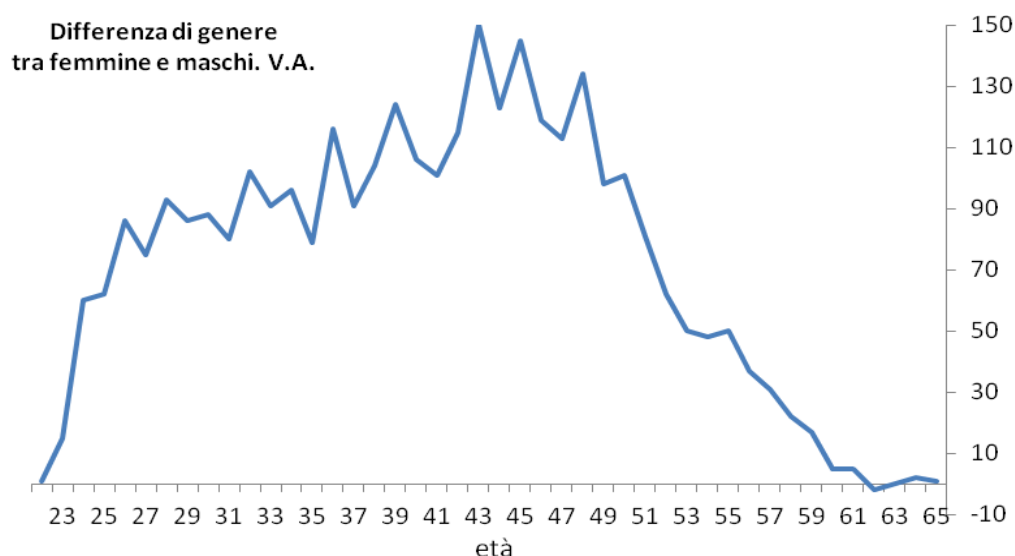
Fig. 4.2 - Operatori Socio-Sanitari, per età cumulata e per genere.



Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Conferme a quanto su detto provengono dal grafico relativo al differenziale tra i due generi; il picco si registra sempre nell'intorno di 41-45 anni (fig. 4.3).

Fig. 4.3 - Operatori Socio Sanitari. Differenziale maschi/femmine, per età.



Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Una lettura di dettaglio per altri parametri consente di leggere ulteriori sfumature. Osservando, infatti, i dati per classi di età si evince che il peso maggiore si concentra tra i 36 e 45 anni<sup>25</sup> (35,2%). Quasi seguendo una distribuzione statistica di *curva normale*, tendono a bilanciarsi (nel complesso) i corsi di 26-35 anni (28,6%) e quelli di 46-55 anni (26,7%). Situazione che si ripete per le classi “code” della distribuzione. Elementi di differenza si rilevano tra i *generi*. Rispetto alle femmine i maschi registrano un peso relativo maggiore nelle fasce 18-25 anni (6,3%), 26-35 anni (29,7%), nonché per gli over 55 anni (4,9%). Di contro l’esubero relativizzato delle donne lo si registra nelle età comprese tra 36-45 anni (35,9%).

Tab. 4.12 - Operatori Socio Sanitari, per classe di età, per genere. V.A. e %.

Puglia		Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
		F	M	M+F	F	M	M+F
classe di età	18-25	220	82	302	4,9	6,3	5,2
	26-35	1.263	387	1.650	28,3	29,7	28,6
	36-45	1.604	429	2.033	35,9	32,9	35,2
	46-55	1.198	342	1.540	26,8	26,2	26,7
	oltre 55	182	64	246	4,1	4,9	4,3
<i>Totale</i>		<i>4.467</i>	<i>1.304</i>	<i>5.771</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

<sup>25</sup> Ricordiamo che i corsi riguardavano figure di *occupati* e di *non occupati*.

Circa gli elementi di dettaglio che sottendono il contesto provinciale si evincono diverse specificità territoriali e demografiche.

In termini relativi la compagine maschile in età compresa tra 36 e 45 anni è sempre superiore a quella femminile per le province di Bari (36,2% a fronte di 35%), della BAT (43,8% e 36,9%) e Brindisi (37,7% a fronte di 36,2%) (tav. 4.13).

Per altro verso, le province di Foggia e BAT sono le uniche a far registrare un vantaggio femminile nella fascia di età 18-25 anni.

Tab. 4.13 – Operatori Socio-Sanitari, per classe di età, per genere e provincia. V.A. e % (provinciali e regionale).

			Valori assoluti		Valori % fatti pari a 100 i totali provinciali		Valori % fatto pari a 100 il totale regionale	
			F	M	F	M	F	M
Bari	classe di età	18-25	63	26	4,7	6,4	1,4	2,0
		26-35	376	112	28,2	27,4	8,4	8,6
		36-45	466	148	35,0	36,2	10,4	11,3
		46-55	377	105	28,3	25,7	8,4	8,1
		oltre 55	50	18	3,8	4,4	1,1	1,4
	<i>Totale</i>		<i>1.332</i>	<i>409</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>29,8</i>	<i>31,4</i>
BAT	classe di età	18-25	13	3	4,7	3,8	0,3	0,2
		26-35	86	29	30,8	36,3	1,9	2,2
		36-45	103	35	36,9	43,8	2,3	2,7
		46-55	65	13	23,3	16,3	1,5	1,0
		oltre 55	12	0	4,3	0,0	0,3	0,0
	<i>Totale</i>		<i>279</i>	<i>80</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>6,2</i>	<i>6,1</i>
Brindisi	classe di età	18-25	30	7	5,2	6,1	0,7	0,5
		26-35	173	32	30,2	28,1	3,9	2,5
		36-45	207	43	36,2	37,7	4,6	3,3
		46-55	138	28	24,1	24,6	3,1	2,1
		oltre 55	24	4	4,2	3,5	0,5	0,3
	<i>Totale</i>		<i>572</i>	<i>114</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>12,8</i>	<i>8,7</i>
Foggia	classe di età	18-25	37	14	5,6	5,0	0,8	1,1
		26-35	168	78	25,4	27,8	3,8	6,0
		36-45	221	62	33,4	22,1	4,9	4,8
		46-55	191	104	28,9	37,0	4,3	8,0
		oltre 55	45	23	6,8	8,2	1,0	1,8
	<i>Totale</i>		<i>662</i>	<i>281</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>14,8</i>	<i>21,5</i>
Lecce	classe di età	18-25	30	19	3,3	6,7	0,7	1,5
		26-35	258	102	28,0	35,8	5,8	7,8
		36-45	335	98	36,3	34,4	7,5	7,5
		46-55	274	52	29,7	18,2	6,1	4,0
		oltre 55	26	14	2,8	4,9	0,6	1,1
	<i>Totale</i>		<i>923</i>	<i>285</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>20,7</i>	<i>21,9</i>
Taranto	classe di età	18-25	47	13	6,7	9,6	1,1	1,0
		26-35	202	34	28,9	25,2	4,5	2,6
		36-45	272	43	38,9	31,9	6,1	3,3
		46-55	153	40	21,9	29,6	3,4	3,1
		oltre 55	25	5	3,6	3,7	0,6	0,4
	<i>Totale</i>		<i>699</i>	<i>135</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>15,6</i>	<i>10,4</i>
<i>Puglia</i>			<i>4.467</i>	<i>1.304</i>	-	-	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

#### 4.4 Analisi statistica dei dati

Di seguito si propone l'analisi statistica di alcune variabili rilevate per tutti gli utenti (*occupati e non occupati*) fruitori dei corsi dal 2007 al 2010. In particolare – in un'ottica di genere – sono stati osservati indicatori descrittivi e di variabilità (media, mediana, moda, devianza standard, curtosi<sup>26</sup>) relativamente alle seguenti variabili: età, numero delle ore di assenza, voto conseguito alla prova orale e voto conseguito alla prova pratica .

Subito emerge un dato interessante rispetto all'età media dei soggetti interessati: leggermente superiore è il dato femminile (40,2 anni) rispetto a quello maschile (39,9). La mediana<sup>27</sup> per entrambi i sessi è pari a 40 anni.

Con riferimento alle ore di assenza effettuate durante l'espletamento dei corsi si registra una maggiore virtuosità per quanto attiene il sesso femminile con una media di 30,6 ore a fronte di 33 ore osservate per gli uomini. Anche in questo caso la mediana è identica ed è pari a 25 ore.

Altresì, i voti conseguiti nelle prove teoriche e pratiche consentono talune riflessioni di genere. In entrambi gli esami sono le donne a conseguire un punteggio medio sempre lievemente superiore alla compagine maschile: 95,3/100 rispetto a 95,1/100 per la prova teorica, e 95,9/100 rispetto a 95,5/100 per quanto attiene l'esame pratico.

Più netti (un punto) sono i differenziali delle mediane allorché si osservi il dato femminile rispetto a quello maschile.

Prendendo in considerazione l'età più frequente (*moda*<sup>28</sup> statistica) – come già accennato – si registra un dato pari a 44 anni per gli uomini e 43 anni per le donne. Per altro verso, interessante è il fatto che per entrambi i generi la *moda* relativa al numero di ore di assenza è pari a zero. Attestando un buon livello di preparazione per tutti i corsi osservati, la moda concernente il voto conseguito nelle prove pratiche e teoriche è pari a 100 per entrambi i sessi.

Osservando la dispersione dei dati intorno ad un indice medio, interessanti indicazioni provengono dallo studio della *varianza* e dalla *deviazione standard*<sup>29</sup>. In questo caso, per quanto attiene le variabili qui osservate, si evince nella compagine maschile (rispetto a quella femminile) un maggiore "sparpagliamento" dei dati intorno al valor medio per quanto attiene l'età. Il fenomeno è il medesimo anche per quanto attiene le ore di assenza e i voti conseguiti nelle prove teoriche e pratiche.

Ricordando che l'indice di asimmetria (*skewness*) di una distribuzione è un valore che cerca di fornire una misura della sua (o meno) simmetria, è possibile registrare che, per i voti conseguiti nelle prove, le indicazioni forniscono una bassa condizione simmetrica a sinistra del dato medio osservato.

Per tutte le variabili osservate le distribuzioni si avvicinano abbastanza regolarmente alla funzione normale distribuendosi più o meno ordinatamente intorno alle medie, con minimi

<sup>26</sup> GIRONE G., SALVEMINI T., 2000, *Lezioni di statistica*, Cacucci Editore.

<sup>27</sup> Da intendersi come la modalità che bipartisce la distribuzione osservata. Un'approssimazione della mediana si ha con la seguente formula:

$$Me = X_i + (X_{i+1} - X_i) \frac{0,5 - F_{i-1}}{F_i - F_{i-1}}$$

<sup>28</sup> La *moda* o *norma* della distribuzione di frequenza X è la modalità caratterizzata dalla frequenza più elevata. Indicando con  $h(x_i, x_{i+1})$  il numero di elementi che cadono nella classe  $(x_i, x_{i+1})$ , l'altezza  $h(i, i + 1)$  sarà data da:  $h(i, i + 1) = \frac{h(x_i, x_{i+1})}{x_{i+1} - x_i}$ .

<sup>29</sup> Se non indicato diversamente, la *deviazione standard* è semplicemente la radice quadrata della *varianza* la quale viene coerentemente rappresentata con il quadrato di sigma ( $\sigma^2$ ).  $\sigma_x = \sqrt{\frac{\sum_{i=1}^N (x_i - \langle x \rangle)^2}{N}}$ .

differenziali di genere fatta eccezione per il numero delle ore di assenza osservato per gli uomini rispetto alla compagine femminile<sup>30</sup>.

Emerge, inoltre, un chiaro legame<sup>31</sup> tra il numero delle assenze e il voto ottenuto alle prove orali e pratiche; la relazione appare più netta nell'esame della compagine maschile.

Inoltre, come ci si poteva attendere buona (0,287) è anche la correlazione tra i punteggi conseguiti nelle prove teoriche e pratiche osservate per l'intero universo (indipendentemente dal sesso dei corsisti).

Tab. 4.14 - Operatori Socio-Sanitari. Tavola statistica delle variabili: età, ore di assenza, voto conseguito alla prova orale, voto conseguito alla prova pratica, per genere.

Maschi	Variabile osservata			
	Età	Ore di assenza	Voto alla prova orale	Voto alla prova pratica
Media	39,9	33,0	95,1	95,5
Mediana	40,0	25,0	96,0	98,0
Moda	44,0	0,0	100,0	100,0
Deviazione std.	9,4	27,8	5,9	6,8
Varianza	88,8	772,9	35,2	45,9
Asimmetria	0,1	1,2	-1,8	-2,0
Curtosi	-0,8	3,0	4,2	4,2
>> segue				
Femmine	Variabile osservata			
	Età	Ore di assenza	Voto alla prova orale	Voto alla prova pratica
Media	40,2	30,6	95,3	95,9
Mediana	40,0	25,0	97,0	99,0
Moda	43,0	0,0	100,0	100,0
Deviazione std.	9,1	24,6	5,6	6,3
Varianza	82,0	605,8	31,9	40,3
Asimmetria	0,0	1,0	-1,7	-2,3
Curtosi	-0,9	0,6	3,9	6,3

<sup>30</sup> La *curtosi* misura il grado di allontanamento dalla normalità distributiva, rispetto alla quale si verifica un maggiore *appiattimento* (distribuzione *platicurtica*) o un maggiore *allungamento* (distribuzione *leptocurtica*). GIRONE G., SALVEMINI T., 2000, *Lezioni di statistica*, Cacucci Editore.

<sup>31</sup> Tale relazione è spiegata dall'indice di correlazione di Pearson; date due variabili statistiche X e Y, l'indice di correlazione di Pearson esprime il rapporto tra la loro covarianza e il prodotto delle rispettive devianze standard: 
$$\rho_{xy} = \frac{\sigma_{xy}}{\sigma_x \sigma_y}$$



Totale	Variabile osservata			
	Età	Ore di assenza	Voto alla prova orale	Voto alla prova pratica
Media	40,1	31,3	95,2	95,8
Mediana	40,0	25,0	97,0	99,0
Moda	44,0	0,0	100,0	100,0
Deviazione std.	9,1	25,6	5,7	6,4
Varianza	83,5	653,9	32,6	41,4
Asimmetria	0,1	1,1	-1,8	-2,2
Curtosi	-0,9	1,4	4,0	5,8

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

#### 4.5 Analisi comparativa per rendimento e status occupazionale

Entrando nello specifico dettaglio dei voti conseguiti alle prove orali e pratiche si evince – in termini relativi – un vantaggio del sesso femminile nella fascia di voto più elevata: l'87,5% del totale femminile ha conseguito, alla prova, orale un voto compreso tra 90 e 100<sup>32</sup> a fronte dell'86,1% osservato, nella medesima fascia, per la compagine maschile. Per tutte le altre fasce di votazione il vantaggio è, invece, maschile.

*Tab. 4.15 – Operatori Socio-Sanitari, per voto conseguito nella prova orale.  
Valori in centesimi (min=60, max=100).*

	Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
	F	M	M+F	F	M	M+F
60-69	8	6	14	0,2	0,5	0,2
70-79	86	33	119	1,9	2,5	2,1
80-89	463	142	605	10,4	10,9	10,5
90-100	3.902	1.118	5.020	87,5	86,1	87,2
<i>Totale</i>	<i>4.459</i>	<i>1.299</i>	<i>5.758</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100,0</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

La tendenza è simile per quanto attiene la prova pratica; il differenziale è addirittura maggiore allorquando si registra che oltre il 90% delle corsiste ha conseguito un punteggio superiore a 90, a fronte di una quota maschile pari all'88,2% del proprio totale .

<sup>32</sup> Si ricorda che il punteggio è stato sempre parametrizzato – per tutti i corsi osservati – in un range che va da un dato minimo pari a 60 e uno massimo pari a 100.

Per altro verso, la compagine maschile – in termini relativi – fa registrare sempre una quota superiore a tutte le altre omologhe fasce di valutazione.

Tab. 4.16 – Operatori Socio-Sanitari, per voto conseguito nella prova pratica.  
Valori in centesimi (min=60, max=100).

	valori assoluti			valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
	F	M	M+F	F	M	M+F
60-69	25	7	32	0,6	0,5	0,6
70-79	84	36	120	1,9	2,8	2,1
80-89	323	109	432	7,3	8,4	7,5
90-100	4.011	1.140	5.173	90,3	88,2	89,9
<i>Totale</i>	<i>4.443</i>	<i>1.292</i>	<i>5.757</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Con riferimento alla condizione occupazionale degli allievi si evince che circa un terzo dell'universo osservato ha uno *status* di *occupato*; in assoluto un corsista su quattro è femmina e *occupata*. Oltre la metà è in condizione di *non occupato* e di sesso femminile (52,4%).

Tab. 4. 17 - Operatori Socio-Sanitari, per stato occupazionale, per genere. V.A. e %.

Genere	Valori assoluti		Valori %	
	Non occupato	Occupato	Non occupato	Occupato
Femmine	3.026	1.441	52,4	25,0
Maschi	755	549	13,1	9,5
<i>Totale</i>	<i>3.781</i>	<i>1.990</i>	<i>65,5</i>	<i>34,5</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Osservando il dato di rendimento relativo al voto conseguito alle prove teoriche e pratiche in funzionale dello *status occupazionale* si evincono interessanti elementi di riflessione.

Una lettura comparata di genere – effettuata in termini relativi – fa evincere per le donne non occupate un vantaggio di quasi 4 punti percentuali nella fascia di voto più elevata. L'87,6% di allieve disoccupate consegue alla prova teorica un punteggio tra 90 e 100; il dato maschile è, invece, pari all'83,5% del proprio totale (tav. 4.18).

Rimanendo nella condizione di *non occupato*, sempre maggiore è, invece, la quota maschile rispetto a quella femminile per le fasce di rendimento via via più basse.

Con sorpresa la situazione cambia se si osserva il dato concernente lo status di *occupato*. In questo caso, infatti, sono i maschi a far registrare una quota maggiore nella fascia di rendimento più elevata. Di contro, le donne fanno registrare incidenze percentuali superiore alle omologhe cifre dei maschi nelle classi di voto via via decrescenti.

Tab. 4.18 - Corsisti classificati per status occupazionale, per votazione conseguita alla prova teorica, per sesso. V.A e %.

Status di <i>non occupato</i>	Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
<i>Votazione</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>M+F</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>M+F</i>
60-69	5	3	8	0,2	0,4	0,2
70-79	58	23	81	1,9	3,1	2,1
80-89	310	98	408	10,3	13,0	10,8
90-100	2.646	627	3273	87,6	83,5	86,8
<i>Totale</i>	3.019	751	3770	100,0	100,0	100,0
Status di <i>occupato</i>	Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
<i>Votazione</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>M+F</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>M+F</i>
60-69	3	3	6	0,2	0,2 0,5	0,3
70-79	28	10	38	1,4 1,9	0,5 1,8	1,9
80-89	153	44	197	7,7 10,6	2,2 8,0	9,9
90-100	1.256	491	1.747	87,2	89,6	87,9
<i>Totale</i>	1.440	548	1.988	100,0	100,0	100,0

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Le medesime tendenze si rilevano per la prova pratica. Anche in questo caso, infatti, le donne fanno rilevare un vantaggio comparato quando si osserva la condizione di *non occupato*. Il punteggio compreso tra 90 e 100 è di 91,5% per le donne a fronte dell'87,8% osservato per i maschi.

Invece, quote favorevoli al sesso maschile si registrano per gli occupati allorché si osservi che gli uomini, con un punteggio alla prova pratica compreso tra 90 e 100, rappresentano l'88,9% a fronte della quota femminile pari all'87,7% del proprio universo.

Tab. 4.19 – Operatori Socio-Sanitari, classificati per status occupazionale, per votazione conseguita alla prova pratica, per genere. V.A. e %.

Status di <i>non occupato</i>	Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
<i>Votazione</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>M+F</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>M+F</i>
60-69	18	6	24	0,6	0,8	0,6
70-79	55	21	76	1,8	2,8	2,0
80-89	182	64	246	6,1	8,6	6,5
90-100	2.748	653	3401	91,5	87,8	90,2
<i>Totale</i>	<i>3.003</i>	<i>744</i>	<i>3747</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Status di <i>occupato</i>	Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
<i>Votazione</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>M+F</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>M+F</i>
60-69	7	1	8	0,5	0,2	0,4
70-79	29	15	44	2,0	2,7	2,2
80-89	141	45	186	9,8	8,2	9,4
90-100	1.263	487	1.750	87,7	88,9	88,0
<i>Totale</i>	<i>1.440</i>	<i>548</i>	<i>1.988</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Incrociando il dato demografico con quello di genere e occupazionale è possibile evidenziare importanti elementi di approfondimento. Come ci si poteva attendere il numero di *non occupati* in età 18-25 anni è notevolmente superiore all'omologa classe degli occupati; il dato maschile – in termini relativi – è pari al 10,3% a fronte del 6,7% osservato per il sesso femminile. Più bassi sono i differenziali di genere se la condizione osservata è quella di *occupato*; in questo caso, infatti, anche relativamente, sono le donne a superare i colleghi maschi.

La fascia di disoccupati tra 26 e 35 anni vede emergere la compagine maschile (40,5% a fronte del 33,3%) su quella femminile. Quest'ultima supera quella maschile allorquando si osservi il dato contestualizzato per gli occupati di medesima fascia d'età: 17,7% rispetto al 14,8%.

In generale emerge una tendenza di fondo abbastanza consolidata: in una condizione di *occupato* classi di età più giovani fanno registrare un surplus delle quote relative femminili, di contro il genere maschile evidenzia un vantaggio rispetto alla compagine femminile allorquando si rilevi il dato percentuale dei *non occupati* nelle classi di età 18-25 e 26-35 anni.

Tab. 4.20 – Operatori Socio-Sanitari, classificati per status occupazionale, per classe di età, per genere. V.A. e %.

Puglia. Corsisti in condizione di <i>non occupati</i>		Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
		F	M	M+F	F	M	M+F
classe di età	18-25	203	78	281	6,7	10,3	7,4
	26-35	1008	306	1314	33,3	40,5	34,8
	36-45	1119	243	1362	37,0	32,2	36,0
	46-55	646	117	763	21,3	15,5	20,2
	oltre 55	50	11	61	1,7	1,5	1,6
<i>Totale</i>		3026	755	3781	100,0	100,0	100,0
Puglia. Corsisti in condizione di <i>occupati</i>		Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
		F	M	M+F	F	M	M+F
classe di età	18-25	17	4	21	1,2	0,7	1,1
	26-35	255	81	336	17,7	14,8	16,9
	36-45	485	186	671	33,7	33,9	33,7
	46-55	552	225	777	38,3	41,0	39,0
	oltre 55	132	53	185	9,2	9,7	9,3
<i>Totale</i>		1441	549	1990	100,0	100,0	100,0

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Una classificazione per numero di ore di assenza effettuate durante tutto il corso evidenzia uno scenario abbastanza virtuoso per la compagine di sesso femminile.

In termini relativi, infatti, a una condizione di sostanziale parità tra i sessi per un numero di ore di assenza compreso tra 0 e 20, emerge che al crescere del numero delle ore non frequentate è il genere maschile a far registrare una quota relativa superiore a quella femminile.

Di contro, per un numero di ore compreso tra 21 e 60 la quota relativa femminile è sempre superiore a quella maschile.

Tab. 4.21 – Operatori Socio-Sanitari, per ore di assenza, per genere. V.A. e %.

Numero ore di assenza (classi)	Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
	F	M	M+F	F	M	M+F
0-20	1.831	540	2.371	41,7	41,8	41,6
21-40	1.509	387	1.896	34,4	30,0	33,3
41-60	433	118	551	9,9	9,1	9,7
61-80	347	132	479	7,9	10,2	8,4
Oltre 80	270	114	384	6,2	8,8	7,1
<i>Totale</i>	<i>4.390</i>	<i>1.291</i>	<i>5.681</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

Ulteriori riflessioni possono essere realizzate se si osservi il medesimo dato legato al numero di ore di assenza, per variabile demografica, per genere e per condizione occupazionale.

Tab. 4.22 – Operatori Socio-Sanitari, classificati per status occupazionale, per numero di ore di assenza, per genere. V.A. e %.

Puglia. Corsisti in condizione di <i>non occupati</i>		Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
		F	M	M+F	F	M	M+F
numero ore di assenza (classi)	0-20	1.013	210	1.223	34,3	28,3	33,0
	21-40	893	169	1.062	30,3	22,8	28,6
	41-60	430	118	548	14,6	15,9	14,8
	61-80	347	132	479	11,8	17,8	12,9
	Oltre 80	268	113	381	9,1	15,2	10,8
<i>Totale</i>		<i>2.951</i>	<i>742</i>	<i>3.693</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Puglia. Corsisti in condizione di <i>occupati</i>		Valori assoluti			Valori % fatto pari a 100 il totale regionale		
		F	M	M+F	F	M	M+F
classe di numero ore di assenza	0-20	818	330	1148	56,8	60,1	57,7
	21-40	616	218	834	42,8	39,7	42,0
	41-60	3	0	3	0,2	0,0	0,2
	61-80	-	-	-	-	-	-
	Oltre 80	2	1	3	0,1	0,2	0,2
<i>Totale</i>		<i>1.439</i>	<i>549</i>	<i>1.988</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2012).

In termini relativi, in corrispondenza di un numero di ore di assenza più basso, la compagine femminile tende a far registrare un certo vantaggio rispetto a quella maschile allorquando si consideri il dato relativo allo status di *non occupato*.

La quota relativa maschile supera quella femminile all'aumentare del numero di ore di assenza dichiarate durante corsi per *non occupati*.

Opposta è la situazione per la condizione di *occupato*; in questo caso, infatti, sono gli uomini a far registrare un proprio esubero relativo, in corrispondenza di un numero di ore di assenza via via più basso.

## BIBLIOGRAFIA

- Accordo Stato Regioni del 22 febbraio 2001, “*Accordo tra il Ministero della Sanità, Ministero della Solidarietà sociale e le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per la individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell’OSS e per la definizione dell’ordinamento didattico dei corsi di formazione*”.
- DI MONACO R., DEMARTINI M., LUCIANO A., 2012, *Le figure professionali si osservano. Sperimentazione di un modello di analisi delle competenze*, in *Autonomie locali e servizi sociali*, n. 1/2012, Il Mulino.
- EUROFOUND, 2011, *Shifts in the jobs structure in Europe during the Great Recession*; Dublin;
- GIRONE G., SALVEMINI T., 2000, *Lezioni di statistica*, Cacucci Editore.
- IPRES, 2011, *Giovani diplomati e lavoro in Puglia: una generazione precaria e indebitata*, Cacucci Editore.
- ISTAT, 2010, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2009*, Roma.
- ISTAT, 2010, *Le reti di aiuto informale: come cambia la solidarietà tra le generazioni*, Roma.
- ISTAT, 2011, *La conciliazione tra lavoro e famiglia*, Roma.
- ISTAT, 2011, *Cambiamenti nei tempi di vita e attività del tempo libero*, Roma.
- ISTAT, 2011, *Rapporto annuale 2010*, Roma.
- ITALIA LAVORO, 2012, *Donne in Italia. Una grande risorsa non ancora pienamente utilizzata*, Roma.
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, 2012, *Rapporto sulla coesione sociale*, Roma.
- MOCETTI S., OLIVIERI E., VIVIANO E., 2011, “Le famiglie italiane e il lavoro”, *Stato e Mercato*, n. 2, Il Mulino.
- OECD, 2010, *Off a good start? Jobs for Youth*, Paris.
- OLIVIERI E., PACCAGNELLA M., 2012, “Misure di lavoro disponibile inutilizzato: un confronto europeo”, in *Politica Economica*, n.1, Il Mulino.
- REGIONE PUGLIA, 2012, *Rapporto di valutazione “Bollenti Spiriti”*, dicembre.
- SABBADINI L.L., 2012, “Il lavoro femminile in tempo di crisi”, *Stati generali delle donne in Italia* – CNEL II Commissione, Roma.
- SEMENZA R., 2012, *Le conseguenze della crisi sull’occupazione femminile*, Il Mulino, n. 5, Bologna.
- TRIVELLATO U., 2009, *La valutazione degli effetti di politiche pubbliche: paradigma e pratiche*, IRVAPP, Università di Padova & CSS, Discussion Paper No. 2009-01.





Regione Puglia



Istituto Pugliese  
di Ricerche Economiche  
e Sociali

**ASSESSORATO AL WELFARE – REGIONE PUGLIA**

Struttura Referente Pari opportunità PO FESR 2007-13

Viale Caduti di tutte le guerre, 15 – 70126 Bari  
tel. 080 5403313 – fax 080 5403370  
[www.regione.puglia.it](http://www.regione.puglia.it)

**IPRES**

Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

Piazza Giuseppe Garibaldi, 13 – 70122 Bari  
tel. 080 5228411 – fax 080 5228432  
[ipres@ipres.it](mailto:ipres@ipres.it) – [www.ipres.it](http://www.ipres.it)